

BULLETTINO
DELLA
DEPUTAZIONE FIUMANA
DI
STORIA PATRIA.

VOLUME I.



FIUME 1910.
EDITORE IL MUNICIPIO DI FIUME.

Se oggi possiamo presentare ai nostri concittadini il primo bullettino di note e studi storici patri, gran parte del merito ne va al bell'ingegno del povero amico defunto Egisto Rossi, studiosissimo amante delle cose nostre, il quale fu ispiratore dell'idea d'una commissione che di ciò s'occupasse. È per questo che, come pietoso e meritato omaggio alla memoria di chi ci sarebbe stato valido aiuto nella non lieve impresa, incominciamo la nostra pubblicazione con uno scritto di lui già comparso nella „Liburnia“ del marzo 1908, pochi mesi prima della sua morte, e che chiaramente espone il compito e il programma nostro.

La Deputazione di storia patria.

PER UNA STORIA DI FIUME.

Fiume, per secoli e per vicende che le pesino sulle spalle, non ha tuttora una storia scritta e documentata, in cui se ne illustrino spassionatamente ma con amore le origini e le peripezie a traverso i tempi, serenamente si giudichino le virtù e gli errori, fedelmente si rispecchino e rivivano uomini e cose del lungo e avventuroso suo passato. È mancanza questa per noi poco lusinghiera, ove si pensi, se non altro, con quali cure e attenzioni sono spinte e coltivate, nella vicina Istria per esempio, le ricerche e le discipline storiche, anche nelle cittadette più piccole: questione, in fin dei conti, di coscienza patria, di orgoglio patrio. Mancanza quindi tanto più grave per noi, se riflettiamo all'indole specialissima della storia nostra, tutta diritti e privilegi secolari di contro a peregrini abusi e soprusi di ogni parte; ¹⁾ sicchè, premesse le odierne preoccu-

¹⁾ Sotto tale punto di vista, la mancanza è in parte sentita già dai nostri nonni. Ecco l'estratto d'un protocollo municipale del luglio '48: „Nell'attuale nostra situazione, ove comunemente si agitano le questioni di diritto pubblico circa lo stato di relazione ed indipendenza politica dei Regni e delle Provincie con quelli connesse, si rende molto necessario di conoscere la propria consistenza, che è per noi quella in cui questo distretto libero basa ogni suo operare, e dalla quale deriva i diritti stabiliti col Diploma Teresiano dell'anno 1779 colle successive relative leggi, — si rende perciò utilissimo di portare a pubblica conoscenza i mezzi di difesa dei propri diritti, e di capacitare ognuno dello stato provinciale di questo libero Distretto, a quest'effetto il signor V. Capitano per secondare le brame di molti trova di proporre, di provocare quegli Signori facenti parte della Congregazione; i quali altre volte si occupavano coll'indagare la storia di Fiume, e l'antico suo stato, l'origine e la legalità dei suoi diritti, di provarli alla compilazione di un frammento istorico dall'epoca dell'incorporazione di Fiume alla Corona d'Ungheria, corredato dai necessari dati, e documenti, e di presentarlo entro un breve tempo a questa Congregazione, onde ognuno dei suoi istrutto dei propri diritti li porti al grado di soste-

pazioni politiche, nel campo ognor non sistemato e accertato dei fatti nostri chiunque può tuttavia entrare a razzolarvi a capriccio. Anche recentemente è uscito un opuscolo estratto dalla nota opera del Rački sulle relazioni tra Fiume e la Croazia. ²⁾ Vi si riagitano vecchi temi: il fiumano falso monetario di moneta veneziana, da Venezia citato al governo croato (1338); la dipendenza del commercio di Fiume dalla Croazia; l'ordine di Maria Teresa d'annettere Fiume alla Croazia (1776); le famiglie patrizie fiumane di nomi slavi; l'appartenenza di Fiume al comitato di Severin; i fatti del quarantotto; il famoso censo della popolazione fiumana del cinquantuno, comprendente 12.598 abitanti e fra questi, 11.581 Croati e 691 Italiani. Argomenti belli e buoni, ma argomenti o troppo incerti e vaghi, o troppo sporadici e accidentali, o troppo chiaramente sospetti, per poter trarne subito la voluta conclusione. La storia è composta di particolari troppo diversi e contraddittori, perchè due o tre di questi bastino a comprovare una tesi, come d'altro canto, e specie se politica, essa si presta benissimo, per l'instabile volubilità degli eventi e delle combinazioni, a qualsiasi interpretazione di parola e di fatto; ond'anche, a bazzicare tra le cose nostre, ognuno può trovarvi il rispettivo tornaconto, negando, ove faccia ombra od intoppo, la possibilità, ad esempio, dell'esistenza storica di un municipio libero e autonomo. ³⁾

nerli, gli estranei poi meglio informati arrivino a formare un giusto giudizio sulla vera situazione e relazione di questo Distretto colla Corona d'Ungheria. Accolta siffatta proposizione vengono provocati i Signori Commembri *L. G. Cimiotti, Girolamo Dr. Fabris, Giovanni Kobler, Giuseppe Politei e Pietro Dr. Rinaldi* di voler prestarsi al desiderato effetto, portando dopo una reciproca matura concertazione a conoscenza di questa Congregazione i frutti dei loro studi, e delle loro continue indagini, e proponendo tutti quei mezzi che in linea diplomatica si rendono necessari per garantire lo stato provinciale di questo libero Distretto. Tanto mediante Estratto di Protocollo si intima alla delegata Commissione per sua saputa e norma. — Dalla Congregazione Generale del libero Distretto di Fiume tenuta li 3 e seguenti del mese luglio 1848. I moti di questo stess'anno e dei seguenti e, meglio ancora, le difficoltà incontrate nella ricerca dei necessari materiali ebbero per effetto che non se ne fece niente. N'ebbero, credo, a ogni modo, origine i copiosi manoscritti del Kobler e del Cimiotti.

²⁾ Dr. R. Horvat. *Politička Povjest Grada Rijeke*, Fiume, 1907. Anche in it.

³⁾ Horvat. *Op. cit.* pag. 107.

Male è, che mentre gente straniera continua così a condur beatamente l'acqua al proprio molino, delle faccende nostre occupandosi anche a nostra insaputa — chi sa, per ciarne uno, che Sime Ljubić ha scritto sul governo dei Veneziani a Fiume? — noi stiamo a guardare persuasi che nulla ci sia da opporre, nulla da scovare e portar più oltre alla luce delle cose nostre passate e un po' anche a nostro favore.

Volgarmente parlando, due sarebbero gli storici di casa nostra: il Tomsich e il Kobler. ⁴⁾ Ben lungi ambedue dal meritarsi questo titolo, il primo ha ammassato seicento e più pagine d'una prosa che, ov'è sua, è quasi sempre francamente puerile, e assai poco resta quindi da cercarvi di costrutto. Più serio il Kobler, egli non finì l'opera sua. Lascia gran copia di notizie e di dati, che pubblicati più tardi a cura del Comune, sono buona miniera, da servirsene però con beneficio di inventario, chè, pur così, bucce ben grosse da rivedere non mancherebbero. Aggiungansi a questi due il volume del Mohovich su Fiume negli anni 1867-8, i saggi del Fest sugli Usocchi, sul commercio e sull'istruzione pubblica nei secoli passati, qualche articolo sparso in qualche vecchio giornale o almanacco, due o tre relazioni politiche economiche, qualche cenno storico su istituzioni pubbliche o private, qualche polemica interna, e avremo tutto quanto fu stampato tra noi di nostro interesse. Ben poco, davvero, di lavoro preparatorio per lo storico di là da venire, di fronte specialmente all'odierno orientamento delle vedute in materia e al conseguente invecchiamento del già fatto, ancorchè quasi esclusivamente composto di note e d'appunti. La scienza storica, non più concepita e condotta a colpi di cannoni e di trattati, mira ricostruir oggi le basi della conoscenza sullo studio del viver comune e cotidiano, ch'è il segno più tipico e sicuro dei tempi, nelle memorie dei tempi cercando e interrogando a preferenza i particolari più umili e all'apparenza più insignificanti, e non i soli documenti scritti consultando ma ogni oggetto più banale, una pentola, un bottone: onde solo da un ben nudrito complesso

⁴⁾ Vagamente, in qualche manoscritto o memoria, citansi altri ancora. Così in una lettera del Politei al Cimiotti, reperibile tra le carte di quest'ultimo, si parla d'una storia di Fiume d'un capitano Zaversnich, rimasta senza dubbio inedita.

d'elementi diversi afferrar e tracciare l'autentica psicologia d'una gente, la reale fisionomia d'un'età. Concetti e metodi ignoti ai nostri vecchi; non men vero perciò, che a tale stregua tutto tra noi è da rivedere o addirittura da ricominciare, a principiare dal completamento delle fonti e da una raccolta quanto più larga e svariata di materiali, intendendo qui, arbitrariamente, a fin d'evitar confusione, per fonte ogni documento manoscritto o stampato, per materiale qualsiasi altro oggetto di significato e valore storico.

È opinione comune, circa le fonti, che oltre a quelle conosciute e riportate dal Kobler, non ne debbano esistere di altre: fa tanto comodo tirar sul tappeto l'ormai classico incendio dell'archivio civico per mano dei Veneziani. ⁵⁾ La presunta minima importanza storica di Fiume nel passato, s'oppone d'altro canto, renderebbe ben poco fruttuose le ricerche e le ricostruzioni: comodo assai anche questo. Kobler, a riconoscer il vero, ha consultato e cita nel suo lavoro buon numero di fonti. Anzitutto i documenti dell'archivio comunale, i protocolli del Consiglio, lo statuto originale del 1530, i preziosi libri notarili, e via nominando; poi pubblicazioni e raccolte quali l'*Istria* del Kandler, i *Monumenta* del Ljubić; infine libri di storia e di geografia dai più antichi in giù. Ma chi sa quanti altri per noi maggiori tesori di rivelazioni, racchiusi anche in un solo accenno, giacciono ignorati e dimenticati alla Vaticana di Roma o alla Marciana di Venezia o negli archivi di Vienna e altrove nelle biblioteche e negli archivi minori, o dentro libri e autori i più strani. C'è chi n'ha portato da poco qualche buon saggio. ⁶⁾ E anche senza andar lontani, chi sa quanta mèsse entro l'ambito cittadino stesso, entro gli annosi gelosi armadi dei conventi e delle chiese, dentro gli scaffali tarlati delle istituzioni, in fondo alle avite discrete cassapanche delle ultime famiglie fiumane di patrizi e di navigatori liberi. Gli

⁵⁾ Il Politei in certo suo ms., che ho trovato tra le carte del Cimiotti, opina che l'archivio nostro non fu incendiato dai Veneziani, bensì da questi trasportato a Venezia, ov'oggi troverebbesi nel convento dei Frari.

⁶⁾ Il Gigante per il suo scritto sugli Usococchi, ha consultato con profitto un ms. di G. Nani sullà marineria veneta, esistente nella bibl. univers. di Padova. Il Vassilich, in un suo recente articolo sull'origine di Fiume, si serve del così detto *Libro del re Ruggero* dell'arabo Edrisi.

importantissimi libri del cancelliere civico, che incominciano con l'anno 1436 ma dovevano cominciare anche prima, furono trovati a caso nientemeno che in una cantina, secondo altri in una stufa. Nè sicuramente senza profitto verrebbero destate dal sonno le carte del Cimiotti, che, dopo la morte del loro raccoglitore avvenuta or'è all'intorno quindici anni, dormono indisturbate in un palchetto della biblioteca civica. Ebbe il Cimiotti in capo di scrivere una storia di Fiume in latino, dal provabile titolo: *Publico-politica Terrae Fluminis S. Viti Adumbratio historice ac diplomatice illustrata*. E son sette od otto pacchi voluminosi di manoscritto, nel cui apparente guazzabuglio alle trascrizioni e agli estratti d'autori, dai più remoti in qua, che possono servire in qualche modo da fonte, alle informazioni prese qui e là, a lettere di amici di ragguaglio e di schiarimento su qualche punto controverso, a copie d'atti pubblici e privati, alternansi minute di spunti, d'abbozzi, di saggi originali già bell'e pronti su questo o quell'argomento patrio. Molto insomma da attingere e di preparato, avendo il Cimiotti in animo di gettar anche le basi, man mano fosse andato raccogliendo la materia, a una raccolta *Rerum Fluminensium Scriptorum*.

L'iniziare decisamente ricerche vicine e lontane non è a ogni modo impresa sopportabile da singoli privati. A completare quanto meglio possibile il patrimonio delle fonti storiche è di mestieri provvedano, come di fatto provvedono ovunque fiorisca intelletto d'amore per gli studi patri, istituzioni comunali aventi congrui mezzi, quali da noi l'archivio e la biblioteca di città; istituzioni, queste, però anche troppo travolte nella bonaria trascuraggine nostra in questioni, che in fin dei conti, si conclude, son questioni di cartacce vecchie. Molta sì della cartaccia riposa invero negli armadi dell'archivio civico, e può chiamarsi liberamente tale, poi che nelle condizioni presenti rappresenta in sostanza un capitale morto. Chè, divenuto generale l'interessamento per le curiosità racchiuse nel passato, non è oggi archivio grande o piccolo, pubblico o privato, inclito od oscuro, che non venga frugato da capo a fondo, e apronsi dopo secolari clausure serigni e forzieri, e mettonsi a soqqquadro cantine e soffitte, e a tal uopo — come vediamo in atto, per restar da presso, nelle città sorelle d'Istria

e di Dalmazia — esistono commissioni apposite e si pubblicano bollettini e annuari, in cui rivivono e rivelansi agli studiosi i vecchi scritti ignorati, quasi moneta antica rifusa e rimessa in circolazione. Percui anche fra noi, con la nomina d'una tal quale commissione di studi patri e la pubblicazione periodica di un tal quale bollettino, ⁷⁾ l'archivio civico è sperabile cominci una buona volta, diciamo così, a fruttare; da parte nostra aggiungendovi, se mai, i frutti di ricerche ufficiali di biblioteche e archivi forestieri; riunendo e aggiungendovi, se mai, gli archivi minori esistenti in città; facendo infine quasi incetta per le famiglie e le case private, contando sulla liberalità cittadina, di ogni carta o documento, che racchiuder potessero qualche ragguaglio, anche il più tenue, sulla vita privata dei nostri antenati. Ciò, per sommi capi, quanto alle fonti manoscritte; alla biblioteca civica, a sua volta, la cura di quelle stampate. Un passo a riguardo s'è impresso con l'assegnare uno scaffale e un catalogo speciale a cose fumane: qualche opuscolo, qualche annuario, due o tre esemplari di un vecchio almanacco fumano, due o tre annate d'un vecchio giornale locale. Non troppo, come si vede; notizie, che abbiano attinenza con gli annali nostri, essendo già in Strabone, e poi giù giù in scrittori ed autori di ogni secolo fino agli ultimi apparsi; senza tener conto del resto che, sostenuta al giorno d'oggi la storia da tante scienze affini quali la geografia, la etnologia, la cosiddetta „Völkerpsychologie“, la preistoria, la geologia, le scienze naturali in generale, sarebbe da metter su un'intera biblioteca. Integrare quindi almeno la serie dei libri di geografia e di storia che il Cimiotti e il Kobler citano, facendovi seguire quei lavori stampati negli ultimi decenni, che più direttamente ci tocchino, badando pure al completamento delle eccellenti raccolte croate di documenti sugli slavi

⁷⁾ Secondo il nostro modo di vedere, basandoci anche sull'esempio di ottime pubblicazioni congeneri, il bollettino, per riuscire veramente nel suo intento, si dividerebbe in tre parti: una prima parte, la più importante, dedicata a studi, articoli, saggi originali d'argomento storico locale; una seconda parte pubblicante volta per volta atti e documenti inediti di certa importanza; in fondo una rassegna concisa ma esauriente delle ultime pubblicazioni, libri, opuscoli, periodici, annuari, estratti in materia storica o affine e per noi di qualche interesse prossimo o lontano, diretto o indiretto.

meridionali curate in massima dall' accademia scientifica di Zagabria, nonchè al regolare acquisto di riviste e di periodici che facciano al caso, editi in paesi e lingue diverse a cominciare dai più vicini, e che ognora possono gettare uno sprazzo nuovo di luce sugli affari nostri, cancellarvi vecchi errori, aprirvi nuovi indirizzi, nuove vie: riviste e periodici essendo le fonti più fresche e vive di qualsiasi arteria del sapere.

E veniamo ai materiali, come abbiám detto arbitrariamente di chiamarli. Non più arcigna e arida scienza euristica filologico-lapidaria, china su vecchi documenti polverosi, la storia, intenta oggidì a ricostruire nei suoi più ordinari elementi la vita dell' età defunte, ne prende della vivacità, ancorchè a traverso i tempi e, pittoresca la vita, divien pittoresca essa stessa. Ond' è anche arte; arte che si compiace quasi di illustrare il testo delle rievocazioni storiche con le cose sopravvissute agli uomini, e che, smessi gli occhiali della pura erudizione, sa leggere non invano pur dove non c' è punto di scritto. Una rovina infatti, una vecchia costruzione, uno sgraffio qualunque sur un muro cadente, un mobile, un arnese, un oggetto di lusso, un indumento ròso dalle tignole, un ornamento, un gingillo, un coccio, una moneta, un balocco, dalle cose più grandi alle cose più piccole, tutto può aver un senso, formare una prova, condurre a una conclusione, non meno infallibilmente del manoscritto più chiaro e autentico. La descrizione storica non ha che d' avvantaggiarsene in evidenza, in fedeltà, in colorito. È per questo che al presente nei musei storici si conserva in bell' ordine ogni bazzecola immaginabile, secolo per secolo, generazione per generazione, uso per uso, allargando l' interesse da un lato ai musei preistorici, in cui dalle vetrine ben disposte ripalpita l' esistenza favolosa dei primissimi arciavoli, dall' altro ai musei etnografici, in cui invece ordinansi i componenti materiali del viver contemporaneo: ⁸⁾ i due estremi insomma, tra i quali si svolge il corso

⁸⁾ Abbiamo sotto mano un opuscolo — Firenze 1906 — sul museo d' etnografia italiana fondato non è molto a Firenze, allo scopo di raccogliere tutto quanto si riferisce agli usi e costumi popolari italiani, tradizionali e caratteristici delle diverse regioni. È specialmente interessante vedervi come molti oggetti d' uso odierno somiglino a corrispondenti oggetti provenienti dall' età arcaiche.

della storia propriamente detta. A base di una quissimile tripartizione il museo nostro civico, poi che ne abbiamo un sedicente, dovrebbe a sua volta pensare ai materiali per la cronaca nostra di là da venire. Così com'è adesso, ricorda il famoso museo di Tartarino a Tarascona. L'idea d'istituirlo — fu insieme alla biblioteca, intorno al '92 — è stata tutt'altro che infelice. Mancò da bel principio l'ovvia norma, che un museo non si monta su aspettando che l'uno o l'altro si stanchi d'aver in casa un oggetto disusato e se ne sbarazzi donandoglielo, talchè poi il museo arieggi la bottega d'un rigattiere, ma va sin dagli inizi sistemato e classificato in modo che soltanto certa data merce v'abbia ospitalità, andandone anzi appositamente in cerca e facendone oculata incetta, ovunque essa possa trovarsi, sopra o sotto terra.

Il museo nostro, nelle condizioni sue attuali, è completamente insignificante: di tutto un po', niente di tutto. Vi si impone perciò di necessità, secondo noi, un lavoro di semplificazione e cioè, regalate alle scuole comunali, che n'han bisogno, le collezioni d'uccelli, d'insetti, di conchiglie, restringere per adesso il compito del museo civico alla sola raccolta di cose fiumane, il pochissimo che n'è facendoci sentir più forte la mancanza. Notabile la presenza di alcuni cocci e frammenti preistorici, esumati qui e lì per le nostre campagne. Fanno pensare alla civiltà remotissima fiorita su queste nostre pendici, nella duplice e successiva sua fase d'umazione e cremazione dei morti, e che le recenti scoperte nella regione di Bihać hanno estesa dall'Albio all'Una. *) Sapiienti escavi in merito non riuscirebbero infruttuosi a chi parzialmente li ebbe già a tentare. Di cose a noi più vicine, qualche stampa riproducente vedute di Fiume ma d'un tempo relativamente assai vicino, un paio di ritratti a pittura di cittadini fiumani, qualche oggetto più di curiosità che di pregio storico, e basta. Delle monete e dei manufatti di provenienza romana, per esempio, rinvenuti accidentalmente e non di rado in seavi e sterri edilizi, se ne fece ognora ben poco caso; mentre, come coi ritrovati preistorici, sarebbero forse nuove pagine aperte negli

*) *V. le Wiss. Mitth. aus Bosnien u. d. Herceeg.* redatte dal Hoernes. N'ho tenuto parola in *Liburnia*, V. 2.

annali cittadini, importanti specialmente per la dibattuta questione odierna se Fiume, così dov'è ora, esista o no già alla epoca dei Romani. Del resto, in momenti anche molto meno lontani, un mal vento di distruzione e d'incuria sembra portarsi via ogni memoria a noi più cara. È rimasta una sola pietra dei baluardi, dei barbacani, dei torrioni, una sola scheggia delle vetuste porte, un solo chiodo della loggia e della giudecca? Le lapidi ricordate dai vecchi finirono per selciato o gradini; i cannoni delle batterie, fissi in terra lungo il mare, servirono e servono ancora di colonnine d'ormeggio ai bastimenti; lo storico zoccolo dello stendardo cittadino, con la famosa scritta, sonneccchia in una cantina; un vecchione dei quattro reggenti il monumento già esistente di faccia alla Torre civica, ammuflisce al giardino pubblico; gli altri in qualche villa privata; e qualche sasso scolpito alla meno peggio, indubbiamente venuto di città, c'è fin su a San Giovanni, al campo delle esercitazioni militari. Nè oggi alcun rispetto, alcuna cura. Il castello, costruito forse già nel Trecento, fu buttato giù da barbari, senza che alcuno pensasse a salvarne qualche reliquia o prenderne qualche fotografia. Altrove, mani profane si divertirono a stupidamente rimbiancare edifici, quali l'antico Municipio in Piazza dell'Erbe e l'attigua illustre *domus aurea*. Eppure quanti ricordi, quanta storia umile ma eloquente nelle sbilenche case di cittavecchia dalle facciate fregiate da qualche scudetto gentilizio, nei cortiletti con le tipiche scalinate esterne e il portone d'entrata con le lunette in ferro battuto, e talvolta il pozzo in un canto. E, penetrando nelle case, quanta suppellettile da museo negli arredi interni, nei vecchi mobili, nei letti monumentali, nei *borò* capaci con suvvi la barocca pendola dorata sotto una campana di vetro e attorno mazzi di fiori finti e qualche maiolica e qualche *fiorentina* in metallo lucidissimo, e dentro, i matronali corredi di scialli, di merletti, di zendali, di gioielli in oro zecchino e argento antico. E dalla vita pubblica, quale varietà pittoresca e preziosa da bagattini e ducati veneziani, da talleri e fiorini imperiali, su su per la multiforme gerarchia dei materiali storici d'uso, diciamo così, ufficioso agli emblemi, ai simboli, agli ammennicoli d'indole religiosa o civile, ai vecchi paramenti sacri, ai piviali, ai calici, ai messali, che crediamo non diffettare nelle chiese nostre; agli umili

sandali patriarcalmente portati in origine dalle guardie di polizia, sostituiti sotto il regime francese da eleganti stivaletti con relativa uniforme turchino-rossa, cappello a due punte, coccarda nera; ai *veladini* grigio-verdi della reazione; al vestito, un po' troppo vivace nei suoi tre colori, al tempo del primo governo magiario; ai famosi *pompons* mutanti colori a ogni spirar di tramontana; ai non meno famosi fucili acquistati per la guardia nazionale del '48, che benchè orribilmente pesanti e inservibili, furono forse l'unico orgoglio d'uniforme dei coscritti di quel buon tempo antico. Ci resta al sedicente museo una sola traccia di tutti questi brani di vita e di storia patria? Che dire infine degli oggetti d'uso cotidiano, che stanno oggi scomparendo anzi che esser già entrati nel dominio dello storico, e che nel regolare ordinamento del museo d'una gente, d'una città, ne formano, come abbiám visto, la parte più viva e presente. Le tipiche stoviglie a colori vivaci per lo più di provenienza marchigiana, i piatti dai motivi giapponesi tinti in bruno o azzurro carico di fabbrica inglese, onde ciascun navigante nostro voleva largamente provveduta la famiglia, le *bucalette* dalla forma bassa e tozza e dalle tra fiori e ornati scritte propinatrici, quasi a render più accetto il vino che vi si serviva, i tersissimi rami di cucina dalle prette linee italiane, che luccicano ancora tutt'intorno alle cappe di molti camini domestici, fin le carte da gioco con dietro Arlecchino e Brighella e qualche allusione d'attualità, fin i greggi balocchi che compaiono ancora sui banchi ognor più rari delle nostre fiere, e son sempre gli stessi cavalieri di legno con la piumetta in testa, le stesse fantoccine in culla, gli stessi curiosi cavallucci ex-voto dell'età preellenica: son tutto insomma oggetti e materiali che, pur non prodotti da industrie locali — Fiume non avendo condotto su larga scala che forse quella sola delle costruzioni navali — entrarono troppo addentro nei bisogni, negli usi, nelle tradizioni del viver cittadino, per non restarvi fissi come roba tutta propria.

Ma son dopotutto progetti soverchi, che non illudono neanche noi. Nè sono cose, che pur in ristrette proporzioni, si fanno dall'oggi al domani, nè in un anno o due. Certo, se si continua come s'è continuato finora, non se ne farà mai nulla, il museo continuando ad assomigliare alla bottega d'un

rigattiere, l'archivio continuando i suoi sonni pacifico. Si tratta d'incominciare, e d'incominciar bene, nell'indirizzo che abbiamo tentato di mostrare, svegliando questo, riordinando quello, collocando il tutto in locali che possano corrispondere anche in appresso. La munificenza privata, che verdeggia ovunque verdeggi l'orgoglio cittadino, verrà da sè. E ogni nuovo dono, ogni nuovo acquisto, come pure ogni nuova scoperta di documento ingiallito ancorchè modesto, sarà un passo in avanti, un contributo, una pagina di più agli annali patri, alla *storia* che desideriamo e aspettiamo.

EGISTO ROSSI.

GLI AGOSTINIANI DEL CONVENTO DI S. GIROLAMO.

Fra i documenti più antichi custoditi nell'archivio storico del nostro municipio sono gli avanzi di quello che fu l'archivio de' frati Agostiniani del convento di S. Girolamo.

È noto come ne' tempi andati le chiese, le abbazie, i monasteri, gelosi di conservare i titoli di proprietà dei beni che andavano continuamente acquistando, custodissero con gran cura e con ordine i documenti atti a provare questi loro diritti di proprietari. Così anche il monastero di S. Girolamo - come appare chiaramente dai documenti che ce ne restano - doveva avere un archivio considerevole e ben ordinato, che poi, abolito nel 1788 il convento, andò, com'è naturale, disperso: parte però rimase nella sagrestia della chiesa, dove alcuni documenti furono veduti e consultati dal Kobler, che ne dà notizia nel libro I delle sue *Memorie per la storia della liburnica città di Fiume* a pag. 94 e seguenti. Di là raccolti alla rinfusa in una cesta, furono trasportati, e sepolti, nell'archivio municipale a far la delizia dei topi e delle tarme, che vi lasciarono segni non dubbi del loro „lungo studio e grande amore“.

Con la scorta di questi documenti mi propongo di lumeggiare - completando, o almeno ampliando, le notizie che ci dà il Kobler - la vita dei religiosi del monastero; il quale fu ne' secoli scorsi un ente importantissimo e potentissimo nella vita pubblica e privata della piccola terra di S. Vito al Fiume.

L'antico convento degli Agostiniani, occupato oggi dagli uffici municipali, era, dopo il castello, l'edificio più vasto e poderoso che si trovasse in città, fino a che, per la munifi-

cenza della contessa di Thanhausen, non fu eretto il seminario di Sant' Ignazio. La forma dell' edificio era, in generale, quale la vediamo ora: due ali congiunte ad angolo retto col corpo principale, in capo all' ala orientale la chiesa, dalla quale partiva un muro che andava a ricongiungersi all' ala occidentale, completando così il rettangolo e chiudendo un vasto cortile.

In quest' ampio fabbricato menavano una vita comoda, e⁷ dedita più alle vanità di questo mondo che non alla contemplazione religiosa, pochi monaci retti da un priore. ¹⁾ E non dico a caso che la loro vita fosse dedita alle cose mondane più di quanto non si convenisse al loro carattere religioso: era un' azienda florida e bene amministrata quella dei buoni conventuali di S. Girolamo; erano essi i più forti possidenti del comune e non sdegnavano di negoziare col vino delle loro numerose vigne.

Da una nota del 1536 risulta ch' essi possedevano parecchie case e terreni nella città stessa, orti e vigne nei dintorni e tenute considerevoli nella provincia di Carniola. Sulla base delle carte rimasteci non mi sarà difficile di presentare una lista abbastanza completa di questi loro possessi.

Le case da essi possedute in città erano:

quella presso la piazza assegnata nel 1428 da Folcherino, capitano di Castua, quale dote all' altare di S. Bartolomeo;

la casa vicino al duomo che Hanne von Czekaren lasciò nel 1452 per la lampada dell' altare di S. Nicolò;

un' altra ottenuta per permuta da prete Tommaso da Castua nel 1474;

quella donata nel 1484 da Baldassare de Durg, capitano di Fiume, per una messa perpetua da cantarsi ogni venerdì all' altare della S.ta Trinità; casa che fu nel 1532 ceduta al comune, il quale ivi pose i suoi uffici;

il molino e la casa contigua siti in contrada della Giudecca avuta in eredità da Gaspare Becarich nel 1524;

¹⁾ Nei documenti, specialmente negli strumenti notarili, che ho avuto sott' occhio non si trovano mai nominati più di sette ordinati sacerdoti, oltre ai quali saranno potuti essere altrettanti laici al massimo. In una relazione del visitatore del convento Servuli in data del 29 VI 1556 si parla di dieci padri e quattro „famuli“.

una casa in contrada di S.ta Maria era stata venduta agli Agostiniani dal capitano di Prem Giacomo Raunacher nel 1546;

in contrada S.ta Barbara avevano posseduto fino al 1532 una casa „alta, murata, coperta di tegole“.

Oltre a queste case possedevano nella città stessa e nei dintorni non pochi terreni, ne possedevano a S. Andrea, nella contrada S.ta Barbara, in quella di S. Vito, a S.ta Cecilia, a Scurigine, a Cosala; percepivano pigioni, livelli di case e d'orti; a S.ta Cecilia avevano avuto un molino, distrutto nel primo quarto del secolo XVI dalle incursioni dei Turchi e dei Veneti; nella nota del 1536 si parla anche d'un altro molino ugualmente distrutto, ma poi riedificato, che macinava il grano per uso del convento; a Castua avevano un forno.

Di vaste tenute erano proprietari nella Carniola, e precisamente nel territorio di Guteneck e in quello di Prem, dove tutt'insieme possedevano 37 campi ¹⁾ e mezzo e avevano la giurisdizione sugli undici villaggi seguenti:

Kaltenfeld, con 7 campi ognuno de' quali rendeva all'anno 6 lire ²⁾, 1 gallina e 12 uova;

Lissac, con 7 campi che rendevano precisamente lo stesso

Podgreiach, con $\frac{1}{2}$ campo che rendeva ogni anno 4 lire e una gallina;

Varbovo, con 1 campo che ogni anno fruttava 5 lire, 1 gallina e 7 uova;

Semelno, con 4 campi ognuno de' quali rendeva 6 lire, 1 gallina, 12 uova e uno staio d'avena;

Duraniza, con 2 campi e mezzo fruttanti ognuno $7\frac{1}{2}$ lire 1 gallina e 12 uova;

Rupa, con 2 campi e mezzo da' quali traevano le stesse rendite;

Lippa (detta anche *zu der Linde*), con 7 campi de' quali ognuno rendeva 8 lire, una gallina e 12 uova;

Dornpach, con 4 campi da ognuno de' quali ricavavano altrettanto;

¹⁾ Nella nota, ch'è tedesca, è usata la parola *Hube*.

²⁾ Nell'originale è *wallisch h.*; *wallisch* sarebbe l'odierno *welsch* per cui suppongo trattarsi di lire venete.

Vrana Kraschina, con un campo che rendeva loro 7 lire e 1 gallina;

Podschtenach, con 1 campo che rendeva 6 lire e 1 gallina.

Altri villaggi ancora, oltre ai suddetti, troviamo qua e là nominati, come *Nieder Pukonitza* e *Nieder Semell* nel territorio di Prem; da alcuni contratti risulta aver essi posseduto vigne a Dubasnizza nell'isola di Veglia e certo ne possedevano anche a Besca, poichè la patente del 9 novembre 1548 dichiara esente dal dazio il vino ch'essi di là introducevano a Fiume per loro uso privato. S'aggiunga che circa la metà del secolo XVIII fu scoperta a Studena, nel territorio di Klana, una miniera di ferro, la quale fu dopo breve tempo assunta dal governo della Carniola.

Interessanti sono due estratti urbarziali del secolo XVIII da' quali risulta quanto considerevoli fossero le entrate del convento negli ultimi tempi di sua esistenza. Questi due documenti li riproduco integralmente.

Estratto Vrbariale della Signoria di Clana et sue adiacenze.

Primo nella Villa di Clana sono Terreni N. 22. Cadauno di questi paga L. 60 per Steura ogni anno in Danaro, si che importa la Steura L.	1320	„ —
Più sono due altri Terreni, uno in Ganga, et altro in Lassi il primo paga L. 60 con due Sfalzadori, et 2 Restaladori calcolati a L. 6 importa L. 66 — similmente l'altro con 2 Sfalzadori, 2 Restaladori et un Arratro in tutto L. 70 con le antecedenti importano ogni anno „	136	„ —
La decima delli Granni Calcolati li 5 Anni indietro importa un'anno verso l'altro netto		
Formento Stara 25 a L. 6 „ l'uno fa . . „	150	„ —
Segala Stara 24½ a L. 4 „ 10 l'uno fa . . „	155	„ 5
Orzo Stara 10½ a L. 3 „ 14 l'uno fa . . „	36	„ 18
Miglio Stara 37 a L. 3 „ 10 l'uno fa . . „	130	„ —
Auenna Stara 45 a L. 2 „ l'uno fa . . „	90	„ —
La decima degl' Agnelli Calcolati pure li 5 anni à dietro un Anno coll' altro di netto importano Agnelli N. 900 a Soldi 5 l'uno fa „	225	„ —
La decima dell' Appi calcolato un'anno coll'altro importa almeno „	12	„ —

La Montagna di Pacha paga annualmente per le Pratarie in Danaro L. 293, più per il Pascolo paga di fisso annualmente L. 96 che in tutto paga in Danaro ogni anno	L.	389	„ —
	L.	2644	
Riporto dall'oltre scritta Summa	L.	2644	„
La Montagna di Merslo paga annualmente per le praterie L. 182. Come pure per il Pascolo in Danaro L. 108 che insieme paga in denaro ogni anno „		290	„ —
La Montagna di Rauno paga annualmente per il pascolo in Danaro „		60	„ —
Delli Comunali ogn'anno si ricaua in denaro „		168	„ 10
Li Caualli di transito, che passano nelle Montagne per condurre del Dogame sono obbligati à pagare soldi 24 per cadauno, che valutati a Caualli N.o 105 fa . „		126	„ —
Li Formaggi che deuono dare le Montagne di Pasqua, Merslo, Schesnichi Sabize, et Cotessoua Gora, ascendono almeno a Libre 400: che ualutata cadauna libra a Soldi 4 fanno „		80	„ —
Il Herbadigo di pecore foreste sono obbligati di pagare d'ogni quarnaro L. 4 oltre il obbligo di douer ingrassare li campi della Signoria, onde pagano ogni anno coll'altro di Clana, Lissak e Studena „		40	„ —
La Regalie, che corrisponder debbono li Pastori nel giorno di Santa Maria Maddalena di Pacha, et Merslo consiste in 2 Agnelli ò L 4 per cadauno, più in 2 Puine, 2 Gionchade, et 6 Prokoli, che ualutato il tutto à . „		11	„ 8
Per il Ballo il giorno di Santa Maria Maddalena pagano alla Signoria „		10	„ —
Ogni Oste ò sia Osteria paga per la Vinschina L 11 „ sono Osterie due fa „		22	„ —
Riporto all'oltra scritta Summa „		345	„ 18
Le Ville di Studena, e Lissak sono tenuti a dare d'ogni fuoco un Sfalzadore per tagliare li fenili della Signoria, ò pure dare per cadauno L 2: sono Sfalzadori N.o 54 faño „		108	„ —
La Sauerschina un'anno coll'altro importa „		64	„ —
Le Listarie si calcolano, ò sij le Robbatte „		360	„ —
Delle Praude, Condanne, Inscrizioni et Decimo Danaro si ricaua all'anno almeno „		120	„ —
Si pone l'Vtile del Pristau, consistente in 3 Terreni, et Mezzo, et due Orti, detratte le Semenze, defalcati li Salarij, di due Seruitori, et vna Serua, et il loro Mantenimento oltre le Spese al suo meno ogn'anno à . „		100	„ —
Li Fenili della Signoria, quando Sola ui uoglia lasciarli sfalzare si vendano per suo meno all'anno p „		600	„ —
Summa di tutta la Rendita è L.		4803	„ 18

Dico Lire quattromila Ottocento e trè soldi diciotto Della qual Summa, si defalca la Steura, che annualm[en]te si paga all' Eccelsa provincia del Cragno con L 401 soldi 12 = dico Lire quattrocento et una soldi dodeci, si che dell'Entrata Superiore è la Summa

L.	4803	„ 18
Resta di netta entrata „	4402	„ 6

fanno Fiorini Allemani Ottocento Vinti cinque, Karantani Vinticinque, e tre bezzi dicco X. W. Fl. 825 „ 25 Xⁿⁱ 3 d. Li retroscritti F. 825 = 25 Xⁿⁱ 3 d calcolati a ragione di cinque per cento sono in Capitali X. W. Fl. 16508 „ 20 Xⁿⁱ Dico Allemani Fiorini sedici Milla Cinquecento, et otto, Karantani Vinti. Più questa Signoria di Clana hà la Pesca di Trutte, la Caccia di Cerui, Orsi, Cingiali, et ha il Ius patronatus della Parocchia di Clana, il che tutto si pone a Cento Ongerì di Prò.

*Estratto Vrbariale dell'Introito delli Terreni N. 26
descritti nel libretto.*

Pagano di Steura	L.	962	„ 12
Vinschiput	„	15	„ —
Podrusnichi	„	15	„ —
Pecore con Agnelli No. 6 a L 8 per cadauna	„	48	„ —
Formento in natura Stara 2 ¹ / ₂ à L 6	„	15	„ —
Avena in natura Stara 33 à L 2	„	66	„ —
Miglio in natura Stara 2 ¹ / ₂ à L 3 „ 10	„	8	„ 15
Oua N.º 200	„	5	„ —
Formagio „? 10 = ò in contanti [soldi] 6	„	3	„ —
Galline No. 31 ¹ / ₂ à [soldi] 16	„	25	„ 4
Caponi No. 18 ¹ / ₂ à L 2	„	37	„ —
Polastri para No. 5 = ò in contanti	„	3	„ —
Spalette Suine No. 7	„	10	„ 10
Lonse Suine No. 7	„	10	„ 10
Per Molino in Sussach X ⁿⁱ 31	„	2	„ 15
Per caualcatura F 4 „ 26 ¹ / ₂ sono	„	23	„ 8
Rabotta straordinaria f 1 = 23	„	7	„ 6
In contanti da Zarecije	„	3	„ —
Di Lino fassetti No. 20	„	3	„ —
Fogaze bianche di formento No. 7	„	10	„ 10
Fieno carra No. 7 à L 9 = per carro	„	63	„ —
Capucci somme No. 7	„	56	„ —
Comunità per tagliar li capucci un huomo a L 2	„	2	„ —
Decima di formenti Stara 113 = à L 6	„	638	„ —
Decima di Segala Stara 58 = à L 4 „ 10	„	261	„ —
Decime di Agnelli No. 155 = detrato il quartese	„	387	„ —
Decima di Avena Stara cento e uinti a L 2	„	240	„ —

Decima di Api	L.	18	„ —
Per Praude, condane, Instrum[en]ti e Xms (?) Denaro . . .	„	100	„ „
Decima d'Orzo Stara 8 a L $3\frac{1}{2}$	„	28	„ —
Herbadigo di Sussach e Lippa	„	8	„ —
		3075	„ 10
Si batte la Steura che si paga all'Eccelsa Prouincia di			
Cragno	„	401	„ 12
	L.	2673	„ 18

È naturale che un convento così potente e facoltoso (eppure spesso i frati si richiamano alla loro povertà di miseri religiosi!) godesse alta considerazione in città, tanto più che gli Absburgo gli avevano conferito franchigie e privilegi speciali, e Ferdinando I con diploma del 10 ottobre 1548 solennemente dichiarava a nome proprio e de' suoi successori di assumerlo sotto l'alta protezione della Casa d'Austria, il che confermarono con apposite patenti il 1 novembre 1564 l'arciduca Carlo, il 1 aprile 1598 l'arciduca Ferdinando, il futuro imperatore Ferdinando II, e il 20 marzo 1706 Giuseppe I. E non è a dire se gli Agostiniani approfittassero di sì alta tutela! In tutte le occasioni un po' difficili in tutte le questioni, le liti, ed erano frequenti, da essi avute o con comunità o con privati, si rivolgevano o al sovrano stesso o ai suoi rappresentanti facendo appello alla solenne promessa di Ferdinando I.

Da quanto si può arguire dalle carte rimasteci, il convento raggiunse il suo massimo fiore nel secolo XVI; in quest'epoca appunto c'imbattiamo in due priori accorti ed energici che ne migliorarono le sorti: Giovanni Primossich, che aveva il vezzo di firmarsi *Johannes Primus*, e Giovanni Clobuciarich. ¹⁾ Il primo fece risorgere a nuova vita il monastero incendiato nel 1509 dai Veneziani e con una stretta economia e con affari fortunati ne restaurò le finanze; egli fu varie volte rieletto all'onore del priorato e fu uomo di molta autorità e considerazione. In una relazione del 29 giugno 1556 il padre Servuli, che aveva visitato il convento, così parla di lui:

¹⁾ Questo nome si trova scritto in varie maniere, ora Klobutscharitsch, ora Klobucsarich, ora altrimenti ancora. Io preferisco la grafia italiana.

.... inuenj prem priorem, nempe frem Joannem primossich bona co[n]uentus probe admodu[m] administrasse, Cultuiq[ue] diuino, ac uictuj fratrum necessario nihil prorsus defuisse, imo totu[m] fere coenobiu[m] cu[m] ecc[lesi]a praefatu[m] prjorem reparauisse, instaurauisse; edificauisse, simul atq[ue] in praesentia pluribus in locis co[n]uentum ampliare, aedificare, organa, chorum atq[ue] alia ad Dei p[at]re[m] gloriam, dein Religionis honorem construere.

Segno del conto in che era tenuto il padre Primossich sono due lettere, l'una dell'imperatore Ferdinando di data 27 luglio 1557, l'altra del luogotenente della Carniola, scritta l'8 dicembre di quell'anno stesso, nelle quali in via confidenziale si chiedono al priore informazioni circa i mercanti stranieri che venivano a Fiume per i loro affari.

Anche il Clobuciarich fu parecchie volte rieleto priore, il suo nome figura in atti che vanno dal 1570 al 1590 e specialmente in una lunghissima lite, durata dal 1552 al 1590, ch'ebbe il convento con la famiglia dei Barbo di Guteneck e Wachsenstein, nella quale questo priore sostenne con molto calore ed energia le ragioni del convento, riuscendo a finirla vittoriosamente. Ma di questa e d'altre liti dirò più avanti; vediamo prima quanto ci rivelano le vecchie carte circa la vita privata dei monaci.

Come in tutti i conventi anche in quello di S. Girolamo i frati passavano, o avrebbero dovuto passare, il tempo in orazioni e in pratiche religiose, però fra un mattutino, una messa e una confessione trovavano modo di fare, e bene, i loro affari. Possidenti di case e terreni, li appigionavano, li davano a livello, ne riscotevan le decime, e con permutate vantaggiose accrescevano i propri beni. Così il giorno di S. Giacomo del 1470 fra Damiano priore appigionava ad Antonio Rossovich una vigna e un orto di Seurigne, per i quali costui doveva ogni anno somministrare al convento due spodi (moggi) di vino e pagare *16 Schilling guter fenediger münse*. Un ottimo affare fu certo quello concluso con prete Tommaso da Castua. Il convento possedeva colà una casa provveduta di forno, prete Tommaso possedeva una casa a Fiume, Biagio, padre del prete, era pistore; si trattava quindi di fare una permuta; e infatti il 31 maggio 1474 il notaio Francesco de Marcossa, triestino, stendeva il contratto secondo il quale prete Tommaso cedeva in

perpetuo la sua casa di Fiume al convento degli Agostiniani e ne aveva in cambio, però solo vita durante, la casa col forno che i frati possedevano a Castua. E probabilmente le case in città rendevano parecchio, perchè pare che essi cercassero di averne. Così, per esempio, vediamo da un contratto del 4 gennaio 1527 ch'essi cedettero a Francesco Marcovich una vigna a Scurigine in cambio d'una casa da lui posseduta in città. Quando poi il convento aliena una casa lo fa a ottime condizioni: si veda la casa ad esso lasciata dal Durg, la quale divenne poi palazzo del comune, ceduta a questo il 6 aprile 1532 a prezzo dell'esenzione perpetua dal dazio sul vino e per dieci anni da quello sugli animali; e certo i frati non poterono lagnarsi delle condizioni di quest'affare, chè da uno strumento del 18 maggio 1546 risulta anche il valore in denaro che poteva avere una casa di discreta grandezza: allora essi pagarono 50 ducati da 6 lire di piccoli una casa con forno sita „in contrada Sanctae Mariae apud muraleas“ appartenente a Giacomo Raunacher, capitano di Prem. Anche nei tempi successivi continuarono tali permute, ma sembra per altro che i priori non fossero più uomini d'affari del valore de' loro fortunati predecessori, chè in data del 4 aprile 1713 il generale dell'ordine, Adeodato Summantico da Foggia, vieta la vendita e ogni altra alienazione de' beni conventuali, perchè il convento non abbia a patirne danno, e impone che prima di passare a un atto di permuta o d'alienazione si chieda a lui la licenza.

Cum acceperimus — egli scrive — Conventum Nostrum Fluminensem, aliosq[ue] istius nostrae Provinciae Austriae notabile detrimentum sustinuisse, et adhuc sustinere ob nonnullas bonorum stabilium factas alienationes contra Sacros Canones, et Bullam Apostolicam, quae incipit = Ambitiose = Idcirco Nos predictorum Conventuum indemnitati consulere volentes in meritum Salutaris obedientiae mandamus Ven. Deffinitorio in proximo Capitulo Provinciali congregando, ut si Terras, aliasq[ue] bona im[m]obilia ad laudatum Conventum Fluminensem spectantia vel ad alios Provinciae Conventus alienata, vel in Emphyteusim, aut locationem ultra tempus a Sacris Canonibus statutum data esse compererit, contractus ut statim rescindantur, ac nulli declarentur illico curret: Et ipsos alienantes poenis per eosdem Sacros Canones statutis serio animadvertat. Praecipientes insuper, ut imposterum nemini liceat sub quovis praetextu, aut quaesito colore bona stabilia Conventuum alienare sive in perpetuum, sive ultra

tempus statutum, aut in emphyteusim dare sine opportunis facultatibus: et nisi prius constet de utilitate, et Commodo Conventuum sub poenis contra alienantes latis, et aliis ad nostrum arbitrium ferendis.

Un atto del 1716, uno del '26 e uno del '30 dimostrano che da allora in poi i frati s'attennero a quest'ordine.

Le considerevoli rendite in contanti, che, oltre alle varie decime, pervenivano al convento, permettevano ai buoni seguaci di S. Agostino di esercitare anche la professione lucrativa del banchiere; e ce lo attestano più documenti. Da questi rileviamo, a mo' d'esempio, che il 21 febbraio 1521 il convento contraeva un mutuo di 120 ducati, somma considerevole a quei tempi, con un tale Andrea da Castua, non si sa per altro a quali condizioni; ma consta che circa trent'anni dopo, il 18 giugno 1552, prestavano un' ugual somma ai fratelli Francesco e Giorgio Barbo all'interesse del 5 per cento; più tardi ancora i prestiti si fanno al 6 per cento, tale è infatti l'interesse che s'obbliga a pagare il 12 giugno 1724 Vincenzo Pilepich su 400 fiorini alemanni avuti in prestito, e così pure, su una somma di 26 lire e 13 soldi prestatigli, Matteo Simcich. E di tali obbligazioni se ne trovano parecchie altre tra i documenti dell'archivio del convento.

D'altri affari ancora abbiamo notizia e alcuni di essi ci dimostrano le buone attitudini commerciali, se non dei frati, almeno dei priori che li reggevano:

il 3 dicembre 1508 fu conchiuso tra il convento e prete Marco Dulinich prefetto della chiesa di S.ta Barbara un contratto secondo il quale il primo s'obbligava a cantare due grandi messe „cum primis et secundis vosseris“ nella detta chiesa, l'una il giorno di S.ta Barbara, l'altra il giorno della consacrazione della chiesa, col compenso di 3 lire e 20 soldi; — è del 5 gennaio 1524 una dichiarazione dei fratelli Stefano e Gregorio Conterini di Dubasnizza che rinunziano a un loro credito verso il convento; — il 5 maggio 1687 il notaio Giov. Simone Tudorovich rogava un contratto fra il convento e i coniugi Bartolomeo e Giustina di Stemberg, debitori ad esso di cento ducati, pei quali davano in ipoteca i loro beni; — nel 1703 il convento conchiudeva col commissario alle proviande Ferd. Massimiliano Pocher di Pochenburg un contratto per la

costruzione di forni su fondi del convento; — poi abbiamo notizie d'eredità fatte a favore dei frati, che certamente non avranno fatto proprio nulla per influire sulla volontà del testatore; e di parecchi altri di questi affari ci parlano i documenti raccolti in appendice a questo breve studio.

Insomma quanto più si procede tanto più ci si accorge che la regola degli ordini religiosi — e non parlo solo degli Agostiniani di Fiume — va sempre più rilassandosi, e degli spiriti che avevano animato i loro zelanti fondatori non resta più che una vaga e nebulosa memoria; la moralità, l'antico spirito ascetico se ne sono andati dai conventi, che avrebbero dovuto essere i loro gelosi e scrupolosi custodi, tanto che il governo centrale di Vienna — e ne fu ispiratore certo il retto ingegno di Giuseppe II — pubblicava nel 1770 un decreto contenente le disposizioni opportune per porre un fine a questo male; e il 18 dicembre di quell'anno il rappresentante cesareo a Fiume Giov. Felice de Gerlicy comunicava al convento la decisione sovrana, della quale qui riproduco i paragrafi:

... Sua Ces.a Reg.a Apostolica Maestà per vedere felici i Sudditi in qualunque Stato, e per promuovere in appresso il Bene della Santa Religione e della Chiesa, non men che la prosperità delli medesimi Ordini religiosi, dopo una matura consultazione in virtù del competenteli Supremo Potere si è risolta di statuire in via di Legge quanto siegve in rigvardo dell'abilità che acquistar si deve dalli Sudditi per poterne fare la solenne Professione; cioè che

1.mo. Nissuno delli Sudditi della prefatta Maestà Sua d'ambi li Sessi, e di qualunque condizione egli mai fosse possa fare la Professione Religiosa, ò sia la promessa solenne irrevocabile delli voti Religiosi prima che arrivi all'età delli compiuti 24. anni tanto Sacerdote, che Laico, Monaca di Coro, ò Conversa.

Siccome però in appresso la Maestà Sua

2.do. In virtù del Sup[rem]o Suo potere intende da un canto, che la volontà delli Suoi Sudditi Secolari in quest'affare puramente della Vocazione sia limitata onninamente alla poco fà enunciata età; così comanda altresì la Medesima d'altro canto, che da ciò non venghi esentato alcun Ordine Religioso, qualunque mai Instituzione, Privilegio, ò Indulto potesse egli allegare. In riguardo all'Ingresso in un'Ordine Religioso non ha bensì Sua Ces.a Reg.a Apostolica Maestà determinato alcun tempo, tuttavia però

3.o. Si è compiaciuta d'ordinare, che quando un Candidato ò Candidata accettato in un'età più giovane intendesse d'uscire di nuovo dalla Re-

ligione prima che facesse la Professione stabilita sull'età delli compiuti 24. anni, la Religione non possa avere alcun diritto nè di ricercare qualche pagamento al Costo per quel tempo, che egli dimorava nel Convento, nè di altrimenti convenire, ò appropriarsi qualche cosa a tal fine.

Accadendo poi

4.to. Che un Superior dell'Ordine, una Superiora, ò Comunità Religiosa si facesse Reo di tal controvenzione, e permettesse a taluno di fare la professione infra la determinata età, s'intenderà nel caso di trasgressione essere incorso ipso facto nella pena di fo 3000 per ciaschedun Candidato ò la Provincia tutta, oppure solamente la Casa Religiosa (quando l'accettazione, ò la Professione ò segvita ad locum), la qual pena per il mantenimento de' Poveri sia im[m]ediatam[en]te riscossa per via del fisco dalli Religiosi possessionati, ed a loro Spese unicam[en]te, mediante il Sequestro delle Temporalità, ed altri mezzi violenti, e la terza parte della medesima pena sia ogni volta corrisposta al Denunciante il Fatto.

Alli Mendicanti viventi unicam[en]te dall'Ellemosina sia senz'altro per loro pena vietata la prossima Collettura, e sopra ciò tutto sia subitam[en]te per tanto tempo rimandato al Secolo il Professo stato contro il Divieto prematuram[en]te am[m]esso in qualsivoglia ordine fin' a che ed Egli, e la Religione abbia pienam[en]te adempiuto tutte le sopranotate condizioni tanto in riguardo al complemento dell'età, quanto con il esborso della penalità.

Fin' a tanto che poi

5.to. Non sarà consumata la Professione nella presentem[en]te prescritta completa età, il Soggetto puram[en]te Secolare gode tutti li privilegi delle Leggi Civili, ed anzi talm[en]te che nel caso di suo ritorno allo Stato Secolare, l'Ordine debba ad esso restituire senza minimo ritegno tutto quello, che sotto qualunque titolo ha partecipato rapporto all'Uscito; e nel caso che uno morisse avanti la l'professione, ciò s'abbia d'osservare ancora verso i legittimi Successori in bona defunti. E poichè

6.to. Nulla è più facile, se non che li Superiori Religiosi nella perfetta maniera doverosam[en]te osservino questa Prescrizione indirizzata allo splendore delli loro Ordini, e varie altre salutari operazioni; si è risolta eziandio Sua Maestà di tanto maggiormente risentire nell'insperato caso della controvenzione il dispreggio delle Sovrane Sue leggi e quindi espressam[en]te com[m]anda che contravenendo premeditatam[en]te per la seconda volta qualche Superior dell'Ordine ad uno dei sudivisati Punti, debba Egli abbandonare gl'Imp[er]ia]li Reg[i]i Stati Ereditarij ed aspettare in appresso secondo la gravità delle circostanze, e replicata trasgressione la totale abolizione della rispettiva Casa Religiosa.

Se gli Agostiniani erano potenti, potenti erano pure due altre istituzioni: il capitolo e, in tempi più recenti, il collegio de' Gesuiti. È facile quindi comprendere come cagioni e pretesti di rivalità non mancassero; e non era certo lo zelo religioso quello che animava le gare tra queste venerabili congregazioni.

Fra il convento e il capitolo esisteva una vecchia ruggine per l'esercizio di certi diritti parrocchiali, specialmente per l'intervento ai funerali. Il capitolo sosteneva che niun altro che il parroco, o persona da esso incaricata, aveva il diritto di andare a prendere i cadaveri nelle case, e così niun altro poteva andare a benedire le case, secondo un'antica usanza, nelle viglie delle feste del Natale, della Circoncisione e dell'Epifania. E queste ragioni del capitolo erano state sostenute dal parroco Francesco Calmucci al cospetto del vescovo di Pola Marino Badoero in occasione d'una visita pastorale di questi a Fiume nell'anno 1642. Sostenevano dal canto loro gli Agostiniani che il diritto d'accompagnare processionalmente i morti che dovevano esser seppelliti nella loro chiesa di S. Girolamo, spettava a loro. E il vescovo Badoero, considerato che questi basavano il loro diritto su di un antichissima consuetudine, glielo riconobbe e confermò. Ma pochi anni più tardi un altro parroco, Francesco Urbano, sorgeva un'altra volta a contestare al convento questo privilegio per avocarlo esclusivamente al capitolo, provocando così una sentenza del protonotario apostolico Prospero Laffarello che dava torto a lui, e ciò il 20 maggio 1651. Neppur questa sentenza però fece cessare la questione, perchè ce n'è un'altra del protonotario Flavio Chigi, del 1 febbraio 1724 che ritorna sul fatto e si richiama a quella del vescovo di Pola, decretando che al convento di S. Girolamo spetta, per antichissima consuetudine, il diritto di benedire le case e di accompagnare processionalmente „cum superpeliceo et stola“ i morti i quali hanno da essere sepolti nella loro chiesa; hanno però l'obbligo d'invitare anche il capitolo ad intervenire, e se questo ricuserà, facciano tutto da sè.

E questo non fu certo il solo fatto che produsse una freddezza poco evangelica nei rapporti tra questi religiosi.

Anzi sembra che la presenza dei canonici nel convento fosse addirittura molesta ai frati, i quali, pur essendo discretamente avari, fecero, per liberarsene, un non indifferente sacrificio di denaro.

Il 27 settembre e l'8 ottobre d'ogni anno, *ex pura et mera consuetudine*, come dice una relazione dell'11 giugno 1751, il convento solennizzava la festa dei suoi fondatori con un lauto banchetto, al quale erano invitati anche tutti i canonici del capitolo. Ora il 18 giugno di quell'anno stesso veniva concluso tra di essi un contratto secondo il quale il capitolo accettava, in cambio dei due pranzi, dieci ducati annui. Dieci ducati! Un vero sacrificio per i frati di S. Girolamo, che quanto difficilmente allentassero i cordoni della borsa, dimostra il fatto seguente.

Essendo morto il dottor Gladich, medico del convento, il priore si rivolse a Giuseppe Rochi „Dottore Phisico, è Medico Stipendiato da questo Mago Pubblico“ perchè volesse sostituirlo; il Rochi accettò e fra lui e i frati fu stretto il 6 giugno 1711 regolare contratto, obbligandosi quest'ultimi „a corrispondere al... Ecc[ellentissim]o Sig. Medico ducati uinti all'Anno, come anco le regalie state usitate darsi ad altri Sigi Medici Suoi Predecessori.“ Però quando si trattò di pagare la fu un'altra questione, ma cede la parola all'eccellentissimo medico stesso:

.... spirato l'anno di prestata assistenza — dic'egli nella querela mossa contro il convento taccagno — scordatosi forse, e della mia pretesa, e della citata scrittura, mentre richiedeuo le mie mercedi, mi principia- uano offrire in prima ducati 6. d'annuo stipendio, poi 12. et alla fine ducati 15.

Erano 31 ducati e 4 lire che il Rochi doveva avere dal convento per il servizio d'un anno e 7 mesi, ma ne ebbe trenta, e soltanto dopo che gli ebbe intentato una causa. I frati però non si fermarono qui, ma un anno e mezzo dopo, il 18 maggio 1714, indirizzarono al capitano, ai giudici rettori e ai consiglieri un'istanza nella quale chiedevano che il consiglio dichiarasse se dovessero anch'essi godere o no di quelle prerogative delle quali godevano tutti gli altri cittadini:

.... dopo tanti secoli di quieto riposo è godimento di cose sud[det]te adesso solamente s'intendono introdurre nouità a noi grauose non solo, ma quello è peggio distinguerci è quasi segregare dal numero d'istessi Con-

cittadini è Coabitanti quiui non ostante come esponessimo che fussimo introdotti dà med[esi]mi Patroni di quel tempo con soggettarci ad un aggrauio ne sentito ne praticato di douer pagare il quidem rigorosamente all'Ecc[ellentiss]imo Sig. Medico stipendiato a beneficio commune della Città al quale non pagando alcuno e meno veruno delli Sig. Canonici, Consiglieri Cittadini, et Abitanti come dunque doueressimo esser obbligati Noi li più antichi, che abitassero questo paese e che fussimo posti sull'istesso piede delle prerogative che godettero li Nostri Fondatori stati Patroni, è Possessori della Città, quando alcuno delli Sigi Medici anticipatam[en]te non ebbe altro dal Nostro Conuento, che una ricognizione à Nostro Arbitrio, è non già patuita d'un tanto come ora si pretende nel che per non pregiudicarsi in dare un assegnamento insolito, il presente Sig. Medico sud[det]to s'è dichiarato non volerci in occasione d'indigenza più assistere ne curare se con patto espresso non ci obblighiamo ad un salario di d[uca]ti 20: annui....

O perchè non protestarono subito quando si trattò di firmare il contratto ?

Coi Gesuiti ebbero a litigare gli Agostiniani, più che per altro, per questioni di vicinato, essendo i loro territori nella provincia della Carniola in più punti confinanti. Nell'agosto del 1708 però il priore Alessandro Sambsa e il rettore de' Gesuiti Antonio Sorba vennero a un compromesso e „da buoni religiosi determinarono amicheuol[men]te di mutuo et unanime consenso rimettere tutte le prefatte differenze all'integrità dell' Ill^{mi} Sigri Cesi Comissarij Gieremia Pistori, e Domenico Montanari, dando alli medesimi piena, et onnimoda autorità e facoltà di conoscere, giudicare, et per sentenza deffinitiva decidere“. Nel caso poi che questi due commissari non si fossero potuti accordare, si rimettevano alla decisione d'un terzo giudice, Andrea Staiz, consigliere della camera aulica e procuratore fiscale.

E sembra che finissero col mettersi d'accordo, perchè non ci consta d'ulteriori differenze sorte tra i due ordini.

Anche col comune stesso si trovarono una volta in lite per la pretesa violazione d'un loro privilegio circa la vendita del vino delle loro vigne. Di che si trattasse ce lo spiegano essi stessi nel ricorso che presentarono nientemeno che all'imperatore il 27 novembre 1717:

Sono scorsi ottocento anni da che si ritrouiamo nella Città di Fiume e nell'istessa alcuna parte di questi nostri Relligiosi come Parochi haueuano la Cura dell'Anime, e l'amministrazione delli sacri Sacramenti; mai

però si è praticato con Noi ciò che in assenza del Do[me]nico Bar. de Montanari Cap.o è stato eseguito dal Gio. Batta Petrarolo Fiorini suo Luogte. Questo presentemte anco Giudice col Pietro Felice Tremanini a capriccio delli soprastanti al Vino per hauer noi li 21. del corrente 9mbre 1717 posto uendere l'istesso, che ci è peruenuto in Decima fatto pria stridare uniti col Tremanini giad[det]to dal Precone in pubblica Piazza e per altre solite contrade della Città che alcuno vada beuere tal Vino; successinamte per ostaggio di quelli che Andavano comprarlo, inanzi le porte della nostra Chiesa fecero appostare li Soldati del Castello armati di schioppi e spade assieme con li Sbiri, da che nacque euidente opprobrio della nostra Religione, e scandalo universale dell'estero e paesano.

Un tal disordine inaudito, d'altri non hebbe origine che dalli sud[det]ti Giudici e Soprastanti fomentatori per non hauer noi a questi lasciato uisitare la nostra Cantina come pretendeuano non hauendo alcun jus di poter fare tali Visite, contrarie all'immunità che godiamo.

Rispose il consiglio imperiale col chiedere al capitano Montanari un rapporto particolareggiato del fatto, e il Montanari a sua volta si fece rilasciare una relazione precisa dai soprastanti al vino. Da questa veniamo a sapere che nel 1648 era stato concesso alla città un regolamento per la vendita del vino, secondo il quale il consiglio doveva nominare due dei cinquanta e due de' venticinque a soprastanti al vino perchè prendessero „in pontual nota.... tutti li Vini del Paese ò fuori del Territorio raccolti nelle proprie vigne, ò acquistati col qualsiuoglia industria“ e a ciò dovevano essere „anco astrette tutte le Religioni di che si sia ordine, quando altramente non dispongano le loro fondazioni, Indulti, e Special Privileggi contro li quali la... concessione non habbia effetto.“ E gli Agostiniani riferendosi ai loro speciali privilegi avevano torto e lo sapevano, perchè il diploma di Ferdinando del 9. XI 1548 diceva chiaramente non potere nè dovere essi far mercato di vini forestieri, e quindi gli ufficiali del comune non violavano proprio alcuna franchigia chiedendo di visitare le cantine per prender nota dei vini che si potevano e di quelli che non si potevano vendere.

E in vero, quando i soprastanti al vino, forti di questo loro diritto, si presentarono alle porte del convento, il priore tentò di allontanarli con una bella e buona bugia: „che per esser stata scarsa la loro entrata, et insufficiente per il loro consumo, s'hauessero prouisto del Vino forastiero, con che...

diedero ad intendere di non hauer Vino da uendere, e per conseguenza di non esser necessaria la uisita, aggiungendo che non hauendo lasciato per il passato uisitare la loro Cantina, non poteuano consentire, che uenghi nemmeno uisitata quest'Anno." Al che risposero i soprastanti che poichè s'eran presi „l' incomodo d'arriuar al Conuento, cosi in Caso essi P. P. si risolvessero di mettere qualche uaso di Vino à pubblica uendita, sarebbero necessitati di... addomandar licenza, perchè in altro caso uerebbe resistito alla forza, con la forza." E mantennero quanto avevano promesso. La sentenza però fu favorevole al convento; ricorsero i soprastanti al vino, ma gli Agostiniani basandosi sullo statuto dimostrarono non essere possibile l'appello. Come poi l'andò a finire non consta.

Molte altre liti ebbe il convento a cagione di confini col comune di Castua, con le famiglie Barbo di Wachsenstein e Guteneck, della Rovere, Lazzarini, de Leo ed altre.

I litigi col comune di Castua durano dall'ultimo quarto del secolo XVI, che è il periodo più acuto, fino alla metà del XVIII, e il pomo della discordia è quasi sempre l'abbazia di S. Giacomo al Palo, l'odierna Abbazia. Non istarò qui a ripetere quanto circa il possesso di quest'Abbazia disse già il Kobler, basti sapere che il *ius patronatus* su di essa era stato conferito al convento di S. Girolamo da Ferdinando I con diploma del 29. XI. 1555. Quale fosse il territorio ad essa appartenente ci appare da un'istanza del priore Guglielmo da Monfalcone all'arciduca Carlo (15. I. 1584).

Il territorio — dic' egli in un suo latino — è della lunghezza di cinquecento passi e della larghezza di cencinquanta. Le vigne che hanno questi poverissimi nostri coloni sono sterilissime e scavate a forza, e se essi non vi portassero la terra sulle spalle, quelle non si potrebbero neppure chiamar vigne e non darebbero alcun frutto.

Su questo territorio pagavano cinquanta fiorini d'imposta, e appunto di ciò si lagnava il priore Guglielmo da Monfalcone, facendo osservare essere ingiusto che il convento che aveva

colà nient'altro che sassi sterili e tredici soli coloni pagasse tanto, mentre il comune di Castua che aveva cinquecento villici, campi ubertosissimi e produceva cinquecento doli di vino all'anno (il convento soli otto) pagava soli venti fiorini d'annua imposta. Naturalmente queste osservazioni del sant' uomo, dato lo scopo dell'istanza, ch'era di far ridurre l'imposta, vanno accettate con beneficio d'inventario; è certo però che l'abbazia non era ricca.

Il giorno di S. Giacomo era giorno di fiera e molta gente calava giù all'abbazia dai luoghi vicini dando spesso cagione a tumulti che sempre più tendevano le relazioni per sè poco amichevoli tra il comune di Castua e i padri Agostiniani. Quando succede un tumulto è un po' difficile stabilire chi ne sia stato la vera causa, chi abbia ragione e chi torto, naturalmente però nelle relazioni che si mandavano alle autorità superiori la ragione era sempre dalla parte di chi faceva quella tal relazione, a credere ai Castuani eran sempre i sudditi del convento i promotori d'ogni rissa, stando alle proteste del priore i colpevoli erano i Castuani. Ma alla fine, ragione o torto, il convento si appellava alla patente del 10 ottobre 1548, ed era rarissimo il caso che perdesse la causa.

Quali fossero le molestie che esso soffriva da parte dei Castuani risulta da un memoriale delle cose da mettersi in una lagnanza contro di questi:

p[rim]a. Lamentarsi delli Insulti e Violentie che ci hanno fatto, rotto le porte, sforzata la casa, è Violato il couento; 2^o. che le primè Instantie delle cosse che occorseno, come da[n]nj e simili, debbiano comparir auanti noj. Tertio che la pena che si tolgono qn alguno passa p la Vigna dell'Altro, le quali esse chiamano Parochi, si buttino giù, quarto che no debbano metter (?) sù la bandiera, come già far soleuano p che no è cossa conueniente a venir alla chiesa co bandiere da campo e con piffari, co' ronche spade, è mille sorti d'Arme, cossa jn vero molto goffa che uenendo a cercar il regno di Dio, vengano Armati, perche co' humilta si cerca, è nò co sforzo, ancorchè l'euangelio dica quod violenti rapiant regnu' qsto altrimenti s'intende. 5^o. cercar che lor no' sieno nri supiori eendoej quella casa data da Sua Mtà libera, secondo come sua Mtà ha hauuto la nra.... 8^o. et Vltimo che le sig[nor]ie loro douessero far un comandamento alli castuanj che no' si douessero p il Auenir Impacciar più nel co[n]uento ne in bene ne in male, et se li sono algune vsanze vecchie bone, et Laudabilj, che siamo co[n]tenti di mantenerle.... (1587).

Più tardi le questioni e i litigi si fanno più radi e vengono appianati amichevolmente, senza intervento d'autorità superiori, come appare da alcuni documenti del settecento.

Una lite lunghissima fu pure quella con la famiglia Barbo. I Barbo, uno de' quali, Francesco, fu nel 1558, e anche più tardi, capitano di Fiume, erano signori di Wachsenstein e Guteneck e avevano vasti possessi nella Carniola, essendo, specialmente nel territorio di Lippa e di Lissac, vicini del convento. Ora spesso succedeva che un qualche colono dei Barbo danneggiasse più o meno volontariamente uno del convento, o che gli animali pascenti sfuggissero alla custodia del pastore e oltrepassassero il confine, o che in qualche punto, dove il confine era mal determinato, tanto il convento che i Barbo esigessero e riscuotessero la decima da un infelice villico, o altri casi simili, ne' quali, va da sè, chi pagava il fio e aveva il danno erano sempre i poveri coloni. Ora erano maiiali, ora pecore, ora buoi sequestrati o tolti sotto il pretesto d'una leggittima decima o perchè colti a pascere nel proibito, e spesso passavano anni prima che al proprietario riuscisse di ritornare in possesso delle sue bestie. Per esempio c'è un atto del 6 dicembre 1576 nel quale le autorità di Lubiana sollecitano Giorgio Barbo ad appianare una questione sorta tra sudditi di lui e del convento per cinque castrati tolti a quest'ultimi, e nella primavera del 1580 la questione non era ancora risolta e il povero villano aspettava ancora che la giustizia gli facesse riavere il suo. Perchè le cose procedevano a passo di lumaca: quasi sempre i querelanti sono gli Agostiniani; trattandosi di soprusi avvenuti nella Carniola, la querela viene portata davanti alla luogotenenza provinciale di Lubiana, di là, non volendo mettersi in urto nè col convento, che gode la protezione della casa imperiale, nè coi Barbo, nobiltà della provincia degna di considerazione, si esorta quest'ultimi a venire ad un accordo pacifico con gli avversari, il che naturalmente non riesce, chè niuno vuol cedere, e allora si stabilisce un termine alle parti, le quali poi quasi sempre son concordi nel chiedere una proroga, che viene concessa, e si procede così fino alle proverbiali calende greche; e quando poi finalmente si viene a una qualche sentenza, il vincitore, si capisce, è il convento. E potrebbero aver torto quei venerabili religiosi che per di più godono la grazia speciale dei regnanti?

La lite incominciata nel 1552, sotto il priore Primossich, finì nel 1590, essendo priore Giovanni Clobuciarich che si recò personalmente a Lubiana e s'accordò coi Barbo.

Ma a voler narrare di tutte le liti di cui abbiamo notizie, e sembra che i buoni Agostiniani fossero di natura litigiosa, non la finirei più.

Vale però la pena di raccontare un fatterello successo al principio del secolo XVIII tra il priore e certi sudditi del barone Francesco Pietro Lazzarini, col quale allora per circa un decennio il convento fu in lite.

Ecco quanto scrive a proposito il priore all' „Illmo et Eccmo Sigr Sigr. Pnè Colmo il Sgr. Antonio Balbi per la Serenissima Repub^a Podestà in Valle“:

Andrea, et Biasio Fratelli Francetich da Podgragie, sotto Jablanaz, sudditi del Sigr. Francesco Pietro Lazarini, nell'atto che io hò uoluto esercitare il jus decimandi di questo Conuento con far numerando in contare li Agnelli da essi antecedentem[en]te dati in nota per hauer in altre Vile di dta Giurisdizione scoperto la frode nel conscriuerli; il primo con Schioppo alla mano in Atto di scarriarlo in me, unito col secondo, cioè Biasio suo fratello ardì temerariamente assalirmi, e nell'istesso atto proferire le precise seguenti parole: Priore già che tu uoi così praticare, io farò quello che ho deliberato antecedentemente, da qual suo detto pur troppo apparisce non hauer hauuto altra intenzione che d'ammazzarmi.

Aggravati dalle decime al padrone e per giunta da quelle alla chiesa, i poveri coloni cercavano di dar il meno che potessero e nella coscrizione degli agnelli ed altri animali tentavano di dissimularne il vero numero, e il priore, non fidandosi e non accontentandosi, volle verificare, provocando l'ira e forse la disperazione di quelle genti rozze e bisognose. Dalla lettera al podestà Balbi sembra che il Lazzarini non avesse voluto affatto ingerirsi nè richiamare all'ordine i Francetich, tanto più che in quei tempi era appunto pendente una lite tra lui e il convento, e non aveva proprio alcuna ragione di mostrarsi cortese verso di esso.

E a proposito di liti giova osservare che il convento era già cessato e ancora pendevano alcune liti da esso promosse, come risulta da un atto dell'ultimo priore Carlo Samsa alla commissione regia.

Dai documenti, che gli Agostiniani già custodirono con gelosa cura, e che a me servirono di guida, alla mente più imparziale essi indubbiamente appariscono molto più teneri delle cose di questo mondo che non della beatitudine di quell'altro, ch'essi con ornate e suggestive parole magnificavano ai loro fedeli, appariscono avari, ingordi e prepotenti, sicchè non credo che il decreto di Giuseppe II, che il 16 aprile 1788 aboliva, tra molti inutili monasteri, anche questo, avrà sollevato vivo rimpianto in città.

Serie dei priori. ¹⁾

Giovanni, nel 1371.

Paolo, fatto vescovo di Pedenà nel 1417.

Giovanni, nel 1418.

Stefano da Lubiana, nel 1427.

Giovanni da Reychenbach, nel 1428.

Alberto, negli anni 1435, 1440 e 1443.

Marco, nel 1462 fu vescovo di Segna.

Damiano, nel 1470.

Pietro, nel 1474.

Gaspere, nel 1484.

Nicolò Pridenach, nel 1508.

Giovanni Acacich, vicepriere nel 1512.

Nicolò Festich, è nominato come priore dell'anno passato in un atto che a tergo porta la data 1523.

Giovanni Primossich, negli anni 1523, 1524, 1525, 1530, 1532, 1537, 1542, 1546, 1548, 1552 e 1555.

Bartolomeo de Frigidis, nel 1560.

Nicolò Brozovich, detto Ambrosiade, negli anni 1561, 1564, 1572 e 1574. Fu poi vescovo di Segna.

Girolamo Zaladia, nel 1564.

Nicolò Flavio, è nominato come priore in una dichiarazione dell'arciduca Carlo del 1572, nella quale si accenna anche al priore Ambrosiade.

¹⁾ Li tolgo dal I vol. del Kobler interpolando nomi e date da me riscontrati in documenti che, a quanto pare, egli non ebbe occasione di vedere.

Lodovico Maffei, negli anni 1574, 1575, 1576 e 1577.

Giovanni Clobuciarich, negli anni 1578, 1580, 1588, 1589 e 1590.

Simpliciano Frazul ¹⁾, negli anni 1582 e 1583.

Guglielmo da Monfalcone, negli anni 1584, 1585 e 1586.

Giov. Battista Madenari, negli anni 1586 e 1587.

Lorenzo Marganich, negli anni 1600, 1612 e 1618.

Giov. Battista Agatich, nel 1604. Nel 1617 fu nominato vescovo di Segna e Modrussa.

Zaccaria Accich, negli anni 1605, 1606 e 1607.

Valeriano, nel 1620.

Simpliciano Frazulich ²⁾, negli anni 1633, 1638 e 1644.

Giacomo Zernich ³⁾ nel 1634 e 1636.

Antonio di Sta Croce, negli anni 1641 e 1651.

Angelo, nel 1649.

Giorgio Poglavich, nel 1652.

Giacinto Berdarini, nel 1676.

Antonio Zanchi, nel 1687.

Aurelio Lindenberger ⁴⁾, nel 1693 e 1701 ; muore nel 1703 e suo vicario è fra Massenzio Pilepich.

Cristoforo Frohmiller, nel 1700.

Alessandro Sambsa, nel 1706 e 1708.

Giacomo Fracassa ⁵⁾, nel 1711.

Nicolò Vizich, nel 1713.

Giacinto Maristoni ⁶⁾ nel 1714, 1715, 1720 e 1721.

Agostino Zanchi, nel 1715.

Pietro Ferro, nel 1718.

Lorenzo Fracassa, nel 1720.

Giovanni Barcich, nel 1724, 1742 e 1745.

Antonio Wigautz nel 1725.

Lodovico Tallian ⁷⁾ nel 1726.

¹⁾ Il Kobler, non so perchè, ha Fratul, mentre negli atti si legge chiarissimamente Frazul.

²⁾ Il Kobler ha Fratulich, mentre nei documenti da me riveduti questo e gli altri nomi si leggono chiaramente come son qui riportati.

³⁾ Idem Cernich.

⁴⁾ Idem Lindenberger.

⁵⁾ Idem Fracossa.

⁶⁾ Idem Marastoni.

⁷⁾ Idem Leonardo Tollian

Fulgenzo Peraz, nel 1730.
Mariano Strohmaier, nel 1736 e 1739.
Carlo Benzoni, nel 1743.
Facondo Zandonati, nel 1746.
Alessio Winkler, nel 1751.
Nicolò Speranzi, nel 1764.
Giovanni Miller, nel 1771.
Volfango Lanio, nel 1776.
Giorgio Fanello, nel 1777.
Edoardo Keller, nel 1780 e 1782.
Carlo Sambsa, nel 1780 e 1788, ultimo priore.

Serie dei padri

che in varie epoche si trovavano nel convento.

Nell'anno 1427:

Stefano da Lubiana, priore.
Giovanni da Brinje (?), Giovanni da Bruna, Antonio da
Pago, Giovanni da Praga (?), Tommaso di Franconia.

Nell'anno 1508:

Nicolò Pridenach, priore.
Lorenzo, Giovanni da Brenna, Pietro di Franconia.

Negli anni 1530 e 1532:

Giovanni Primossich, priore.
Gregorio, Matteo, Nicolò da Fermo.

Nell'anno 1537:

Giovanni Primossich, priore.
Nicolò da Fermo, Egidio da Fermo, Roberto da Judenburg, Giovanni da Bersez, Giovanni da Fiume.

Nell'anno 1542:

Giovanni Primossich, priore.
Nicolò da Fermo, Giovanni da Fiume, Gellus o Cillus (?)
da Lubiana, Serafino da Fiume.

Nell'anno 1547:

Giovanni Primossich, priore.

Giovanni Ambrosiade, Giovanni (?) da Fermo, Egidio da S. Lupidio, Giorgio Dujmovich, Nicolò Fuino, Francesco Sablich.

Nell'anno 1552:

Giovanni Primossich, priore.

Giorgio Dujmovich, Giov. Maria de Fornari da Fiume, Angelo da Venezia, Bartolomeo, Giovanni Tegulari.

Nell'anno 1553:

Giovanni Primossich, priore.

Nicolò da Fermo, Giorgio Donny, Francesco Sablich, Samaria Magorovich, Francesco Dulinich.

Nell'anno 1564:

Girolamo Zaladia, priore.

Nicolò Ambrosiade, Simpliciano da Pesaro, Baldassare da Fermo, Filippo da Corinaldo, Simpliciano Frazulich.

Nell'anno 1578:

Giovanni Clobuciarich, priore.

Nicolò Ambrosiade, Simpliciano Frazulich, Gregorio Krestel da Fiume, Baldassare da Fermo, Giacomo da Randule.

Nell'anno 1605:

Zaccaria Accich, priore.

Cristoforo da Recanati, Mansueto Faur, Fulgenzo Padovano, Lorenzo Marganich, Giov. Battista Agatich.

Nell'anno 1606:

Zaccaria Accich, priore.

Andrea Gueringhi (?), Giov. Battista Agatich, Vincenzo Barnabeo, Giovanni Mansueto.

Nell'anno 1652:

Giorgio Poglavich, priore.

Giuseppe Tremanini, Nicolò Pavia d'Osimo, Andrea Gueringhi, Antonio da Sta Croce, Stefano Osbodich, Michele Scar-

donich, Guglielmo Stemberger, Cristoforo Zach, Carlo Ivan-
kovich.

Nell'anno 1676:

Giacinto Berdarini, priore.

Lorenzo Tonzich, Michelangelo Scardonich, Nicolò Bene-
detti, Iseppo Marchisetti.

Nell'anno 1706:

Alessandro Sambsa, vicepriore.

Prospero Dieringer, Nicolò Benedetti, Feliciano Semen,
Giacomo Fracassa, Agostino Zanchi.

Nell'anno 1714:

Giacinto Maristoni, priore.

Pietro Ferro, Tommaso Pullini, Giov. Battista Bareich.

Nell'anno 1715:

Nicolò Vichich, Giacomo Fracassa, Facondo Tomassich,
Agostino Zanchi.

Nell'anno 1743:

Carlo Benzoni, priore.

Giov. Battista Bareich, Simone Hevele, Guglielmo Umb-
foreg, Gelasio Domiziano Fovio, Paolo Bezza.

Nell'anno 1745:

Giov. Battista Bareich, priore.

Giov. Facondo Nani, Antonio Hrohovaz, Stefano Hanger,
Facondo Zandonati, Simone Hevele, Gelasio Pöz, Nicolò Spe-
ranzi.

Nell'anno 1764:

Nicolò Speranzi, priore.

Carlo Benzoni, Facondo Zandonati, Giorgio Fanello, Gio-
vanni Miller, Taddeo Fulscheg, Facondo Fister, Benedetto
Kerne, Domenico Riedinger, Samuele Hemel, Pietro Grill,
Antonio Schwarz.

Nell'anno 1776:

Volfango Lanio, priore.

Nicolò Speranzi, Gaudioso Kare, Celestino Wimer, Giovanni Miller, Giacinto Geger, Facondo Fister, Domenico Riedinger, Primo Riklovich, Malachia Miller, Vito Melchiori.

Nell'anno 1785:

Carlo Sambsa, priore.

Giov. Battista Miller, Nicolò Speranzi, Adolfo Vrolich, Giorgio Fanello, Domenico Riedinger, Leo Lanio.

INVENTARIO

di quello che ancora ci resta dell'antico archivio
del Convento di S. Girolamo.

I. *Pergamene*:

a.) *Patenti sovrane*:

- Lunedì dopo l'Assunzione. — Patente dell'imperatore Federico III concedente al convento il privilegio di esigere ogni anno dal fisco imperiale 9 „Markschilling“ e 15 libbre di cera, o l'equivalente, per tre messe fondate da Volfango di Walsee.
- 10 ottobre 1548. — Patente di Ferdinando I che dichiara d'assumere il convento sotto l'alta tutela della Casa d'Austria.
- 9 novembre 1548. — Diploma di Ferdinando I approvante l'accomodamento del 18 gennaio 1547, il quale conferma il contratto del 6 aprile 1532 circa l'esenzione del dazio sul vino, con l'aggiunta, per ciò che riguarda i vini prodotti nelle vigne di Dubasnizza e di Besca, che il convento goda l'esenzione del dazio su questi vini in quanto servano all'uso e consumo di esso, altrimenti siano

soggetti al dazio. Lo stesso de' vini stranieri acquistati dal convento, co' quali esso non debba commerciare.

22 novembre 1548 — Patente di Ferdinando I confermando al convento il diritto di proprietà su una casa con forno ad esso ceduto dal capitano Giacomo Raunacher.

29 ottobre 1555. Patente di Ferdinando I che concede al convento il diritto di proprietà sull'abbazia di S. Giacomo al Palo con una rendita annua di 125 fiorini.

1 novembre 1564. — L'arciduca Carlo conferma al convento i privilegi fino allora goduti.

1 aprile 1594. — L'arciduca Ferdinando riconferma i privilegi del convento.

20 marzo 1706. — L'imperatore Giuseppe I riconferma al convento tutti i privilegi concessigli da' suoi predecessori.

b) *Varie* :

24 maggio ? ¹⁾ — Il vescovo di Segna Protiva concede in perpetuo la cappella di S. Nicolò Confessore, sita vicino alla chiesa dei S. S. Apostoli Filippo e Giacomo fuori la porta di Segna chiamata „Bumegna vrata“, al priore dei frati predicatori di Dalmazia e Durazzo fra Giovanni da Sebenico, perchè vi fondi un convento di quell'ordine.

Lunedì 5 aprile 1389. — Sentenza di Tommaso de Ambrevilla canonico di Lodi e auditore del sacro palazzo apostolico delle cause in una controversia tra Giacomo de Dur, priore della

¹⁾ Il vescovo Protiva morì, come asserisce il Rački nella serie cronologica de' vescovi di Segna pubblicata nello „Schematismus cleri dioecesium segnensis et modrusensis“, nel 1379, quindi la pergamena può essere al più tardi di quest'anno. — Nella serie suaccennata si legge Portina, ma nel documento è scritto chiaramente Protiua e nel sigillo abbastanza bene conservato PTIVA (P per Pro).

chiesa parrocchiale di Les nella diocesi d' Aquileia, e Nicolò de Watz, priore della chiesa parrocchiale di S. Canziano nella stessa diocesi, circa il diritto sulla cappella di Lissac. La sentenza à favorevole al Dur.

21 aprile 1392.

— Sentenza di Giacomo Floriano in nome di papa Bonifacio IX confermando la precedente.

15 luglio 1392.

— Papa Bonifacio IX conferma la sentenza di Giacomo Floriano.

29 marzo 1427.

Notaio: Guido del
fu Giacomo detto
Chomutii di Spe-
gnibergo.

— Locazione di un terreno del convento sito „ad punctam S.ti Andreae juxta vias publicas a duobus lateribus“ a Damiano del fu Matteo da Zara, cittadino e abitante di Fiume.

29 aprile 1428.

Notaio: Guido del
fu Giacomo.

— Folcherino, capitano di Castua, cede al convento una casa sita presso la piazza quale dote per l' altare di S. Bartolomeo, da lui fatto erigere nella chiesa di S. Girolamo.

Ultimo febbraio 1440.

Notaio: Antonio di
Francesco de Reno
da Modena.

— A frate Alberto, priore del convento viene aggiudicata al prezzo di 47 lire e 13 soldi di piccoli una vigna data in pegno dal giudice Damiano di Matteo a Giorgio di Stefano, giudice di Drevenico.

6 febbraio 1452

— Hanne von Crekaren lascia alla chiesa di S. Girolamo per la lampada dell' altare di S. Nicolò una casa „gelegt an dem dolaz zwissen des rosse Hause vnd vns frauen kirchen... gegen Pfarrerhause.“

1453.

— Lettera di papa Nicolò all' abate del monastero di S. Michele fuori le mura di Pola, nella quale gli comunica un grosso furto sofferto dal monastero dei Benedettini di S. Giacomo di Preluca e gli ordina di far ammonire in tutte le chiese i rei ignoti, perchè, sotto pena della scomunica, restituiscano il mal tolto.

- Giornodi S. Giacomo — Fra Damiano, priore del convento, ap-
1470. pigiona ad Antonio Rossovich una vigna
e un orto siti a Scurigne, per i quali egli
ogni anno dovrà fornire al convento 2
moggi di vino e pagare 16 „schilling gü-
ter fenediger münse“.
- 31 maggio 1474. — Il convento concede a Tommaso di Bia-
gio pistore, diacono di Castua, vita du-
rante, una casa con forno sita colà in
cambio d'una casa da lui posseduta a
Fiume.
- 16 novembre 1482. — Il giudice Giovanni de Reno vende al
convento una sua „muralea“ sita „in do-
latio contratae S.tae Barbarae“ al prezzo
di 5 buoni ducati d'oro.
- 11 settembre 1498. — Sentenza del vescovo di Pola Altobello
Averoldo circa la proprietà della cappella
di S. Martino sita al confine castuano,
che deve per diritto appartenere agli Ago-
stiniani.
- 9 luglio 1514. — Il convento cede a Matteo Herende
„unam muraleam“ sita in contrada di
S. Vito, perchè possa fabbricarvi una casa,
pagando a titolo di livello tre lire di pic-
coli annue.
- 18 dicembre 1514 — Il convento cede un terreno sito a Re-
ciza ad Antonio Opatich che pagherà
annualmente 32 soldi di piccoli a titolo
di livello.
- 8 luglio 1523. — Il convento dà a pigione, per il tasso
di 50 anni, un fondo a mastro Giorgio
calzolaio.
- 21 agosto 1526. — Sentenza a proposito d'un mulino del
convento, sito in contrada S. Cecilia.
- 4 gennaio 1527. — Il convento cede a Francesco Marcovich
una vigna a Scurigne in cambio d'una
casa da lui posseduta in città.

13 febbraio 1527.
Notaio: D. Raviza.

— Giorgio Perich cede al convento una vigna a Cosala.

21 gennaio 1529.
Notaio: D. Raviza.
(Rapicius)

— Sentenza del vicario Giov. Rizan in una questione tra il convento e certi suoi coloni.

13 novembre 1530.

— Sentenza del vescovo di Pola Altobello Averoldo confermante al convento il diritto sulla cappella di S. Martino.

6 aprile 1532.

Notaio: D. Raviza.

— Il convento vende al comune una casa sita presso la loggia a prezzo dell'esenzione perpetua dal dazio sul vino e per dieci anni da quello sugli animali.

8 maggio 1542.
Notaio: Guglielmo
Ghesquiere.

— Livellazione d'un terreno del convento. (Stracciato).

28 ottobre 1542.
Notaio: Ottaviano
Cigello triestino.

— Baldassare Bachino da Trieste vende al priore Giov. Primossich un suo terreno, sito a Fiume, al prezzo d'80 lire.

18 febbraio 1544.

Notaio: Guarino
Tranquillo da Se-
benico.

— Sentenza in una questione sorta fra Dorotea vedova di Cristoforo Petricich e il convento per l'affitto di una „braida“ da pagarsi alla confraternita di S. Sebastiano. — Il convento è obbligato a pagare l'affitto per il periodo dal 1535 al 1542.

18 maggio 1546.

Notaio: Giov. Bar-
berich.

— Giacomo Raunacher, capitano di Prem, vende al convento una casa con forno sita in „contrata S.tae Maria apud muraleas“ al prezzo di 50 ducati da 6 lire di piccoli. (Stracciato).

18 novembre 1546.

— Sentenza di Roberto cardinale dei Quattro Santi incoronati che scioglie Alessandra del fu Simone de' Prenitali da Bergamo dal giuramento col quale ella s'era obbligata a osservare una convenzione fatta con suo fratello Gianantonio e che poi era risultata tutta a suo danno.

- 2 dicembre 1546. — Bartolomeo, canonico di Bergamo, comunica la sentenza del 18 novembre.
- 29 ottobre 1549. — Matteo Surcich vende al convento un terreno a Dubasnizza. [Fatto a Dubasnizza.]
Notaio: Matteo Sablich.
- 1 marzo 1551. — Quietanza di Matteo Surcich che dichiara essere stato pagato per il terreno venduto al convento. [Fatto a Dubasnizza]. (Stracciato).
Notaio: M. Sablich.
- 23 gennaio 1552. — Il convento cede ad Antonio Conzano da Veglia una casa alta, murata, coperta di tegole, sita in contrada S. Barbara, per la fabbrica d'un forno.
Notaio: Antonio Torricello.
- 19 giugno 1556. — Volfango, abate della chiesa di Nostra Donna degli Scozzesi a Vienna, dichiara che Ferdinando I con rescritto del 24 aprile di quell'anno scioglie il cappellano di corte Mattia Sebetich di Fortunato dagli obblighi d'una sua terra, sita fra Sello (?) e Lopazza, verso gli Agostiniani di Fiume.
- 16 luglio 1582. — Papa Gregorio XIII concede il privilegio delle indulgenze all'altare di S. Pietro nella chiesa di S. Girolamo.
- 18 maggio 1583. — Lettera dei canonici del capitolo di Lubiana riconoscente il diritto del convento sull'abbazia di S. Giacomo ad esso concessa da Ferdinando il 29. X. 1555.
- 19 dicembre 1584. — Sentenza di Giacomo Lamberg, barone di Stein e Gutenberg, circa il diritto di erbatico e pascolo nel territorio di Lissac, in una vertenza tra il convento e i fratelli Francesco e Giorgio Barbo.
- Lunedì dopo S. Ilario. — Giorgio Khisl, barone di Kaltenbrunn e Lobositz, sentenza in una questione d'una villa in Dolenach, presso Jelsane, data in pegno al convento.
1594.
- 4 giugno 1608. — Papa Paolo V concede un'indulgenza alla confraternita di S. Michele fondata quell'anno.

- 16 agosto 1617. -- Papa Paolo V nomina Giambattista Agatic fiumano, priore del convento, vescovo di Segna.
- 27 ottobre 1641. — Ippolito Monti, generale dell'ordine di S. Agostino, approva l'istituzione della confraternita di S. Monica.
- 20 maggio 1651. — Sentenza del protonotario apostolico Prospero Laffarello in una controversia tra gli Agostiniani e il Capitolo per l'esercizio di certi diritti parrocchiali.
- 1 febbraio 1724. — Sentenza del protonotario Apostolico Flavio Chigi nella stessa questione.
- 24 settembre 1724. — Privilegio d'indulgenza conferito da papa Benedetto XIII all'altare della confraternita nella chiesa di S. Andrea „prope et extra muros“.

II. Affari interni e amministrazione economica.

a) Affari interni.

Fascicolo A: Lettere di privati al priore — Anni 1538-1749.

Cuslar, 7 I 1538	Lettera del castellano Barbo per chiedere un favore al priore Primossich che va a Vienna.	1
Marburg, 11 XI. 1585	Lettera di ringraziamento del frate G. B. Lavarello da Rieti.	2
Fiume, 13 X 1715	Lettera di Ottavio bar. de Terzi circa 4 galeotti napoletani fuggiti, perchè, se trovati nel territorio del convento, vengano presi.	3

?	Si dà notizia d'una congiura ordita a Napoli per istigazione di Filippo V di Spagna contro gli Absburgo (Copia).	4
21 IV 1738	Si dà notizia della determinazione dei confini tra Lippa e Sealniza.	5
Jablaniz, 11 IX 1749	Lettera del bar. Carlo Lazzarini circa un tal Vito Iscla.	6

*Fascicolo B: Lettere e atti d'autorità ecclesiastiche —
Anni 1556-1751.*

29 VI 1556	Relazione del visitatore degli Agostiniani.	1
Roma, 31 III 1690	Papa Alessandro VIII accorda favori speciali al priore Giacinto Maristoni per il suo zelo.	1 a
Firenze, 4 IV 1713	Atto del generale dell'ordine Adeodato Summantico contro la vendita e l'alienazione dei beni conventuali.	2
Roma, 5 I 1716	Lettera di fra Tommaso Cervioni (?) al priore Maristoni comunicantegli d'aver trasmesso al generale una domanda di permuta d'alcuni beni.	3
Roma, 25 I 1726	Licenze di permuta di beni concesse dalla sacra congregazione.	4
Roma, 22 XII 1730		5
Roma, 22 XII 1741	Dichiarazioni d'autenticità d'alcune reliquie.	6
Roma, 22 III 1751		7
?	Estratto del protocollo della provincia dell'ordine degli Eremitani circa i contratti clandestini.	8

*Fascicolo C: Lettere e atti d'autorità laiche —
Anni 1557-1579.*

Vienna, 27 VII 1557	Ferdinando I chiede al convento informazioni su mercanti stranieri.	1
Lubiana, 8 XII 1557	Il luogotenente della Carniola chiede le stesse informazioni.	2
Graz, 10 I 1583	Rescritto dell'arciduca Carlo al capitano della Carniola a proposito d'imposte del convento.	3
12 I 1599	Decreto dell'arciduca Ferdinando confermando un accordo.	4
Graz, 15 VI 1707	Decreto di Giuseppe I intimante al convento di far copiare tutte le lettere di fondazioni e le bolle pontificie.	5
17 VIII 1709	Stima di stabile fatta dagli stimatori Giov. Giorgio Marchisetti e Gius. Ignazio Rastelli.	6
Castua, 8 XII 1734	Stima della casa e cantina di Matteo Simotich.	7
16 IV 1770	Atto di Franz Albert Hartmann. (Illeggibile).	8
Fiume, 18 XII 1770	Atto della luogotenenza di Fiume intimante i provvedimenti presi da Maria Teresa contro la rilassatezza della regola degli ordini religiosi.	9
13 IV 1779	Estratto di protocollo: il foro capitanoale respinge un'istanza del convento.	10

Fascicolo D: Sudditi del convento — Anni 1523-1580.

1523	Nota dei sudditi del convento.	1
1578	Nota delle imposte personali dei sudditi del convento dal 1 V 1577 al 1 V 1578	1 a
aprile 1580	idem per il 1578	2
aprile 1580	" " " 1577	3
giugno 1580	" " " 1579	4
giugno 1580	" " " 1579	5

*Fascicolo E: Suppliche, querele e vertenze tra sudditi —
Anni 1714-1753.*

23 IX 1714	Accomodamento tra gli eredi del fu Andrea Simcich e Andrea Af- frich.	1
febbraio-maggio 1715	Carteggio per la ricerca di Gio- vanni Bernail di Studena, mal- fattore fuggiasco.	2
22-27 VII 1717	Esame del giudice di Lissac Mat- teo Sustar.	3
Fiume, 9 X 1718	Esame delle parti in una vertenza tra Caterina ved. Valincich di Lissac e Margherita Maglavaz per denari da questa presi.	4
Fiume, 25 X 1718	Interrogatorio di Paolo Sebeglia, giudice di Studena.	5
Fiume, 18-23 X 1719	Querela di Margherita vedova Cla- rich contro il figlio maggiore Matteo per maltrattamenti. — Esame della querelante e del testimonio Andrea, altro figlio di lei.	6
1728	Accomodamento fra gli eredi di Niesa ved. Costelz.	7

16 XII 1731	Querela di Mare ved. Bernail contro Simone Bernail di Studena.	8
Jelsane, 28 VI 1751	Deposizione testimoniale di Maria moglie di Pietro Surina di Sapiane.	8 a
1753	Supplica di Antonio e Maria Valincich (sua nipote) per certi terreni contestati, con allegata una deposizione di testimoni (12 VII 1753).	9
?	Querela di Caterina ved. Valincich contro il suo defunto figlio per usurpazione di terreni.	10
?	Gli abitanti dell'abbazia di S. Giacomo domandano un prete stabile in quella chiesa.	11

*Fascicolo F: Lettere, atti, istanze del convento —
Anni 1726-1767.*

23 IV 1726	Attestato che Maria Iskra fu legittima moglie del defunto Gregorio Simeich.	1
2 VI 1751	Giustificazione circa i 10 ducati annui dati al capitolo in cambio dei due trattamenti per la festa dei fondatori.	2
16 VI 1751	Sullo stesso argomento.	3
13 III 1767	Istanza ai giudici rettori circa la costruzione del muro del cortile.	4
?	Ricorso dei sudditi di Lippa all'i. r. commissione per esser liberati dall'obbligo di fornir carriaggi ai soldati di passaggio.	5
?	Lettera a don Michele de Orsi segretario di guerra e di stato	

?	del regno di Napoli circa un lascito dell'abate Vinc. Jaklich.	6
?	Ricorso contro il maestro delle foreste che usurpa prati del convento in Sussak. (Copia).	7
?	Altra copia.	8

Fascicolo G: Sentenze pronunziate dal priore come signore feudale — Anni 1727-1743.

3 V 1727	Sentenza del priore Lodovico Talian condannante Giov. Mercich a riscattare la vigna di Paolo Sebeglia.	1
7 I 1730	Sentenza in causa d'Ive Affrich contro Antonio Bernetich circa il possesso d'un campo a Lippa.	2
21 V 1730	Sentenza in causa di Nicolò Vlassich contro il comune di Studena circa il possesso d'un campo.	3
22 I 1732 - 5 II 1733	Sentenza in causa di Simone e Giorgio Ruttar contro Antonio Bencich.	4
25 IX 1732	Sentenza in causa di Giorgio Vicich da Lippa contro Matteo e Martino Calcich, che son condannati a 21 lira ciascuno.	5
23 IX 1732	Sentenza in causa di Biagio Vicich contro il fratello Marco.	6
15 III 1743	Il priore Barcich concede a Giacomo Rossanz di Lippa il permesso di comperare un terreno e disporne a suo talento.	7

Fascicolo H: Aggravi militari — Anni 1758-1783.

Lubiana, 4 I 1758	Nota delle reclute che il convento deve fornire nel 1758.	1
Lubiana, 20 XII 1758	Idem nel 1759.	2
Fiume, 27 I 1759	Il consesso politico commerciale invita il priore a presentare un progetto di reluizione della contribuzione di guerra.	3
16 X 1759	Ripartizione di reclute.	3 a
?	Richiesta di pagamento della contribuzione per il 1772-73.	3 b
Fiume, 11 II 1780	Il priore Keller informa l'ufficio circolare su alcuni sudditi soldati in licenza.	3 c
1781	Nota di sudditi obbligati al servizio militare.	3 d
Fiume, 4 I 1782	Il priore Keller informa l'ufficio circolare su alcuni sudditi che fanno il servizio militare.	4
Adelsberg, 16 I 1782	Atto del capitanato circolare al priore perchè dia nota dei sudditi obbligati al servizio militare.	5
Pisino, 12 II 1782	Lettera di Airisar y Havala tenente del reg. Zettwitz al convento per far ricerca d'un soldato.	5 a
Fiume, 7 III 1782	Lettera del priore Keller all'ufficio circolare in risposta all'atto sub 5.	6
Adelsberg, 9 III 1782	Ruolo di Gregorio Calcich Ivancich, suddito del convento.	7
Adelsberg, 18 III 1782	L'ufficio circolare intima un nuovo reclutamento per rimpiazzare i disertori e i mandati in licenza.	8
Adelsberg, 23 III 1782	Lo stesso chiede sulla base del decreto di sopra un uomo.	9

Adelsberg, 26 IV 1782	Si sollecita il priore a mandar entro 3 giorni la recluta.	10
Adelsberg, 30 IV 1782	L'ufficio circolare ricerca un disertore suddito del convento.	11
Fiume, 20 VI 1783	Ruolo di 7 reclute.	12
?	Ruolo di 2 reclute.	13
	Modulo di ruolo.	14

b) Contratti, dichiarazioni, obbligazioni e simili.

Fascicolo A: Anni 1418-1484.

Fiume, 19 X 1418	Contratto di locazione di terre del convento site in valle di S.ta Cecilia a Pietro detto Lambut, fiumano. (Copia fatta il 23 XI 1523 dal notaio Giov. Barberich).	1
?	Dichiarazione del priore circa le tre messe fondate da Volfango Valsee.	2
Fiume, 13 luglio 1484	Baldassare de Durg, cap. di Fiume, cede al convento una casa per una messa da cantarsi ogni venerdì, o giorno seguente, all'altare della Santa Trinità, presso il quale era seppellita sua moglie Caterina. (Copia).	3

Fascicolo B: Anni 1508-1585.

Fiume, 3 XII 1508 Notaio: G. Barberich	Contratto tra il convento e prete Marco Dulinich priore della chiesa di S.ta Barbara: il convento s'obbliga a cantare due grandi messe nella detta chiesa, l'una il giorno di S.ta Barbara, l'al-
---	---

	tra il giorno della consacrazione della chiesa; il Dulinich promette in compenso 3 lire e 20 soldi.	1
Fiume, 22 II 1521 Notaio: Dom. Raviza	Contratto tra il convento e tale Andrea da Castua per un mutuo di 120 ducati.	2
Fiume, 5 I 1524 Notaio: G. Barberich	Patto tra il convento e i fratelli Stefano e Giorgio Conterini di Dubasnizza, i quali rinunziano a un loro credito verso il convento.	3
Fiume, 6 IV 1532	Il convento cede al comune una casa in cambio dell'esenzione dal dazio sul vino. (Copia del notaio Raviza).	4
Fiume, 6 IV 1532	Altra copia dello stesso.	5
Fiume, 8 I 1545	Guarino Tranquillo riproduce il testo originale del contratto di sopra e lo confronta con un'altra copia che non è del Raviza.	6
Fiume, 19 I 1547 Notaio: Ghesquiere	Il convento dà una vigna a livello a Marco Svoitnich di Segna.	7
Fiume, 18 VI 1552 Notaio: Ghesquiere	Il convento vende a Giorgio Barbo alcuni terreni nella villa di Rupa per 120 ducati.	8
Fiume, 18 VI 1552 Notaio: Ghesquiere	Il convento presta ai fratelli Barbo 120 ducati al 5 %.	9
Fiume, 18 VI 1552 1553	Copia tedesca dello stesso.	10
	Protesta del convento che nessuno comperi i terreni di S.ta Cecilia tenuti dagli eredi di Martino Sreza, nè presti su di essi denaro.	10 a
Fiume, 23 IX 1585	Frate Francesco Fede da Foligno dichiara d'aver comperato per 12 talleri un cavallo dal convento e che resta debitore al convento ancora d' 11 talleri.	11

Fascicolo C: Anni 1605-1696.

7 VII 1605 Notaio: Ferrante Capuano	Accordo tra il convento e Giulio Cicolini circa l'eredità Cingoli. (2 copie).	1
3 V 1606	Il convento, erede del defunto priore G. Clobuciarich, concede al fratello di lui Giorgio, vita durante, il possesso dei beni lasciati, dando egli al convento, in riconoscimento del diritto di proprietà, 3 libbre di candele di cera bianca ogni anno avanti Natale.	1 a
Fiume, 9 IX 1676 Notaio: Claudio Marpurch	Contratto fra il convento e la confraternita dell'Immacolata Concezione circa l'ampliamento della cappella di questa.	2
Fiume, 5 V 1687 Notaio: Giov. Simone Tudorovich	Bartolomeo e Giustina di Stemberg, debitori di 100 ducati al convento, danno in ipoteca i loro beni. (Copia autentica).	3
Fiume, ? 1696. Notaio: Tudorovich	Contratto fra il convento e l'abate di Stemberg che compera una casa sita in contrada „Jesero“, ch'egli già teneva in affitto.	4
		5

Fascicolo D: Anni 1703-1730.

Fiume, ? 1703	Contratto fra il convento e il commissario alle proviande Ferd. Massimiliano Pocher di Pochenburg per la costruzione di forni su fondi del convento.	1
Fiume, 7 IX 1706	Dichiarazione del convento che si riconosce debitore del mercante Marco Cherne per la somma di 100 fl. alemanni al 6 %.	2

Graz, 12 VIII 1711	Contratto fra il convento e il dottore di leggi Martino Gregorich, avvocato e procuratore di Graz (Copia).	3
Fiume, 17 III 1714	Dichiarazione di Giov. Grohovaz che si riconosce debitore del convento.	4
Fiume, 7 VI 1721	Atto di cessione di Caterina v. Iskra di Lissac a favore della figlia che passa a seconde nozze e del figlio di questa.	5
Fiume, 17 I 1722	Strumento di vendita d'una vigna di Nicolina v. Salvador al convento.	6
Fiume, 1 II 1722	Antonio Simeich vende al convento i suoi terreni di Lippa al prezzo di 47 ducati.	7
Fiume, 15 VIII 1722	Atto di donazione di Margherita ved. Valincich a favore del genero Biagio Bernetich e del nipote Matteo Valincich.	8
Fiume, 10 III 1723 Notaio: Franc. Latkovich	Elena ved. Stemberg vende al convento un pezzo di vigna al prezzo di 17 ducati. (Copia autentica).	9
Fiume, 12 VI 1724	Obbligazione di Vincenzo Pilepich per 400 fior. alemanni de' quali è debitore al convento all'interesse del 6 %.	10
Fiume, 25 V 1726	Elena ved. Stemberger e suo figlio, prete Matteo, vendono un altro pezzo di vigna al convento. (Copia autentica).	11
Fiume, 16 IX 1730	Gregorio Iskra di Lissac, suddito del convento, cede alcuni terreni alla propria sorella Maria ved. Simeich. (Copia).	12

Fiume, 12 X 1730	Accordo sulle modalità del pagamento d' un debito di Maria ved. Simeich verso il convento. (Copia).	13
<i>Fascicolo E: Anni 1731-1786.</i>		
10 I 1731	Obbligazione di Matteo Simeich per 26 lire e 13 soldi de' quali è debitore al convento all' interesse del 6 %.	1
Fiume, 16 IV 1731 Notaio: Ant. Zuppardi	Saverio e Franceschina Grohovaz riconoscono un loro debito verso il convento. (Copia).	2
Fiume, 17 VI 1732	Accordo tra Nicolò e Giovanni Clarich circa un fondo in Doglegna.	3
Rovigno, 26 IX 1734	Matteo Bernetich dà al fratello Michele Jasetichi la procura dell'amministrazione dei beni di Lippa.	4
Fiume, 15 VI 1743	Il convento dà a colonia „le vigne nominate Hosti poste nelle Plas- se superiori del territorio di Castua“ al sacerdote Matteo Rubessa.	5
Fiume, 25 IX 1745	Fra Nicolò Agostino Speranzi fa donazione al convento della sua facoltà di 600 fior. alemanni.	6
18 VI 1751	Il capitolo accetta l' offerta di 10 ducati annui che fa il convento in cambio di due trattamenti che questo soleva fare il 27 IX e il 4 X in occasione degli anniversari dei fondatori.	6 a
Fiume, 7 VI 1756	Contratto di vendita di terreni tra sudditi del convento.	7

Fiume, 4 VI 1764	Altro come sopra.	8
Fiume, 8 IX 1769	Accordo tra i fratelli Luca e Lorenzo Rutar circa un territorio ereditato dal padre.	9
Fiume, 10 XI 1785	Il convento dà in perpetuo affitto al maggiore Gius. Ruel „il molino con il contiguo orticello e la vigna di Brajdiza.“	10
Fiume, 25 III 1786	Obbligazione dei periti nella divisione tra il pupillo Matteo Jenco e il patrigno Stefano Slossen accettata dal convento.	11

Fascicolo F: Testamenti — Anni 1515-1783.

15 X 1515	Copia del testamento di Caterina v.a Rauber.	1
19 II 1524	Idem di Gaspare Becarich.	2
13 I 1546	Testamento di Giorgio Barbota.	2 a
Notaio: Mario de Argenti triestino.		
Fiume, 21 IV 1685	Copia del testamento di Franceschina ved. Faur.	3
1679	Parte del testamento di Ascanio Jacomini. (Copia).	4
2 VI 1690	Copia del testamento di Giovanni Valencich.	5
Fiume, 20 V 1715	Testamento di Giorgio Sustar, giudice di Sussac.	6
Lissac, 8 VI 1736	Idem di Elena v.a Valencich.	7
Fiume, 25 IX 1740	Disposizioni testamentarie della vedova di Giac. Kalcich.	8
Lissac, 8 VIII 1742	Testamento di Giov. Valencich.	9
11 VII 1746	Idem di Apollonia moglie di Michele Janesich.	10
22 X 1746	Idem di Giorgio Sustar.	11
Fiume, 22 X 1749	Idem modificato.	12
Lippa 22 IV 1756	Copia del testamento di Franc. Teram.	13

Lippa, 22 IV 1756	Altra copia dello stesso.	14
Dornegg, 18 VII 1757	Testamento di Marinka v.a di Stefano Janesich.	15
Fiume, 7 I 1769	Idem di Giuseppe Torta di Grientall.	16
Fiume, 13 XII 1772	Lo stesso modificato. (Copia).	17
Jelsane, 31 III 1774	Copia del testamento di Antonio Simeich.	18
Fiume, 23 VI 1782	Testamento di Antonio Nicoletich di Malabukoviza.	19
Fiume, 7 X 1783	Copia del testamento di Andrea Pletenaz.	20
Marzana, ?	Idem di Nicolò Toncinich di Lippa	21

*Fascicolo G: Scritture riferentisi a eredità —
Anni 1639-1733.*

Fiume, 25 X 1639	Il convento rammenta agli eredi di Francesca Berdarina un lascito di 1000 ducati da lei fattogli. (Copia).	1
?	Altro scritto allo stesso proposito.	2
Vienna, 22 IV 1730	Lettera di Frate Ernesto circa una eredità „Degenziana“.	3
Vienna, 2 VI 1730	Altra lettera dello stesso nella stessa questione.	4
Vienna, 5 IV 1732	Lettera dello stesso circa l'eredità del padre Aless. Sambsa.	5
Vienna, 5 XII 1733	Lettera dello stesso circa l'eredità del padre Giacinto Maristoni.	6

*Fascicolo H: Contratti nuziali tra sudditi del convento —
Anni 1666-1751.*

23 X 1666	Contratto nuziale tra Andrea Toncinich e Marina Kalcich di Lippa.	1
-----------	---	---

Dornegg, 16 IV 1741	Idem tra Lorenzo Novak e Agnese v.a di Gaspare Luchesich.	2
Fiume, 2 I 1757	Idem tra Nicola Rutar e Apollonia Bencich di Sussak.	3

c) Amministrazione economica.

Fascicolo A: Entrate del convento — Anni 1523-1754.

1523	Inventario dei beni immobili del convento.	1
?	Nota delle entrate del convento dal 1523-1536.	2
?	Altra simile.	3
?	Nota delle perdite subite per l'incendio dei Veneziani.	4
?	Nota delle rendite.	5
?	Idem fuori di Fiume.	6
?	Idem.	7
?	Idem 28 anni prima.	8
?	Idem.	9
?	Sommario delle rendite.	10
Lubiana, 29 I 1607	Nota delle tasse che pagano i sudditi.	11
?	Nota dei debitori del convento. (30 VIII 1638-15 VII 1696).	12
?	Nota di debitori d'affitti.	13
Fiume, 20 XII 1754	Estratto urbariale.	14
?	Estratti urbariali.	15-17
?	Lista di tasse.	18

Fascicolo B — Anni 1555-1771.

Sollecitazioni di pagamento d'imposte.	1-20
--	------

Fascicolo C: Conti di fornitori — Anni 1689-1750.

Lubiana, 7 X 1689	Conto di stoffe del merc. G. B. Alberti.	1
7 XII 1724	Conto di merci varie.	1 a
Fiume, 15 X 1740	Conto di chiodi del merc. Nicolò Fister, pagato il 6 V 1741.	2
?	Conto di stoffe dal febr. 1737-1740 del Fister, pagato c. s.	3
Trieste, 11 IX 1745	Conto di stoffe del merc. Pietro Nicolò Scalla.	4
?	Conto di stoffe degli anni 1746-47 del Fister.	5
7 III 1747	Conto di merci varie	6
1748-1751	Conti di stoffe del Fister.	7-9
	Conto di merci varie dal 1748-50 (Franc. Tomassich).	10

Fascicolo D: Miniera di ferro di Studena — Anni 1750-1756.

9 XI 1750	Testimonianza di 2 villani di Studena essere stato il convento il primo a far scavare il terreno.	1
31 III 1751	Contratto di società fra il convento e Gius. Minolli per i lavori della miniera.	2
20 XII 1751	Specificazione degli attrezzi necessari.	3
?	Nota delle spese fatte dal 1750 al IV 1752.	4
?	Idem all'apertura (1749) al III 1753.	5
?	Altra copia della stessa.	6
1755	Supplica del convento all' i. r. commissione, perchè assuma in propria regia la miniera.	7

19 IX 1756	Francesco Catich di Grobnico testimonia in una questione di confini tra Studena e Castua.	8
?	Spiegazioni particolari circa la maniera.	9

Fascicolo E: Quitanze — Anni 1604-1689.

Lubiana, 14 II 1604	Quietanza dell'imposta del 1603.	1
Fiume, 30 IX 1649	Quietanza di 9 porzioni pagate in natura.	2
Fiume, 20 IV 1689	Quietanza di fior. 42 e 30 car. versati in mano del vicecancelliere Simone Tudorovich.	3

Fascicolo F: Quitanze — Anni 1714-1772.

19 VI 1714	Quietanza del sollecitatore Bartoli per denari incassati.	1
Fiume, 6 II 1719	Idem della vedova Margherita Pagan per 18 lire avute.	2
Vienna, 27 I 1723	Idem d'imposta.	3
Vienna, 28 XI 1724	Idem del pagamento della tassa d'eredità fatta dal frate Martignano Scheller.	4
Vienna, 17 IV 1730	Idem d'una tassa.	5
1731	Idem di dazio.	6
1742-1748	Idem d'imposte.	7-12
Fiume, 7 II 1749	Quietanza di Gius. Ant. Speranzi per denari avuti.	13
Fiume, 23 VIII 1761	Idem del priore per 100 fior. della fondazione Spingarolli.	14
1772	Idem del pagamento d'imposta.	15

Fascicolo G: Anni 1600-1774.

343 quietanze.

III. Liti e controversie varie.

a) *Lite fra il convento e la famiglia Barbo di Wachsenstein e Guteneck.*

Fascicolo A — Anno 1552.

Lubiana, 15 I	Giovanni di Lamberg, luogotenente in Carniola, e il fratello Giacomo esortano i fratelli Barbo a venire a un accordo col priore Primossich che ha mosso loro querela o a comparire in giudizio il 22 II.	1
Lubiana, 15 I	Copia della precedente.	2
Lubiana, 23 II	Intimazione a Giorgio Barbo, non comparso il 22 II, di comparire il 16 III.	3
Lubiana, 16 III	Giov. di Lamberg propone un arbitrato per determinare i confini tra il convento e i Barbo.	4
Guteneck, 19 VI	Lettera di G. Barbo al priore a proposito di sudditi obbligati al lavoro dei campi.	5
Gotnich, 15 VIII	Lettera dello stesso sul medesimo argomento.	6
Gotnich, 15 X	Lettera di Franc. Barbo sul medesimo argomento.	7
?	Relazione di G. Barbo alla luogotenenza contenente i capi d'accusa del priore e le proprie giustificazioni.	8

Fascicolo B — Anni 1553-1554.

Gotnich, 19 IV 1553	Lettera di Fr. Barbo al priore, nella quale si dichiara contento di regolare le loro differenze.	1
---------------------	--	---

Fiume, 27 V 1554	Lettera del priore Primossich a G. Barbo per richiedergli il pagamento d'un debito. (Copia).	2
13 VIII 1554	Lagnanza dei sudditi di Lippa per danni sofferti da animali del Barbo.	3
?	Querela del priore per i danni suddetti.	4
?	Lagnanza del priore al re Ferdinando per i soprusi dei Barbo.	5

Fascicolo C — Anno 1555.

Posteriore al 16 I	Querela del priore contro G. Barbo per l'usurpazione d'alcuni terreni e altri soprusi. (Copia).	1
Posteriore al 17 II	Altra querela contro il Barbo. (Copia).	2
Posteriore al 17 II	Lettera contenente le cause dei litigi tra il convento e i Barbo.	3
III	Lagnanze del priore Primossich al luogotenente in Carniola contro il Barbo.	4
6 V	Querela dei villani di Lippa contro G. Barbo che fa pascolare i suoi animali nei loro campi.	5
6 V	Altra simile.	6
Fiume, 15 V	Lettera di Giac. Lamberg a G. Barbo perchè si astenga dal molestare il convento ch'è sotto la protezione degli Absburgo. (Copia).	7
Fiume, 16 V	Altra del Lamberg al Barbo, nella quale gli ripete la raccomandazione. (Copia).	8

Fiume, 8 VII	Supplica del convento ai giudici e consiglio di Fiume per chiederne l'intervento nella controversia coi Barbo.	9
Fiume, 8 VII	Atto dei giudici e consiglio al convento comunicante a questo i lagni dei Barbo contro di esso.	10
Lubiana, 18 VII	Atto del Lamberg a G. Barbo minacciantegli le conseguenze giuridiche.	11
Fiume, 20 VII	Atto dei giudici e consiglio al convento.	12
Lubiana, 31 VII	Citazione a G. Barbo di comparire in giudizio il 12 VIII.	13
Lubiana, 31 VII	Altra simile.	14
5 VIII	Stima dei danni fatti dal Barbo a Lippa.	15
Lubiana, 12 VIII	Sentenza condannante il Barbo.	16
Lubiana, 13 VIII	Lettera di Giac. Lamberg a Giacomo, parroco di Dornegg, Enrico d'Oberburg e Giov. Tall, arbitri nella questione della restituzione cui è condannato il Barbo. (Copia).	17
Lubiana, 13 VIII	Altra copia della stessa.	18
Lubiana, 16 X	Lettera del Lamberg al Barbo per esortarlo a rimettersi nei tre arbitri di sopra.	19
?	Deposizione di testimoni davanti ai tre arbitri.	20
?	Altra simile.	21
?	Querela del priore contro il Barbo usurpatore d'alcuni diritti di padronanza verso sudditi del convento.	22

?	Scritto confutante i motivi che il Barbo adduce in propria difesa.	23
Vienna, 21 XI	Rescritto di Ferdinando I al luogotenente della Carniola perchè sostenga il convento e obblighi il Barbo all'osservanza del diritto. (Copia).	24

Fascicolo D — Anni 1558-1561.

Lubiana, 31 X 1558	Decreto di G. Lamberg a Fr. Barbo, capitano di Fiume, perchè s'adoperi ad appianare le differenze tra i suoi e il convento.	1
Fiume, 19 XII 1558	Compromesso tra il convento e i Barbo: si determinano i diritti dell'una e dell'altra parte sul territorio di Lissac.	2
Fiume, 17 VII 1561	Atto dei fratelli Barbo che rinunziano alla III parte dell'erbativo di Lippa a favore del convento.	3

Fascicolo E — Anni 1573-1575.

Gotnich, 13 II 1573	Lagno di G. Barbo al priore Nicolò Ambrosiade per danni subiti per parte d'un suddito del convento.	1
Fiume, 17 VII 1573	Copia d'una lettera del vicario generale frate Antonio Vigilans all'arciduca Carlo.	2
Fiume, VI 1574	Frate Antonio Vigilans denuncia all'arciduca Carlo i soprusi di G. Barbo e implora il suo intervento.	3

Lubiana, Lunedì dopo la Trinità 1574	Questione per terreni a Lippla venduti al Barbo contro gli ordini sovrani; la qual vendita fu poi revocata dal priore successivo.	3 a
Graz, 18 VI 1575	Sentenza dell'arc. Carlo contro G. Barbo che deve restituire la terza parte del monte di Lissac. (Copia).	4
Graz, 24 XII 1575	Rescritto dell'arciduca Carlo al vicario perchè obblighi G. Barbo alla restituzione di cui sopra.	5
Fiume, 14 X 1575	Lettera di mastro Ludovico da Verona al Barbo, nella quale gli rammenta l'alta protezione di cui gode il convento e lo esorta a non molestarlo.	6

Fascicolo F — Anno 1576.

?	Nota degli animali costituenti la decima tolti indebitamente dal Barbo.	1
Lubiana, 20 II	Lettera del Barone di Eck e Hungerspoch al Barbo perchè non molesti gli Agostiniani.	2
Lubiana, lunedì dopo la domenica „Invocabit“	Concessione di proroga.	3
Lubiana, lunedì dopo la domenica „Lactare“	Verbale dell'esame delle parti assunto dal barone di Eck circa l'usurpazione della terza parte del monte Lissac.	4
Idem	Idem per la non avvenuta restituzione della terza parte del monte.	5
Lubiana, lunedì dopo la domenica „Jubilate“	Concessione di proroga nella causa al N. 4.	6
Idem	Idem nella causa al N. 5.	7

Lubiana, lunedì dopo S.ta Maddalena	Verbale delle parti assunto dal barone di Eck circa l'usurpazione.	
Idem	Idem circa la restituzione.	8
Idem	Idem.	9
Idem	Idem.	10
Lubiana, lunedì dopo S. Francesco	Idem circa l'usurpazione.	11
Lubiana, lunedì dopo S. Andrea		12
Lubiana, 6 XII	Idem.	13
	Decreto al Barbo di appianare pacificamente a scanso delle conseguenze di legge una controversia col convento circa il furto di 5 castrati.	14
?	Deposizione di testimoni a favore del convento.	15
?	Idem.	16
?	Idem.	17

Fascicolo G — Anni 1577-1580.

Lubiana, lunedì dopo S. Vito 1577	Concessione di proroga nella causa dell'usurpazione di Lissac.	1
Lubiana, venerdì dopo S. Vito 1577	Concessione di proroga nella causa dei 5 castrati.	2
Lubiana, venerdì dopo la natività di Maria 1577	Idem.	3
Guteneck 17 VIII 1578	Lettera di G. Barbo al priore Clobuciarich per accordarsi circa il modo di comparire in giudizio il 21 del mese.	4
Lubiana, venerdì dopo la domenica „Jubilate“ 1579	Concessione di proroga nella causa dei 5 castrati.	5

Lubiana, venerdì dopo la domenica „Invocabit“ 1580	Idem.	6
Idem	Idem in causa d'una decima.	7
Lubiana, venerdì dopo la domenica „Quasi modo gemit“ 1580	Idem nella causa dei 5 castrati.	7 a
Idem	Idem in causa d'un diritto usurpato.	7 b
Lubiana, venerdì dopo il Corpusdomini 1580	Citazione nella causa dei 5 castrati.	8
Idem	Idem nella questione della decima.	9
Idem	Copia della precedente.	10
1580	Lagnanza alla luogotenenza della Carniola circa i danni fatti dagli uomini del Barbo nel territorio del convento.	10 a

Fascicolo H Anni 1581-1582.

Graz, 9 XI 1581	L'arciduca Carlo sollecita il vicario e i giudici di Fiume a pubblicare la sentenza (Copia).	1
Lubiana, 2 I 1582	Lettera del conte Thurn al priore Simpliciano Frazul a proposito di testimoni da lui prodotti in causa d'un maiale rubato.	2
15 I 1582	Lettera di G. Barbo al luogotenente della Carniola.	3
Fiume, 18 I 1582	Lettera del padre Clobuciarich al procuratore Sindringer.	3 a
Lubiana, 15 I e 12 IV 1582	Lettere del Thurn al priore Frazul a proposito di testimoni prodotti.	3 b, 4, 4 a

X 1582

Lettera del priore al viceluogotenente della Carniola a proposito d'una commissione per comporre la lite coi Barbo, la quale sembra disinteressarsene.

5

Fascicolo I — Anno 1583.

Gotnich, 12 II	Lettera di G. Barbo al priore per accertarsi della verità d'un ordine che questi avrebbe dato a proposito di caccia.	1
Lubiana, venerdì dopo S. Sebastiano	Atto del conte Thurn circa testimonianze in una causa di 40 capre tolte.	1 a
Lubiana, venerdì dopo la domenica „Reminiscere“	Invito del conte Thurn alle parti perchè producano testimoni in una causa di 20 porci tolti.	2
Idem	Idem nella causa delle 40 capre.	3
Lubiana, 1 III	Il conte Thurn invita il convento a venir a un accordo pacifico coi Barbo in una questione di un maiale preso in pegno dal convento nel bosco di Miçlaul.	4
Idem	Idem in un caso analogo successo nel bosco di Podplischnize.	5
Lubiana, venerdì dopo la domenica „Quasi modo gemit“	Invito al Barbo di provare l'accusa di sopra.	6
Idem	Idem in causa d'un pignoramento nel bosco di Rastupie.	7
Idem	Idem in causa di 3 porci lti.	8
Idem	Idem in causa del pignoramento nel bosco di Miçlaul.	9
Idem	Idem in altra causa di pignoramento.	9 a

Idem	Concessione di proroga nella causa de' 20 porci.	9 b
Lubiana, venerdì dopo la domenica della Trinità	Idem.	10
Idem	Dichiarazione di desistenza dall'azione giudiziaria contro il convento nella causa al No. 4, perchè il Barbo non cercò di appianare pacificamente la vertenza.	11
Idem	Idem nella causa al No. 5.	12
Idem	Idem nella causa al No. 8.	13
Idem	Sentenza condannante il Barbo alla restituzione d'un castrato rubato.	14
Gotnich 10 X	Lettera di Zuan Barbo al priore contro alcuni sudditi del convento molesti ai Barbo.	15
Lubiana, 13 XII	Il conte Thurn invita le parti a un accordo.	16
?	Pretese del convento contro i Barbo.	17

Fascicolo L — Anno 1584.

17 VII	Testimonianza in causa di 19 pecore rapite dalle genti del Barbo.	1
Ultima settimana del VII	Supplica del convento all'arciduca Carlo, perchè lo liberi dalle molestie del Barbo.	2
Lubiana, venerdì dopo S. Bartolomeo	Verbale dell'esame delle parti in causa d'un pignoramento arbitrario.	3
Idem	Dichiarazione del Thurn d'aver ricevuto dal convento la nota delle spese nella causa del pignoramento di Podplischnize.	3 a

Idem	Esame delle parti in una causa di sacchi di ghiande tolti.	4
Lubiana, venerdì dopo S. Francesco	Sentenza condannante il Barbo nelle spese.	5
Idem	Dichiarazione di Mert Gall di Gallenstein d'aver ricevuto dal convento la nota delle spese in una causa di 2 cinghiali tolti.	5 a
Lubiana, 17 X	Lettera di Einardo Frumenstein viceluogotenente di Carniola a Hans von Petaren in merito di un compromesso tra il convento e i Barbo.	6
?	Note delle spese sostenute dal convento nella lite coi Barbo dalla primavera dell'83 all'estate dell'84.	7-11
Gotnich, 26 X	Sentenza dei commissari nella questione dei confini basata sul compromesso del 1580.	12

Fascicolo M — Anno 1585.

Lubiana, venerdì dopo S. Ilario	Concessione di proroga nella causa delle 40 capre.	1
Febbraio	Supplica del priore all'arciduca Carlo, perchè sia osservata la sentenza del 26 X. 1584.	2
Graz, 15 II	Rescritto dell'arciduca Carlo a Geremia de Leo e Andrea Raunacher a proposito della precedente.	3
Lubiana, venerdì dopo la domenica „Quasi modo gemiti“	Decreto del conte Thurn in causa delle 19 pecore, perchè il priore produca le prove.	4
Idem	Concessione di proroga nella causa delle 40 capre.	5

Lubiana, venerdì dopo la Trinità	Altra proroga nella stessa causa.	6
Idem	Decreto di desistenza a favore del priore in una causa di pegni (1582).	7
Idem	Idem nella causa di furto di ghiande (1582).	8
Idem	Atto di Gall di Gallenstein nella causa delle 19 pecore.	9
Lubiana, 25 V	Scritto del conte Thurn ai commissari nella causa di sopra.	10
	Deposizione di testimoni allegata all'atto precedente.	11
Castelnovo, 3 VI	Lettera di Geremia de Leo a Michele Tunzler per accordarsi sulla data della commissione.	12
Graz, 3 VII	Lettera dell'arciduca Carlo alla luogotenenza della Carniola circa una torre edificata dal Barbo per difesa contro i Turchi.	13
Lubiana, venerdì dopo S. Giacomo	Concessione di proroga nella causa delle 19 pecore.	14
Idem	Idem nella causa delle 40 capre.	15
Idem	Idem nella causa dei 20 maiali.	16
Lubiana, venerdì dopo S. Francesco	Sentenza contro il Barbo nella detta causa.	17
Idem	Concessione di proroga nella causa delle 40 capre.	18
Lubiana, 25 X	Quietanza delle spese della commissione.	19
Lubiana, venerdì dopo S. Andrea	Dichiarazione del conte Thurn di aver ricevuto dal convento la nota delle spese nella causa dei 20 maiali.	20
	Nota delle spese allegata all'atto precedente.	21
Lubiana, venerdì dopo S. Andrea	Concessione di proroga nella causa delle 40 capre.	22

Idem	Concessione per un completo esame di testi.	23
?	Nota dei danni subiti dal convento.	24
?	Nota di danni e spese.	25
Lubiana, 5 XII	Conferimento di procura del priore Madenari al dott. Sindringen.	26

Fascicolo N — Anno 1586.

Lubiana, venerdì dopo la conversione di S. Paolo	Concessione di proroga nella causa delle 19 pecore.	1
Idem	Idem nella causa delle 40 capre.	2
Graz, 3 III	Mandato dell'arciduca Carlo ai commissari Paradaiser, Raunacher, Bagno e de Leo. (Copia.)	3
Idem	Altra copia.	4
Verniza (Prem)	Pubblicazione della sentenza data dalla commissione il 26 IV 1584.	5
28 VII	Rescritto dell'arciduca Carlo ai consiglieri della Carniola circa la vertenza.	6
Graz, 27 IX	Idem alla luogotenenza di Lubiana circa i danni e le spese che il Barbo deve pagare.	7
Graz, 27 XII	Copia di 3 mandati dell'arciduca Carlo ai commissari (1584, 1585, 1586).	8
?		

Fascicolo O — Anno 1587.

Fiume, 3 II	Procura di Lorenzo Brunorio, vicario generale, all'avvocato Sindringer.	1
Lubiana, venerdì dopo la domenica „Jubilate“	Dichiarazione del conte Thurn che non avendo il Barbo prodotto a tempo le testimonianze a suo	

	favore nella causa delle 19 pecore, non se ne terrà più conto.	2
Idem	Concessione di proroga nella causa delle 40 capre.	3
Idem	Sentenza condannante il Barbo a 101 fl. e 19 soldi nella causa dei 20 porci.	4
Lubiana, 16 V	Lettera del Thurn al priore contenente le testimonianze a favore del Barbo nella causa delle 19 pecore.	5
	Deposizione dei testimoni inclusa nella precedente.	6
Lubiana, venerdì dopo il Corpusdomini	Baldassare di Lamberg, viceluo- gotenente della Carniola, dichia- d'aver accettato le testimonianze a favore del Barbo nella causa precedente.	7
Idem	Concessione di proroga nella cau- sa delle 40 capre.	8
Lubiana, 24 VI	Il Lamberg comunica al priore le deposizioni dei testimoni pro Barbo perchè sappia regolarsi.	9
	Deposizione di testimoni inclusa nella precedente.	10
7 VII	Michele Tunzler e Andrea Pregits comunicano al priore d'essere stati incaricati d'assumere l'esa- me dei testimoni.	11
Lubiana, 26 VII	Procura del priore Clobuciarich a Michele Sindringer.	12
Lubiana, venerdì do- po l'Assunzione	Sentenza nella causa delle 40 ca- pre condannante il Barbo nelle spese.	13
Idem	Dichiarazione del Thurn avere il procuratore del Barbo presentate le controtestimonianze circa le 19 pecore.	14

?	Nota delle spese negli anni 1585-1587.	15
?	Idem dell'anno 1587.	16

Fascicolo P — Anno 1588.

Lubiana, venerdì dopo S. Ilario	Sentenza nella causa delle 19 pecore condannante il Barbo nei danni e spese.	1
29 II	Lettera di Urbano Wrattez circa il modo di pagamento dei 101 fl. e 19 per i 20 porci rubati.	2
Lubiana, 23 III	Quietanza di U. Wrattez per le sue competenze.	3
Lubiana, venerdì dopo la domenica „Quasi modo gemit“	Baldassare di Lamberg dichiara aver ricevuto dal Sindringer la nota delle spese nella causa delle 19 pecore.	4
Lubiana, venerdì dopo Ognissanti	Sentenza nella causa precedente condannante il Barbo a 74 fl. e 36 sol.	5

Fascicolo Q — Anni 1589-1590.

Lubiana, venerdì dopo S. Ilario 1589	Il conte Thurn comunica essere il procuratore del convento comparso in giudizio per chiedere i 74 fl. e 36 sol. dovuti dal Barbo.	1
	Nota delle spese nella causa delle 19 pecore.	2
Lubiana, venerdì dopo la domenica „Reminiscere“ 1589	Dichiarazione di Cristoforo Auersperg circa il modo di pagamento dei 101 fl. e 19 sol. nella causa dei 20 porci.	3
Lubiana, 8 VI 1589	Quietanza di Urbano Wrattez per le sue competenze.	4

Lubiana, lunedì dopo S. Vito 1589	Sentenza condannante il Barbo a 9 fl. e 25 sol. nella causa dei 20 porci.	5
Idem	Verbale della querela del convento circa il nessuno effetto del compromesso del 26. X. 1584.	5 a
	Testo della querela di sopra.	6
Idem	Verbale d'altra querela nella stessa causa.	7
	Testo della querela di sopra.	8
Lubiana, lunedì dopo S. Lorenzo 1589	Verbale della querela al No. 5 ripetuta.	9
Idem	Idem della querela al No. 7.	10
Idem	Atto del conte Thurn circa una causa d'una siepe strappata.	10 a
31 VIII 1589	Deposizione di testimoni.	11
Lubiana, 21 IX 1589	Mandato del viceluogotenente della Carniola a Paradeiser, Raunacher, Calligare Vesslerich, scelti arbitri in una vertenza tra Giovanni f.o di Giorgio Barbo e il convento.	12
Idem	Esortazione al priore di venire a un pacifico accordo in causa di una pecora e d'un castrato tolti indebitamente.	13
Idem	Idem in causa di 3 castrati tolti a un suddito del Barbo.	14
Fiume, 26 IX 1589	Lettera del priore Clobuciarich al procuratore Sindringer con acclusi i due atti di sopra.	15
Idem	Traduzione italiana della precedente latina.	16
Fiume, 18 X 1589	Nota delle spese sostenute dal convento nella lite coi Barbo dal 1584 in poi.	17

Lubiana, venerdì dopo S.ta Caterina 1589 Idem	Sentenza di Cristoforo d'Auersperg riconfermante il compromesso del 26. X. 1584.	18
	Comunicazione del conte Thurn d'aver affidato alla commissione (N. 12) l'esame dei testi nella causa al N. 13.	19
Fiume, 13 I 1590	Lettera del vicario generale Lorenzo Brunorio al procuratore Sindringer comunicantegli d'aver mandato a Lubiana il priore Clobuciarich con ampia autorità di definire tutte le vertenze.	20
?	Nota di spese.	21
?	Testimonianze prodotte da Andrea Daniele Barbo contro frate Valerio priore.	22

b) Relazioni del convento col comune di Castua.

Fascicolo A — Anni 1575-1584.

Lubiana, 31 V 1575	Il conte Thurn dichiara che, avendo il priore pagato le imposte di cui era debitore, è stato tolto il sequestro sugli abitanti di Lippa.	1
Lubiana, 19 IV 1581	Decreto del vicedomino della Carniola, perchè sia regolata una vertenza tra il convento e un tale Johann Khorath castuano. (Copia.)	2
Lubiana, VII-VIII 1581	Nota delle spese sostenute dal comune di Castua.	3
VIII 1583	Scritto del priore al capitano provinciale della Carniola circa le molestie dei Castuani.	4
?	Produzione di testimoni.	5

Fiume, I 1584	Supplica del priore all' arciduca Carlo perchè liberi l' abbazia di S. Giacomo da una troppo grave gabella. (Spedita il 4. I). (3 copie).	6-8
1584	Querela del priore Guglielmo da Monfalcone circa una questione sorta coi Castuani per causa dell' Abbazia di S. Giacomo. (Copia.)	9
Lubiana, 12 I 1584	Decreto del vicedomino della Carniola al comune di Castua circa un pagamento di spese (copia).	10
Lubiana, 26 I 1584	Item allo stesso perchè presenti le sue ragioni in iscritto.	11
Lubiana, 17 IV 1584	Sentenza del conte Thurn condannante Castua a 5 fl e 56 sld.	12
Castua, V 1584	Relazione del comune di Castua al capitanato provinciale circa un tumulto avvenuto nell' Abbazia di S. Giacomo. S'attribuisce la colpa ai sudditi del convento. Prodotti 12 testi.	13
Lubiana, 14 VI 1584	Citazione intimata dal vicedomino al comune di Castua (copia).	14
Graz, 27 VIII 1584	Rescritto dell' arciduca Carlo al vicedomino della Carniola circa la nomina di commissari che appianino le differenze tra il convento e Castua (copia).	15
Lubiana, 6 IX 1584	Istruzioni al luogotenente di Castua Khukhurin circa la commissione di sopra.	16
Idem	Produzione di testimoni.	17

Castua, 15 I 1585	Lettera dei giudici e consiglio di Castua al priore a proposito di alcuni Castuani che lavorano nell'Abbazia di S. Giacomo.	1
Lubiana, 15 II 1585	Il vicedomino della Carniola cita il comune di Castua per il 13 aprile.	1 a
Lubiana, 28 II 1585	Citazione intimata al priore con acclusa una supplica dei Castuani alla luogotenenza di Lubiana perchè sia fissato un giorno per la trattazione dell'affare.	2
V	Nota di spese.	3
Lubiana, 27 VI 1585	Citazione al priore di comparire in giudizio il 10 VII, con accluse una domanda dei Castuani, perchè si dia copia d'una sentenza dell'8 VI, e la copia della sentenza stessa.	4
	Nota di spese.	4 a
Lubiana, ultimo II 1586	Sollecitatoria al priore di pagare ai Castuani certe spese cui era stato condannato il 5 IV 1582. Accluse l'istanza dei Castuani e copia della sentenza.	4 b
1586	Il priore si lamenta col vicedomino della Carniola dei soprusi dei Castuani nel territorio dell'Abbazia di S. Giacomo (copia).	5
1586	Il convento, richiamandosi alla patente del 29 X 1555 prega l'arciduca Carlo di liberare le pertinenze dell'Abbazia da ingerenze estranee (copia).	6

Fascicolo C — Anno 1587.

Lubiana, 29 VI	Citazione al Comune di Castua per il 20 VIII.	1
Lubiana, 25 VII	Lagnanza del convento contro i soprusi dei Castuani nell'Abbazia di S. Giacomo. (Minuta).	2
Lubiana, 27 VII	Citazione al comune di Castua per il 22 VIII. (Copia).	3
Idem	Altra simile per lo stesso giorno. (Copia).	4
Lubiana, 28 VII	Altra simile per lo stesso giorno. (Copia).	5
Idem	Altra simile per lo stesso giorno. (Copia).	6
?	Lagnanza del priore Clobuciarich per danni recati dai Castuani all'Abbazia di S. Giacomo (Copia).	7
?	Memoriale delle cose da mettersi nella lagnanza.	8
?	Supplica del priore al vicedomino della Carniola perchè faccia cessare i soprusi dei Castuani a danno dell'Abbazia. (Copia).	9
18 IX	Supplica del priore Clobuciarich all'arciduca Carlo.	10

Fascicolo D — Anni incerti e 1598.

?	Atto del conte Thurn riferentesi a questioni dell'Abbazia di S. Giacomo. (Copia stracciata).	1
?	Istanza del Comune di Castua alla luogotenenza della Carniola per certe spese processuali da pagarsi al convento. (Copia).	2

Graz, 12 VIII 1598	Rescritto dell'arciduca Ferdinando al vicario di Fiume a proposito d'una commissione che deve appianare le differenze. (Copia).	3
--------------------	---	---

Fascicolo E — Anni 1715-1756.

Fiume 4 e 21 II 1715	Copia di 2 lettere del priore G. Maristoni ai giudici di Castua circa alcuni danni arrecati da Castuani nel territorio di Studena.	1
Castua, 23 II 1715	Risposta dei giudici che si dichiarano incompetenti.	2
Castua, 25 VI 1756	Lettera di protesta di Giorgio Vlash... (?) per territori usurpatigli dal convento.	3

c) Controversie varie.

Fascicolo A: Vertenza fra il convento e Giov. e Giorgio Mercanich — Anni 1512-1540.

26 I 1512	Deposizione di testimoni contro i Mercanich per il possesso di certe vigne.	1
Vienna, 2 X 1537	Rescritto di Ferdinando I al priore circa la nomina d'una commissione che componga la lite.	2
30 IV 1538-22 X 1540	Verbalì d'accordi tra il convento e i Mercanich.	3
III 1539	Il priore chiede al governo dell'Austria Interiore che i commissari facciano tracciare visibilmente i confini per evitare ulteriori liti. (Copia).	4

Fascicolo B — Anni 1525-1639.

Fiume, 26 III 1525	Sentenza a favore del convento in una causa contro Andrea Fabianich che ne aveva ipotecata una villa.	1
Fiume, 23 X 1525 22 III 1546	Sentenza del vicario che impone agli eredi di Matteo Herenda di abbandonare il fondo del convento poichè non sono in grado di pagare il livello.	2
1526-1530 (, 18 I 1547	Il convento prova i suoi diritti sul terreno di Sta. Cecilia. Convenzione tra il convento e il comune di Fiume circa il dazio ed educilio del vino.	2 a 2 b
1552	Risposte a un interrogatorio su certe questioni di Guteneck.	3
1552 (?)	Istanza del priore a Ferdinando I nel caso di sopra.	4
Lubiana, lunedì dopo il Corpusdomini 1561 13 II 1585	Citazione al priore di comparire a Lubiana per questioni dell'arbitrato di Lissac e vicinanze. Supplica del priore Clobuciarich alla reggenza.	5 5 a
1594	Atto di Giorgio Khissl circa una vertenza tra il convento e Michele Clarich, giudice di Dolegna.	5 b
Graz, 8 XI 1597	Rescritto dell'arciduca Ferdinando al vicario Marzio Marchisetti, perchè faccia sì che gli eredi del cap. Paolo de Zara paghino al convento un debito di lui. (Allegata la supplica del convento all'arciduca).	6
Lubiana, 23 I 1636	Atto del viceluogotenente della Carniola al convento in una ver-	

	tenza con Leonardo Fabianich. (Copia.)	7
Lubiana, giorno di S. Leopoldo 1639	Accomodamento fra il convento e Leon. Fabianich.	8

*Fascicolo C: Carteggio del priore Aurelio Lindenberger con
Giov. Giuseppe Mugerl, procuratore del convento.
Anni 1693-1694.*

11 IV - 17 X 1693	Lettere del priore al Mugerl in cause diverse.	1-10
Lubiana, 17 XI 1694	Lettera del Mugerl circa una ver- tenza col barone di Oberburg.	11

*Fascicolo D: Lite fra il convento e il barone Benvenuto
della Rovere — Anno 1698.*

13 III	Lagnanze del della Rovere al prio- re per violenze patite per parte di sudditi del convento.	1-3 a
26 IV	Risposte e controlagnanze del priore.	4-5
Lubiana, 5 V	Citazioni al convento.	6-9

*Fascicolo E: Carteggio tra il priore Cristoforo Frohmiller
e il procuratore Mugerl — Anno 1698.*

Lubiana, 22 VII-15 X	Lettere del Mugerl al priore.	1-5
----------------------	-------------------------------	-----

Fascicolo F: Carteggio in cause diverse — Anno 1699.

14 II	Lettera del Mugerl al priore co- municantegli, tra altre cose, che il barone Haller è incaricato del- l'esame dei testimoni.	1
-------	---	---

Lubiana, 16 III	Risposta del Haller al priore a proposito di testimonianze.	2
Lubiana, 25 III	Lettera del Mugerl per comunicare i passi da lui fatti in varie vertenze specificate in 7 punti.	3
Jablanaz, 31 VII	Lettera della bar. Maria Beatrice v.a Lazzarini contenente un lagnò contro Miko Skerl suddito del convento.	4
Fiume, 9 IX	Minuta di lettera al conte Auersperg luogotenente della Carniola circa una vertenza coi Castuani.	5
Lubiana, 15 IX 30 IX, 6 X e 14 X	Lettere del Mugerl in una causa coi Lazzarini e in una coi Gesuiti.	6-9
Lubiana, 24 X	Lettera del Haller circa alcune testimonianze.	10
Lubiana, 27 X 4 e 10 XI	Lettere del Mugerl circa le vertenze col bar. de Leo, coi Lazzarini e con quei di Cucugliano.	11-13
Lubiana, 14 XI	Risposta del Haller a una lettera del priore del 7 XI circa alcune testimonianze di Cucugliano.	14
Lubiana, 18 XI	Lettera del Mugerl circa la vertenza di sopra.	15
Lubiana, 18 XII	Lettera del Haller in affare di testimonianza.	16
Lubiana, 23 XII	Idem del Mugerl nella vertenza coi de Leo.	17
?	Scritto incompleto del Mugerl circa le vertenze di quell'anno.	18

Fascicolo G: Carteggio in cause diverse — Anni 1700-1701.

5 e 13 I e 24 II 1700	Lettere del Mugerl nelle cause Oberbug, Gesuiti e Cucughianovo.	1-3
? e 17 III 1700	Lettere del Haller a proposito di testimoni.	4-5
24 III 1700 - 12 X 1701	Lettere del Mugerl in varie cause.	6-13

Fascicolo H — Anni 1700-1788.

Lubiana 2 III 1700 e 31 I 1701	Note di tasse per l'esame di testimoni.	1-2
Lubiana, 16 IX 1706	Atto del Banco Collegio al convento perchè entro 14 giorni renda conto del <i>consumo</i> dal I V in poi.	3
X 1706	Risposta del convento al precedente.	3 a
Anteriore al 4 I 1709	Reclamo del convento ai commissari della camera di Graz per un bosco occupato dall'erario.	4
Fiume, 12 I 1710	Querela del convento contro Giov. Oberburg.	5
Lubiana, 1 IX 1710 e 20 I e 21 II 1711 11 V 1712	Citazioni a Michele Grohovaz. (Copia). Decreto del luogotenente della Carniola a G. Oberburg. (Copia).	6-8
10 V 1713	Controtestimonianza prodotta dall'Oberburg contro il convento.	9
Fiume, 20 IV 1721	Carta bianca del padre provinciale d'Austria e Ungheria al frate Franc. Lorenzo Fracassa procuratore del convento.	10
Lippa, 21 X 1739	Determinazione di confini tra Lip-pa e Scalnizza. (Convento e bar. Ernesto di Raunach, parroco di Dolina).	10 a
		11 -11 a

?	Supplica del convento al capitano di Carniola nelle vertenze Oberburg e Raunach.	11 b
Fiume, 24 XI 1743	Interrogatori di testimoni in una vertenza fra il convento e il parroco di Clana Simone Ferlan.	12
25 XI 1743	Dichiarazione del canonico Carlo Benzoni circa la legalità d'una pretesa del parroco a proposito d'una decima di vino.	12 a
Castua, 20 III 1748	Lettera di Rodolfo Ant. Hamb (?) al priore circa l'esame d'un tal imputato Serena.	13
Posteriore al 5 XII 1775	Specifiche delle spese nella causa di Elisabetta v.a de Bono.	14
Fiume, 30 V 1777	Lettera della v.a Michelina Zanchi al priore in merito a differenze tra i sudditi conventuali di Lip-pa e quelli suoi di Bergudi.	15
25 XI 1780	Il dott. Wolff dà alcuni schiarimenti al priore.	16
Lubiana, 25 XI 1780	Lettera del dott. ? al priore a proposito d'una tassa.	17
1781	Petizione del convento al comune di Buccari contro gli eredi de Denaro per il pagamento di 700 fior. (Copia).	18
Buccari, 5 IX 1781	Decreto emanato dai giudici di Buccari circa la precedente.	19
XI 1781	Querela del convento contro Martino Rutter.	20
Posteriore al 1788	Schiarimenti dell'ex priore Carlo Sambsa circa alcune cause non risolte. (Copia.)	21

Fascicolo H 1.

Estratto dell'archivio vicariale : Vertenza tra il convento degli Agostiniani, quello di Tersatto e gli eredi di Franc. Filippo Troyer circa i confini di alcuni molini.

*Fascicolo I: Controversie tra il convento e i Gesuiti.
Anni 1701-1708.*

Fiume, 17 IX 1701	Lettera del priore A. Lindenberger al Mugerl circa una composizione amichevole coi Gesuiti propostagli.	1
?	Nota di testimonianze.	2
VIII 1708	Accordo tra il convento e i Gesuiti di rimettersi a un arbitrato.	3

Fascicolo L: Lite fra il convento e il bar. Franc. Pietro Lazzarini — Anni 1709-1755.

?	Interrogatori di testimoni nel confronto del 3 IX 1709.	1-3
4 X 1710	Deposizioni di testimoni.	4
Lubiana, 26 V 1710	Lettera di Gianantonio Gius. duca di Crumau al procuratore del convento in una controversia di spese tassate.	5
?	Interrogatori di testimoni circa una causa d'usurpazione del diritto di pesca nella Reka (VIII 1710).	6
28 I 1711	Querela del convento contro il Lazzarini circa la questione di sopra.	7
12 VIII 1711	Produzione di testimoni nella stessa questione.	8
Lubiana, 3 IX 1711	Invito al Lazzarini di produrre i suoi testimoni. (Copia).	9
12 IX 1711 (?)	Controtestimonianze del convento.	10
Lubiana, 23 XI 1711	Comunicazione al Lazzarini delle testimonianze di sopra. (Copia.)	11
XI 1711	Copia d'istanza di sudditi del convento al capitanato della Carniola.	12

Lubiana, 5 II 1712	Scritto del capitano di Carniola a Gianfrancesco di Kreuzberg circa l'interrogatorio di testimoni. (Copia.)	13
Lubiana, lunedì dopo la Trinità 1712	Verbale delle dichiarazioni del convento circa una tassa d'eredità.	14
Idem	Dichiarazione del duca di Crumau non potersi desistere da una controtestimonianza per parte del Lazzarini.	15
Lubiana, 23 V 1712	Quietanze di spese processuali pagate dal convento.	16
Lubiana, venerdì dopo Sta Catterina 1712	Dichiarazione di Wolff Weikhardt che il termine utile per la controtestimonianza del Lazzarini è scaduto.	17
16 XII 1712	Lettere del Lazzarini al luogotenente della Carniola circa gl'interrogatori di testimoni.	18-20 a
Idem	Lettere del luogotenente della Carniola al convento circa le testimonianze d'alcuni frati.	21-23 a
1713	Appunti di risposte a interrogatori.	24
Lubiana, 27 XI 1714 e 14 I 1716	Quietanze di pagamento.	25-26
Lubiana, venerdì dopo la Trinità 1716	Dichiarazione aver il convento presentato la nota delle spese.	27
Lubiana, venerdì dopo l'Epifania 1717	Sentenza condannante il Lazzarini alle spese.	28
Fiume, 19 IX 1717	Minuta di lettera del priore richiedente al Lazzarini il pagamento delle spese di sopra.	29
	Copia del No. 28.	30
Clana, 22 IX 1755	Amichevole accordo tra le parti.	31
?	Risposte a interrogatori.	32
?	Nota di spese.	33

?	Lagnanza del priore al podestà di Valle circa minaccie sofferte da sudditi del Lazzarini.	34
?	Relazione dello stesso fatto in latino.	35

Fascicolo L a.

Deposizione di testimoni circa l'usurato diritto di pesca.

*Fascicolo M: Lite col medico Rochi per il suo stipendio —
Anni 1711-1714.*

Fiume, 6 V 1711	Contratto fra il convento e il medico Giuseppe Rochi. (Copia).	1
1712	Querela del Rochi. (Copia).	2
Fiume, 1 XII 1712	Quietanza del Rochi per l'avvenuto pagamento.	3
25 V 1714	Supplica del convento al comune se esso abbia o no a godere dei privilegi goduti dagli altri cittadini. (Copia).	4
1 VI 1714	Protocollo della seduta del Consiglio: i frati sono considerati quali cittadini.	5-6

*Fascicolo N: Lite fra il convento e gli eredi Zanchi —
Anni 1714-1716.*

Graz, 13 XI 1714	Istanza del convento a Carlo VI in cui si espone tutto lo svolgimento della vertenza. (Copia).	1
X 1714	Rescritto di Carlo VI che riconosce le ragioni del convento.	2
	Dichiarazione del banditore Ant. Bassich di non aver intimato la	

	sentenza alla va Zanchi, perchè assente da Fiume.	3
14 XII 1714	Sentenza a favore del convento.	4
11 VII 1715	Sentenza del vicario che divide le spese fra le due parti.	5
22 VII-12 VIII 1715	Estratto di protocollo.	6
8 II 1716	Ricorso del convento contro una sentenza.	7

*Fascicolo O: Violazione del privilegio di vendere il vino —
Anni 1717-1719.*

27 XI 1717	Ricorso del convento all'impera- tore contro il luogotenente Fio- rini e il giudice Tremanini per la visita alle cantine del con- vento da loro ordinata (Copia).	1
30 XII 1717	Rescritto imperiale ai giudici ret- tori a proposito. (Copia).	2
I 1718	Protesta del convento al capi- tano.	3
11 II 1718	Risoluzione imp. contro il luogo- tenente G. B. Pedrarolo Fiorini e il giudice Pietro Felice Tre- manini.	4
19 II 1718	Minuta d'una querela del con- vento contro i soprastanti al vino.	5
23 V 1718	Memoriale dei soprastanti al vino indirizzato al capitano per di- mostrare la legalità del loro agire.	6
25 VI 1718	Memoriale del convento in risposta al precedente.	7
II 1719	Interrogatori di testimoni.	8-9
27 IV 1719	Ricorsi del comune.	10-11
23 VI 1719	Sentenza del capitano Montanari.	12

?	Il convento presenta una serie di argomenti che tendono a dimostrare il suo diritto e l'illegalità del procedere degli ufficiali del comune.	13
<i>Fascicolo P: Lite fra il convento e il bar. Valerio de Leo — Anni 1720-1721.</i>		
VII 1720	Lista di testimoni, note di danni e schizzo di confini.	1
Jablanaz, 23 e 26 VII 1720	Lettere di F. P. Lazzarini al priore P. Ferro per informarlo di disposizioni prese contro sudditi del de Leo molesti a lui ed al convento.	2-3
Jablanaz, 28 VII 15 VIII e 12 IX 1720 Fiume, 15 IX 1720	Lettere del Lazzarini al priore per informazioni. Protesta di Franc. Lodovico Fracassa, procuratore del convento per violenze usate da un suddito del de Leo a uno del convento.	4-6 7
Lubiana, 20 IX 1720	Lettera del Lazzarini che dichiara la sua solidarietà col convento contro il de Leo.	8
Lubiana, 25 IX 1720	Scritto di Gregorio Gius. Peer sulla vertenza de Leo. (È accennato al mutamento del priore: P. Ferro è sostituito dal Maristoni). (Copia).	9
Jablanaz, 30 IX e 2 X 1720 Jablanaz, XI 1720	Lettere di F. P. Lazzarini al priore. Accordo tra il Convento e il Lazzarini per agire uniti contro il de Leo.	10-11 12

Posteriore al 29 I 1721	Nota degli animali tolti dai sudditi del de Leo.	13
Steinberg, 23 I 1721	Lettera del de Leo al priore.	14
Jablanaz, 3 II 1721	Lettera del Lazzarini al priore per chiedere copia d'un atto e informarlo di nuove violenze.	15
Jablanaz, 4 II 1721	Lagnanza del Lazzarini al de Leo per violenze di sudditi. (Copia).	16
Fiume, 15 e 18 II 1721	Idem del priore (Copie).	17-19
Lubiana, 17 III 1721	Risposta del de Leo alle precedenti.	20
?	Appunti circa violenze contro il convento.	21

Fascicolo Q — Anno 1721.

Fiume, 18 II	Lagnanze del priore al signore di Wehrgut contro sudditi di lui.	1-6
--------------	--	-----

Fascicolo Q a: Carteggio in varie cause — Anno 1721.

8 II	Lettera del priore Maristoni a ? circa una certa restituzione da farsi a Giov. Calcich. (Copia).	1
15 II-5 IV	Lettere del procuratore del convento Antonio Hoffer in varie cause.	2-6

Fascicolo R: Lettere e atti vari senza data.

Lettera del priore al capitanato di Lubiana in una vertenza con Michele Grohovaz. (Copia).	1
Idem alla <i>va</i> Zanchi circa i confini tra Lippa e Bergud. (Copia).	2
Nota di prati usurpati a Sussak.	3
Lettera di Pietro Furlani di Furenberg, maestro delle foreste, al priore circa un'accusa contro un suddito del convento.	4
Lettera del priore al comune circa una questione di confini con Antonio Grohovaz.	5
Minuta di querela contro Gius. Oberburg.	6

SILVINO GIGANTE.

LOD. GIUSEPPE CAV. CIMIOTTI.

IL LUNGO MURO PRESSO LA CITTÀ DI FIUME
E
L'ARCO ANTICHISSIMO IN QUESTA ESISTENTE.

TRADUZIONE SUL MANOSCRITTO LATINO, CORREDATA DI GIUNTE E NOTE CRITICHE
DA GUIDO DEPOLI.

PREFAZIONE DEL TRADUTTORE.

La fatalità del caso ha privato la città nostra non solo di quasi tutti i suoi archivi più antichi, ma anche di quasi ogni monumento. Quel poco che ha sopravvissuto alle fortunate vicende dei secoli, lo dilaniò la critica degli storici della nuova scuola. Un solo monumento nostro, per quasi unanime consenso, può vantare l'origine sua dalla madre Roma. È il muro o vallo che dir si voglia.

Non già semplice curiosità archeologica, ma caposaldo delle prove dell'origine della città nostra rimontante almeno all'epoca romana, questo muro meritava uno studio attento ed amoroso. Dopo gli enciclopedici scrittori dei secoli XVII e XVIII, i Valvasor, i Hacquet, i Marsigli, tornarono ad esso con amore gli storici nostri Kobler e Cimiotti. Ma fu sopra tutti l'intuizione geniale di Pietro Kandler a scorgere la vera importanza del vallo, il quale — collegandosi agli altri che chiudevano i passi delle Alpi Giulie — formava tutto un formidabile sistema di difesa delle porte orientali dell'Italia romana.

Ma mentre per un periodo abbastanza lungo sembrava che l'ultima parola fosse stata detta in proposito su quelle

vecchie annate dell'„Almanacco fiumano“ e dell'„Istria“, eccone ripreso con ardore ai giorni nostri lo studio. Dopo che il vallo di Nauporto venne con tutta esattezza rilevato dal Müllner, e che molte delle notizie risguardanti il vallo di Fiume furono raccolte in una bella compilazione dal Klaić, è il Puschi a riprendere l'opera interrotta del Kandler e tracciare la carta delle strade e dei valli della regione Giulia, quasi a programma di opera più vasta ed esauriente.

Persuasos che anche da parte nostra si avrebbe dovuto portare contributo di lavoro alla illustrazione di tanto monumento, mi misi a raccogliere i materiali che a questa potevano servire. Dovetti però rinunziare all'intento primitivo di scrivere su questo argomento una memoria mia, quando fra le carte della Biblioteca Civica, del cui riordinamento ero stato incaricato dalla Deputazione fiumana di storia patria, rinvenni il manoscritto del Cimiotti.

È questo un grosso pacco, colla soprascritta: *Dissertatio de longis muris antiquorum*, e diviso nei seguenti fascicoli

a) *Dissertatio historica de longis antiquorum muris*

b) *Appendix ad Dissertationem etc: De longo muro ad urbem Flumen S. Viti et de Arcu pervetusto in eadem existente*

c) *Notae et Materialia*

d) *Atlas Tabularum.*

L'argomento vi è trattato con tanta erudizione, il materiale all'autore accessibile sviscerato così a fondo, che ignorar questa dissertazione mi sarebbe stata colpa gravissima, mentre usandone per il mio scopo non sarei sfuggito all'accusa di plagio. Deliberai allora di pubblicarla com'era, o meglio di renderla — colla traduzione — più accessibile al pubblico, e usar del materiale da me raccolto solo a complemento, e in parte a rettifica di quanto espone il dottissimo mio concittadino. Ho ritenuto anche doveroso di far ciò per erigere — colla sua propria opera — un monumento a colui che non solo con una diligenza e scrupolosità che a noi, uomini moderni affrettati e nervosi, sembra quasi inconcepibile, accumulò tesori di materiali per la storia di Fiume, ma l'opera sua maggiore, intitolata „*Publico-politica Terrae Fluminis S. Viti adumbratio historice ac diplomatice illustrata*“, e rimasta pur

troppo incompleta (anche questa alla Civica) intendeva, come si può leggere nella prefazione, non solo stampare a proprie spese, ma distribuire gratuitamente i sei grossi volumi ai suoi concittadini, perchè alla voce della storia potessero ritemprar l'animo alle nuove lotte. Esempio veramente mirabile di amore patrio!

Non ho creduto di dover trascrivere tutta la dissertazione, ma solo quella che l'autore chiama appendice ed è dedicata di proposito al nostro vallo; invero, la dissertazione stessa, sui muri degli antichi, sebbene condotta con straordinario apparato di erudizione, non è atta a riscuotere il nostro interessamento, come quello che meno nesso ha colla storia nostra. Tuttavia, siccome in qualche punto l'autore a questa dissertazione si richiama, ho riprodotto in coda a questa prefazione l'intero § 13, che è quello di cui si fa più spesso menzione. Il § 14. invece, dedicato a quello che l'autore chiama il Muro Romano (l'odierno vallo delle Giulie) e che sarebbe per noi importantissimo, non va oltre l'introduzione, ove si discute del soggiorno di Giulio Cesare nella regione che da lui prese il nome.

La parte dell'appendice che riguarda il così detto Arco romano è monca dei primi 2 paragrafi; siccome però questi, come lo provano i titoli conservati, contenevano considerazioni d'indole generale e rispetto all'arco avevano l'importanza che per il vallo ha la dissertazione propriamente detta, ho ritenuto di potermi esimere dal tentar di accozzarli ordinando il confuso e copioso materiale dell'autore a tale scopo preparato.

Perchè non andasse perduta la tessitura originale del lavoro, l'ho fedelmente tradotto, e dopo le copiose Note che ad ogni paragrafo l'autore aveva annesso, quando mi si presentava la necessità di correggere qualche apprezzamento e completare qualche dato, lo feci brevemente sotto il titolo di Giunte. Tutto ciò che era critica, come pure le notizie posteriori al lavoro del Cimiotti, l'ho messo nell'apposita appendice critica, dove il lettore troverà discusse le varie opinioni oggi seguite su questo argomento e ne risulterà chiaro il compito che rimane a chi voglia accingersi a rilevar sul posto quanto ancora sopravanza del vallo.

Nè credo di presumer troppo affermando che questo lavoro oramai esaurisce l'argomento, come quello che ne comprende e sottopone ad esame tutto il materiale bibliografico. Sono pur convinto che gli studiosi di storia patria mi saranno riconoscenti per aver tolto all'oblio questo lavoro del Cimiotti, al quale, perchè troppo scrupoloso per licenziare alle stampe un lavoro incompleto, non mancò la stupida accusa di aver trafugato dall'Archivio municipale dei documenti colla promessa, non mantenuta, di scrivere la nostra storia.

G. D.

IL MURO ILLIRICO.

(§. 13. DELLA „DISSERTAZIONE STORICA SUI LUNGHI MURI DEGLI ANTICHI“.)

Il lungo muro l'Illirico, ricordato da Appiano Alessandrino ¹⁾ nel suo libro intitolato l'Illirico, venne eretto per ordine dell'imperatore Augusto ²⁾ al tempo delle guerre Illiriche ³⁾ e precisamente durante l'ultima (decima) che fu l'ultima (quinta) Dalmatica, nell'anno di Roma 720 (33 a. C.) presso Promona ⁴⁾ città dei Liburni. ⁵⁾

Lo storico greco racconta così la causa di questa costruzione, dopo aver narrato la strage e la rotta dei Segestani ⁶⁾: „Quamobrem Caesar copias in Dalmatas convertit, gentem Illyricorum aliam ⁷⁾ et Taulantiis ⁸⁾ finitimam. Dalmatae quidem ex quo sub Gabinio quinque cohortes interimentes signa ademerant, ob res prospere gestas animis elati per decem annos neutiquam deposuere arma, et advenienti Caesari una cum Segestanis occurrere statuerant. Erant quippe bellicosissimorum millia duodecim et ultra, ducem quoque ipsis „Versum“ nomine praefererant. Ille Promonam Liburnorum urbem denuo invadens, vallo, fossaque munierat, aliaque ex natura locorum munitissima occuparat, nam regio omnis montosa, collibus undique acutis pinnarum in modum erectis prominet. Major itaque eorum pars urbem insederat, custodias vero per colles

in altum eminentes collocarunt sic, ut ab excelso Romanorum castra facile respicerent. Caesar propalam omnes muro sepire velle simulat, clanculum autem audaciores, qui aditus ad montium summa deferentes explorarent, emittit. Hi igitur per silvas se oculentes, nocte custodias invadunt, et adhuc somno consopitas ferro caedunt, ac Caesari finem itineris sibi adesse significant, ad expugnationem urbis majoribus copiis esse opus, et ex tumultis per vim captis alios supra alios emittunt ad eos, qui ulteriores colles occuparant. Confestim igitur terror et trepidatio barbaros⁹⁾ invadit, cum se omni ex parte circumventos esse intelligunt, maxime vero, qui in tumultis steterant eminentioribus ob aquae indigentiam in primis formidantes, ne exitus undequaque clauderentur, in Promonam deferuntur. Caesar urbem, duosque adjacentes colles, qui ab hostibus tenebantur adhuc, per quadraginta stadia¹⁰⁾ muro sepsit, et interim Teutinum, alium Dalmatarum exercitum ducentem ut his, qui obsidebantur, afferret opem, invadit, fusumque per montem insequi pergit, et adhuc prospectante eo Promonam capit; nam cum munimentis nondum editis cives ab extra decurrissent, citoque repellerentur, Romani fugientibus illis se immiscentes urbem ingrediuntur, ac tertia civium parte deleta, reliqui in arcem fuga abeunt. Romanorum cohors interim ad portas eos observabat. His cum barbari quarta nocte invecti essent, cohors timore ducta portas dereliquit; verum Caesar hostium impetum confestim repulit, ac sequenti die se dedentes ultro capit. Ex cohorte, quod custodiam reliquerat sorte tacta, decimum quemque morte mulctavit. Ex turmarum ducibus binos ex decem singulis imminuit. Reliquos ea aestate hordeo frumenti vice cibari jussit. In hunc modum Promona capitur, etc.¹¹⁾ Dione Cassio, scrittore degnissimo di fede¹²⁾, attesta che tutto ciò sia avvenuto nell'anno 720 dalla fondazione di Roma¹³⁾, il quale corrisponde al 33 a. C.

Anche Tito Livio Patavino ricorda nelle sue storie questo muro costruito da Cesare presso Promona al tempo delle guerre illiriche. Questi, dopo aver esposto con molte parole che Cesare, che già da ventotto anni combatteva i Giapidi, i quali avevano fatto scorrerie fino Aquileja e predato Tergeste, colonia dei Romani, decise di assalirli e potè con difficoltà soggio-
garli eccettuati gli Avendeati e gli abitanti di Monetium (oggi

città della Croazia non lontano dal fiume Una)¹⁴⁾, narrata la valorosa difesa di quei di Arupium¹⁵⁾ e di Metulum¹⁶⁾ e la presa di queste città, passa a descrivere la spedizione di Cesare contro i Pannoni.

Premessa la descrizione del paese dei Pannoni, estesa dai Giapidi sino ai Dardani¹⁷⁾, inospite per fiumi e selve e governato da Dione, il nostro autore scrive che Cesare pervenne dopo otto giorni di marcia continua a Siscia, poco lontano dalla quale è Segestica, sulla confluenza di parecchi fiumi, fra i quali i più importanti sono il Colapis e il Savus, il primo lambente le fortificazioni stesse, e prese Segestica dopo un difficile asedio il trentesimo giorno, e stabilitevi 25 coorti, sotto il comando di Fusio Gemino, ritornò a Roma.¹⁸⁾

Lascieremo a Tito Livio il narrare colle sue parole i fatti ulteriori, che si riferiscono più da vicino alla costruzione del muro Illirico presso Promona.

„His actis“, egli dice, „in Galliam est profectus Caesar eo consilio, ut ad patris¹⁹⁾ exemplum bellum inferret Britanniae²⁰⁾; sed Pannonorum et Dalmatarum motibus revocatus est, cum modo M. Antonius M. F. Triumvir, S. Scribonius Libo consulatum inissent. Fama enim atrox sparsa erat, relictas in Pannonia copias rebellione barbarum esse deletas, ideirco nihil moratus hiemem, cum praecipiti itinere eo pervenisset, audit improvvisa irruptione partem praesidii Segesticae desideratam esse; ceterum postridie Geminum proelio victorem recuperasse et pacasse omnia. Versis ergo in Dalmatas armis, qui post signa quirque cohortium adempta Gabinio nunquam arma deposuerant, neque coerceri ab Agrippa potuerant, Priamoni²¹⁾ duxit, quam Versus quidam nomine, Dalmatarum ductor rursus occupatam, vallo, fossaque clauserat, occupatis et aliis circa locis, qua natura et situ inespugnabilia videbantur.“

„Regio enim montosa omnis, frequentes ubique colles erigens, pinnarum in speciem acuminatur. Supra millia duodecim erant pugnacissimi homines: itaque et oppidum, et hos colles dispositis opportune praesidiis retinebant. Caesar igitur inaccessa loca videns, se circumvallare totum istum collium ambitum velle simulat, interim clam emittit idoneam manum, quae summos ad tumulos reperire viam conetur. Ii homines, silvis occultati stationes Dalmatarum somno languentes noctu

invadunt, sternuntque, et occupatis superioribus locis signum, quod convenerat, edunt. Ideirco Caesare vim inferente, barbari, clamore desuper incurrentium perterriti, aliis subinde aliisque collibus deturbantur; pars, quae eminentissimos, sed aquarum inopes insederat, obsidionem et sitim verita, cursu se recepit Priamonem.“

„Eodem et Caesar exercitum adduxit oppidoque cum duobus collibus proximis, qui adhuc ab hoste tenebantur, per spatium quinque fere millium circumvallato, cum Teutino, alio Dalmatarum duce obsessis succurrere ausus, confligit, duplici proelio geminam victoriam consecutus. Nam et obsessi eodem tempore eruptionem in opera nondum commissa fecerunt. Sed et hi, tertia suorum commissa parti, dum in oppidum refugiant, aditum persequentibus Romanis aperuerint. Oppido capto, Dalmatis in arcem fuga delatis, opposita est cohors una, quae portas observaret. Ea circa quartam vigiliam eruptione subita turbata loco cessit, nec ultra profecerunt hostes, statim occurrente Caesare, et omni ope defecti postridie se dediderunt. At Caesar cohortem decimatam per eam deinceps aestatem hordeo pavit; et centurionibus quintum quemque affecit supplicio.“

„Hunc ad modum capta Priamone. Teutinum haud longe prosecuti victores, nam et fuga sparserant copias, et locorum fraudes timebantur, eo vehementius, quod inter duos montes longa vallis insidias Caesari structas texerat, eodem loco, ubi et antea Gabinius vexatus fuerat. Ideirco Caesar, incensis circum villis, aperuit viam; deinde per juga montium utrinque praemissa parte copiarum, quae decurrere quodocunque ad auxilium laborantium posset, cum cetero exercitu incessit per vallem, obvia quaeque diripiens, vicosque et oppida vastans incendio. Ceterum praeter Priamonem, etiam Ninia oppidum et Sinotium duplex (veteris ac novi cognominibus distinguebatur) et ipsa caput olim gentis Salona conflagrarunt.“²²⁾

Infine non possiamo qui passar sotto silenzio Dione Cassio Coccejano, il quale invero non parla del muro costruito da Cesare a Promona, ma nel resto concorda coi citati Appiano e Tito Livio, dando non trascurabile testimonianza dei fatti. Egli dice²³⁾: „Caesar Fusio ibi Gemino cum exercitus parte relicto, Romam rediit, triumphumque sibi decretum in aliud tempus rejiciens... Quum autem in Britanniam etiam

expeditionem, patrem aemulatus, intenderet, jamque in Galliam usque ejus rei causa progressus esset, exacta ea hyeme, qua consulatum Antonius iterum, et Lucius Libo gerebant, Pannoniorum quorundam recens subactorum, et cum eis Dalmatarum rebellio exorta est. Et Pannonios quidem Geminus, quamvis Liscia ab iis ejectus, tamen proeliis aliquot superatos recepit... In Dalmatas autem Agrippa prius, deinde Caesar ipse exercitum duxit, qui eorum plerosque ipsi subjugaverant, multis ac magnis tamen acceptis incommodis. Nam et Caesar vulneratus est, et militibus propter delictum, quibusdam hordeum pro tritico datum, et ex aliis, qui ordines deseruissent, decimus quisque sorte ad poenam delectus.“

NOTE.

1) Appiano Alessandrino, nobilissimo scrittore di storia Romana, greco, fiori sotto gli imperatori Trajano, Adriano e M. Antonino Pio, nel II. secolo dell'era cristiana. Dei ventiquattro diversi libri di storia Romana da lui scritti ne rimangono solo due, tradotti dall'originale greco in quasi tutte le lingue civili d'Europa. Fra le edizioni speciali del libro Illirico due meritano particolar menzione:

a) la latina dell'abate, patrizio di Ragusa e custode della biblioteca Vaticana, Stefano Grudio, stampata fra gli scrittori di cose dalmatiche nell'opera del Lucio „De Regno Dalmatiae et Croatiae“, Amsterdam 1666 (pag. 460 e segg.) e fra quelli di cose ungariche, dalmatiche e croate nell'opera di Giovanni Giorgio Schwandtner, Vienna 1748 (T. III. p. 769 e segg.)

b) la croata, data alle stampe per cura della Società per la storia e le antichità degli Slavi meridionali nel suo periodico „Arkiv za jugoslavensko povjestnicu itd.“ (T. VII.)

Di sè, della patria ed origine sua, degli uffici coperti Appiano aveva scritto molte cose, come dice anche nel proemio della sua storia, ma queste notizie andarono, assieme alle altre, perdute.

Il dottissimo Hormayr parla di lui così: „Octavianus schrieb nach dem Beyspiele seines Grosseheims (C. Jul. Caesar) Commentarien über seine Feldzüge in Illyrien, die Appian beinahe abgeschrieben hat. (L'erudito autore deduce che Appiano abbia transunto la sua storia dai Commentarii di Ces. Ottaviano Augusto, non pervenuto fino a noi, da queste parole di Appiano (Lib. Illyr. c. 14 e 15): „Et haec jam pridem tam ingentia de Illyriis et Paeonum populis scrutando reperi. In Caesaris vero commentariis, ejus, qui Augustus cognominatus est, nihil antiquius de Paeonum gente perscriptum legi, Aliam quoque Illyriorum gentem praeter eam, quam retuli, nominis paruisse mihi visum est; verum quae ea sit non intelligo. Non enim alienas res Augustus, sed proprias conscripsit, quemadmodum

ab imperia deficientes ad tributa redegit et alias sub propriis legibus degentes bello superavit.²⁾ Das Werk dieses Geschichtsschreibers über Illyrien bleibt daher eine der vorzüglichsten Quellen über die älteste Geschichte Oesterreichs“. Taschenbuch für die vaterländische Geschichte-Jahrgang 1814 — p. 294.

²⁾ Cajo Giulio Cesare Ottaviano, nato a Roma il 21 settembre dell'anno 691 di Roma, che corrisponde al 62 a. C., venne adottato e fatto erede dal prozio C. Giulio Cesare, e dopo morti gli altri due triumviri, conseguì il supremo potere dell'Impero Romano. Proclamato Imperatore e chiamato per il primo „Augusto“ dal senato e dal popolo Romano, morì nell'anno 56 del triumvirato, 44. del potere assoluto, 76. d'età, il 17 agosto dell'anno 766 di Roma, che risponde al 14 d. C., carico di meriti, lasciando, come egli stesso si vantava, fatta di marmo quella Roma che aveva trovato costrutta di mattoni. V. Svetonio, Vita di Ces. Ottaviano, Lib. II. 5; Codino de Origin. Constantin. p. 30; Dione Cassio, Storia Romana Lib. 45—56.

³⁾ Le guerre dei Romani contro i popoli illirici, descritte da Appiano, vanno dal 524 al 720 di Roma, vale a dire dal 229 a. C. fino al 33 d. C. V. L. Ann. Floro L. II. c. 5 e Dione Cassio L. 49 c. 38. V. più sotto la nota 13. Cf. pure le annotazioni nella lodata opera di Giovanni Schweighauser (T. III. p. 675). Il Lucio riferisce queste guerre, giusta il calcolo di Polibio, agli anni 516—763 di Roma (L. I. c. 1)

⁴⁾ Promona (Πρωμών) secondo Appiano e la Tavola Peutingeriana, Priamon (Πριζμών) secondo Strabone (L. VII. c. 5. § 5) e T. Livio (v. sotto la nota 21); lo Schweighauser (T. III. p. 669) ritiene doversi correggere questi ultimi due e mantenere la prima denominazione (Πρωμώνων πόλιν).

Tanto più ci spetta il discutere dettagliatamente sul sito di questa città dei Liburni, in quanto diversi degli scrittori più recenti sostengono l'identità di questa città e del muro ricordato nell'Illiride di Appiano con Fiume e il lungo muro esistente presso di questa. Questa discussione vien fatta nel § 12 della I. parte dell'Appendice, al quale rimandiamo il lettore.

⁵⁾ Quella gente illirica che abitava il tratto di terra a mo' di penisola fra i fiumi Tedanio (Zermagna) e Tizio (Kerka), e che sotto i Romani faceva parte dell'Illirio, era distinta col nome di Liburni; prima della conquista Romana tutti gli abitanti della costa marittima, dall'Istria all'Illirio si chiamavano così. V. il Lucio, il quale (L. I. c. 5) assicura che la Liburnia confinava ad occidente coll'Istria, a settentrione colla Pannonia e ad oriente colla Dalmazia. V. pure Car. Sigonio (L. I. c. 7), dove si legge: „Istros a Japudibus Arsia flumen discrevit, Japudes a Liburnia Tedaniam, Liburnos a Dalmatis Titius“. Fra gli antichi v'ha Plinio, il quale (L. III. c. 21) dice: „Arsia (fluvio) gens Liburnorum jungitur usque ad flumen Titium.“ Ma poi nel medesimo capitolo aggiunge: „... flumen Tedanium, quo finitur Japidia“. Dal che si riconosce chiaramente, che i Giapodi marittimi assunsero il nome di Liburni, e che così fu ristabilito l'antico confine della Liburnia presso all'Istria. Cf. anche Strabone, L. VIII. c. 5. § 3, 4, 5; Tolomeo, L. II. c. 17 e Floro L. II. c. 5.

⁶⁾ Segestica è un'isola formata dal fiume Colapis, che si getta con tortuoso corso nel Savo; Plinio (Hist. nat. Lib. III. c. 25) dice: „Colapis in Savum influens juxta Sisciam gemino alveo insulam ibi efficit, quae Segestica appellatur“; gli abitanti ne son detti Segestani. Dei castelli di Siscia o Syscia nella Pannonia superiore (l'odierna Croazia) è fatta menzione anche in Strabone, Tolomeo, Antonino, Zosimo ed altri; oggi Sisak o Sissek.

⁷⁾ I Dalmati o Delmati, così chiamati dalla loro città di Delminio, erano divisi dalla Liburnia mediante il già menzionato fiume Tizio e si estendevano fino ai Taulantii, altra gente illirica. V. Strabone Lib. VII c. 3., Plinio poi (L. III. c. 22), dice: „Liburniae finis et initium Dalmatiae Scardona, quam Titius, ad quem sita est, allabitur“.

⁸⁾ I Taulantii vengono dopo i Dalmati, colla capitale Epidamno, bagnata dal fiume Palamnis. V. Lucio Lib. I. c. 2. „Epidamnus (Dyrachium, oggi Durazzo d'Albania) ab ejus conditore rege Epidamno nomen suum sortita est.“ Plin. Lib. III. c. 23.

⁹⁾ I Greci e i Romani chiamavano „barbari“ le genti bellicose.

¹⁰⁾ V. il § 11 della I parte dell'Appendice, dove trattiamo per esteso delle misure degli antichi confrontate alle attuali.

¹¹⁾ V. i libri storici di Appiano Alessandrino tradotti in latino da Publio Candido. Magonza 1529, p. 445 e segg. La più antica edizione fra le latine!

¹²⁾ Dione Cassio Lib. 49. c. 36. „Post Africae praefecturam, Dalmatiae, quam olim pater quoque meus aliquamdiu administravit, et Pannoniae Superiori praepositus fui.“ Ne segue che quanto fu da lui scritto fu pure da lui diligentemente esaminato.

¹³⁾ Dione Cassio Lib. 49. c. 38 e sopra, alla nota 3.

¹⁴⁾ „Urbes eorum (Japodum) Metulum, Arupini (Arupium), Monetium, Vendon (Vendum).“ Strabone, L. IV. c. 6. § 10

„Avendeatae“ (ΑΒΕΝΔΕΑΤΑΙ) secondo Appiano, „Avendo“ secondo l'Itinerario e la Peutingeriana, „Vendon“ secondo Strabone, è una città dei Giapodi a 18 o 20 miglia da Senia. Lapieo la fa corrispondere a Jezerane, e Reichardt alle rovine presso Gornji Modruš.

„Monetium“ è una città dei Giapodi che, come vedemmo, Strabone mette fra gli Arupini e gli Avendeati.

¹⁵⁾ „Arupini“ (Arupium), nella Tavola Peutingeriana „Arypium“ — città d i Giapodi a trenta miglia da Senia, dieci miglia da Avendeatae, secondo Reichardt è l'odierna Mungava, secondo altri Gornji Modruš o Auersperg.

¹⁶⁾ Metulum (Μέτουλον), i cui abitanti si dicono Metulini, è città giapidica: Möttling secondo Reichardt, il villaggio di Metule secondo Mannert.

Per queste tre ultime note vedi pure un altro passo di Strabone: Lib. V. c. 5. § 3.

¹⁷⁾ I Dardani o Dardanii, abitatori della Dardania, regione adiacente ai monti della Troade con una città dello stesso nome, di cui non rimane traccia. Strab. Lib. XIII c. 1. §§ 24 e 33.

¹⁸⁾ V. Tit. Liv. Patav. Histor. Lib. 131 c. 22 32. In Dione Cassio L. 49. c. 37 si legge „Coleps“.

¹⁹⁾ Intendi: patris adoptivi C. Julii Caesaris. Cf. Dione Cassio L. 49 cap. 38.

²⁰⁾ È noto che C. Giulio Cesare venne due volte respinto dai Britanni.

²¹⁾ V. la nota 4, così pure Livio (L. 116 c. 26), dove si parla di „Priamone“ dovuto dagli Illiri restituire ai Liburni per ordine di Cesare, ciò che secondo Lucio (L. I. c. 1) sarebbe avvenuto nell'anno di Roma 710 (43 a. C.) nella nona guerra Illirica o quarta Dalmatica.

²²⁾ V. Livio L. 131 c. 33—36, nonchè L. 116 c. 26—27.

²³⁾ V. Dione Cassio Lib. 49. c. 38.

(APPENDICE.)

Sul lungo Muro presso la città di Fiume e sull'antichissimo Arco esistente in questa.

Dopo aver nella nostra dissertazione percorso quasi tutto il mondo noto agli antichi, ed esserci trattenuti forse più a lungo del giusto a descrivere i lunghi muri delle genti forestiere, dalle quali ci separa ingente distanza di monti e di mari, è giunto il momento di sottomettere alla nostra indagine e descrizione, quel muro — non inferiore nè per antichità nè per grandezza a quelli sopra descritti — del quale abbiamo le rovine nella nostra patria stessa, e che possiamo ogni giorno vedere ed ammirare.

Così pure stabilimmo di parlare dell'antichissimo arco — detto dagli abitanti „Porta“ — che si trova entro la cerchia odierna della parte più antica della nostra città, e unirne la descrizione a quella su detta, affinchè così ambidue i monumenti d'antichità, i quali, come ci sembra, sopportarono le medesime vicende della fortuna, siano illustrati assieme uniti; son questi in verità monumenti non disprezzabili dei tempi antichi, i quali tanto più meritano di esser ammirati dall'età presente e commentati dall'illustrazione dei dotti, quanto minor considerazione godettero sino ad oggi nel mondo delle lettere. Imperocchè non si trova alcuno fra gli antichi scrittori latini e greci, il quale ricordi questo muro con una sola parola, mentre per gli altri molte ne furono da noi riferite. Si deve attribuire a singolar destino, se questo avanzo dell'antichità romana esistente sul suolo austriaco cadde in preda all'oblio,

mentre dei monumenti consimili esistenti all'estero, come il muro Caledonico nell'Inghiltera, i valli romani nella Germania, ed altri, parlano non solo i trattati di geografia, ma persino i nostri libri scolastici. Gli scrittori più recenti — a cominciare dal secolo XVII — lasciarono notizie o manifestamente errate, o insufficienti sul nostro muro. Chè le fonti locali, le quali avrebbero potuto supplire alla mancanza degli scrittori classici, in parte per le ingiurie dei tempi e delle guerre, e in parte anche per l'incuria degli uomini, andarono perdute, e non lasciarono alcuna traccia scritta sull'origine, l'età, lo scopo ed altre cose degne di esser sapute di questo muro. Così noi, raccolto ed ordinato quanto potemmo raccogliere di notizie relative a questo assunto, se anche in minima parte solo corrispondenti allo scopo propostoci, le comunichiamo qui agli studiosi e in primo luogo alle società erudite, le quali si occupano di proposito degli studi archeologici, e dispongono per iniziare le ricerche di quei mezzi che mancano al privato, e così non intendiamo fare sfoggio di dottrina ed eloquenza, ma vogliamo conservare scritte per i posteri quelle memorie, che mal sopportiamo abbiano a perire.

Questa Appendice è divisa in due parti distinte, delle quali la prima parla del muro, la seconda dell'arco.

PARTE I.

DEL LUNGO MURO ESISTENTE PRESSO LA CITTÀ DI FIUME.

§. 1.

DEGLI SCRITTORI, CHE PRIMI FANNO MENZIONE DEL NOSTRO MURO.

Prima di passare a descrivere l'antichissimo muro patrio, e di affaticar la mente sulla sua origine e destinazione, stabilimmo di recensire quei pochi scrittori di epoca più recente, i quali ricordarono il nostro muro nelle loro opere, per riferire e sottoporre ad esame critico le loro opinioni.

Gli autori che su questo argomento potemmo conoscere, sono i seguenti:

Giovanni Weichardo lib. barone di Valvasor nella sua opera: „Ehre des Herzogthums Krain“. 4 Theile, Laibach 1689.

Un anonimo con in fronte il ritratto del conte Schulenberg, col titolo: „Gründliche Beschreibung der Königreiches Dalmatien“. Nürnberg 1723.

Claudio de Marburgo nell'opera „Danubius Pannonico-Mysicus“ ecc. del conte Al. Ferdinando Marsigli. 6 Tomi. Hagae Comitum 1726.

Carlo Granelli d. S. d. G. nella sua Topographia Germaniae Austriae etc. Vindobonae 1782.

Antonio Linhardt, i. r. commissario circolare scolastico nella sua opera: „Versuch einer Geschichte von Krain“. 2 Bände Laibach 1788.

Giov. Cristiano de Engel nella sua opera: „Geschichte des ungarischen Reiches und seiner Nebenländer“. 4 Theile. Halle 1798.

Vincenzo conte Batthyány nella sua opera: „Über das ungarische Küstenland in Briefen“. Pest 1805.

Giuseppe lib. barone de Hormayr-Hortenburg nella sua opera: „Historisch-Statistischer Arkiv für Süddeutschland“. Leipzig 1808.

Lodovico Nagy nelle sue „Notitiae Politico-Geographico-Statisticae regni Hungariae“. Budaë 1829.

Vanno aggiunti alquanti letterati domestici, i cui appunti e giudizi sul patrio muro, lasciati in manoscritti e sinora inediti, si pubblicano ora, come pure il rapporto ufficioso del Magistrato di Fiume diretto alle autorità superiori su questo muro, alle quali notizie tutte stimiamo dover premettere con speciale discorso un diploma manoscritto, del quale più antico cenno sul nostro muro non ci riuscì di rintracciare.

§. 2.

SI ESPONE IL PIÙ ANTICO DOCUMENTO MANOSCRITTO, IN CUI SI FA MENZIONE
DEL NOSTRO MURO.

Il documento più antico, per quanto ci consta, in cui occorra menzione del nostro muro, è il diploma di donazione del re Béla IV ¹⁾ estradato per il territorio del Vinodol ²⁾ ai fratelli Federico e Bartolomeo Frangipani ³⁾ nel luogo Dobra ⁴⁾

nell'anno 1260 ⁵⁾ ⁶⁾, nel quale il confine del dominio viene da un lato esteso fino al nostro muro; come risulta dalle seguenti parole del diploma stesso: „Cujus (i. e. territorii) confinia ad Tramontanam ⁷⁾ imprimis est fluvijs et locus Rika ⁸⁾, in monte maris incipiendo et nostra libera aqua Richina ⁹⁾ usque punctulum penes Prohovo ¹⁰⁾. Trans aquam prima meta est in lapide in quo est littera A. Meta et aqua sequitur libera, quae aqua ex monte nostro Grobnicensi et confinio scaturit. Murus inchoatur in Jilievichek, qui dicitur Prezum, murus in piscina ad Praputische ex illa parte Tersztenik ¹¹⁾ locus autem Tersztenik manet noster et integer. Ex Praputische ad Kupin kamen, a Kupin kamen ad Lisen kamen, a Lisen kamen ad bella vada ¹²⁾ in valle Papruthio. A valle papruthio ad montem Berinschek, a monte Berinschek ad Gromache, a Gromache ad Brezidin et Babinopolie. Hoc sunt vera confinia a monte maris ad Babinopolie“ ¹³⁾. Dal tenore di ciò si rileva chiaramente: Il nostro muro esisteva già all'epoca della donazione, e in questa occasione, per quanto giaceva vicino al territorio donato, venne designato come limite di questo, non già costruito appositamente allo scopo di marcare il confine, chè anzi non esisteva più nella sua originaria integrità.

Questo diploma di donazione, conservato nell'archivio regnicolare di Croazia, Dalmazia e Slavonia, lo pubblichiamo per esteso in ambidue le lingue dalmata e latina ¹⁴⁾ sebbene esso sia stampato non solo nelle celebratissime opere del Ritter, Kercselich ¹⁵⁾ e Kukuljević ¹⁶⁾ ma sia pure trascritto letteralmente nella dissertazione, sinora inedita, sulla città di Fiume e suo territorio del lodatissimo Giorgio Pray, già storiografo del Regno d'Ungheria ¹⁷⁾.

NOTE.

¹⁾ Béla IV. figlio primogenito di Andrea II. re d'Ungheria, Croazia, Dalmazia e Slavonia e di Geltrude figlia del duca di Merania, salito al potere dopo la morte del padre nell'anno 1235, si dimostrò principe d'animo eccelso, che nessuna calamità potè spezzare, allorquando — guerreggiato con avversa fortuna contro i Tartari, i quali, irrompendo nel secolo XIII in Europa, devastavano crudelmente i suoi regni — fu costretto a cercar salvezza nella fuga e affidare la regina e i figli alla fede dei Templari (cavalieri crociati di Rodi), sotto la tutela dei quali dimorò, finchè durò il

pericolo, a Clissa presso Spalato. Colla immane strage dei Tartari avvenuta nell'aprile 1242 sul campo di Grobnik venne vendicata la sconfitta funestissima inflitta all'esercito di Béla al fiume Sajó (1241), e liberata la patria. Fra i sudditi, che più si prestarono a difendere il re e la patria, meritano di venir ricordati i fratelli Federico e Bartolomeo de' Frangipani, fra i quali e l'insigne ordine dei Templari la liberalità regia, in premio della fedeltà e dei meriti, divise tutta la terra che era stata teatro della strage della gente scitica, e la concesse loro in donazione perpetua.

Nel Corpus Juris Hungarici Art. 30. dopo il Coronat. Deer. III. della dieta del 1630, sotto l'imperatore e re Ferdinando (II), si legge in nota sub A: „Capitaneus Buccarensis, et simul Dominum terrestrem (de facto Cameram Regiam) repraesentans administrat praeter Buccari, etiam Tersactum et Portum Regium, ac Arcem et Dominium Hrelin, et Buccariczam (a salis depositario celebrem) aliaque in hoc maris Dalmatici tractu olim Zriniorum & Frangepanorum bona, quae nondum vendita aut donata sunt, prout inter alia est Arx et dominium Grobnik (semi altera hora Buccari distans) in cujus planitie ope Comitum de Frangepanibus Bela Rex Tartaros interneccione delevit, regnumque recepit. Ferunt accolae, ab hac clade cepisse locum Illyrico idiomate „*Grobnik*“ appellari „*od groba Tatarah*“ id est: a sepultura Tartorum“.

Cf. gli scrittori più antichi di storie ungheresi, specialmente l'opera citata di Giovanni Giorgio Schwandtner, e il recentissimo episodio storico dell'anno 1242, edito a Zagabria nel 1842 da A. I. Draxler col titolo: Agram eine Königl. freie Stadt. 1. Wie kamen die Mongolen nach Croatien? — 2. König Bela IV. in Agram — 3. Die Mongolenschlacht bei Grobnik — 4. Agram zur Kön. freien Stadt. erhoben. — Zur 600 jährigen Jubelfeier der Stadt am 12. 13. 14. Sept. (1842).

²⁾ Il territorio del Vinodol (Vallis Vinaria) è oggi chiuso da confini molto più ristretti che ai tempi di Béla IV; oggi cioè si limita al solo dominio marittimo-camerale Vinodol, che giace lungo la costa; comincia dove ha fine il distretto di Buccari dopo la città di Kraljevica (Portorè), e finisce alla località di Povile qualche centinaio di passi distante dalla città di Novi.

³⁾ Federico e Bartolomeo figli di Giovanni conte di Veglia (Frangepan), oriundi dall'antichissima e nobilissima prosapia Anicia, fiorirono in questa età, e contribuirono mirabilmente colle loro cose e persone alla cacciata dei Tartari.

⁴⁾ „Dobra“ è un fiume nei pressi di Karlovac (Karlstadt). Se Béla IV. estradò il su riportato diploma in qualche castello quivi: la data di Dobra sembra corrispondere all'odierno Novigrad. V. Kereselich Notitiae praelim. de Reg. Croat. Dalm. Slav. p. 196.

⁵⁾ Il giorno ed il mese della spedizione mancano nel diploma.

⁶⁾ Nella nota A all'art. 30 della dieta del 1630, sopra citata sub ¹⁾ si ha la seguente continuazione: „Frangepanes vero, a quibus etiam 20 millia marcarum argenti in sumptus belli levaverat, (Bela) Rex pristinae redditus fortunae amplissimis tribus Comitatibus, Segniae, Vegliae et Modrussiae, quae Tersacto bidui itinere divellitur, munificentissime auxit ac

ditavit: ut constat ex ejus diplomate signato in Alba Anno Domini 1260. Regni vero sui vigesimo^o. Al qual diploma pare alluda fra altri il Bonfinio, Decad. II. Lib. 8., quando dice dei Frangepani: „Quare ob rem bene gestam non solum amplissimis privilegiis, sed oppidis et plagis, (ut diplomata Regia plane testantur) honorifice donati sunt“. Invero, all'infuori del predescritto, datato da Dobra, non esiste, per quanto sappiamo, nessun altro diploma di Béla IV, il quale, datato in Alba nello stesso anno del precedente (1260), doni a Federico e Bartolomeo de' Frangipani i tre comitati, cioè Segna, Veglia e Modrussa. Vi sono due diplomi estradati da Béla IV ai conti Frangipani, riportati dal Ritter e da lui dal Kereselich (p. 167 e 193 sgg.); uno dell'anno 1240 col quale conferma tutti i privilegi concessi ai predetti conti dai suoi antecessori, l'avo Béla III e il padre Andrea II; altro dell'anno 1251, col quale rinnova e conferma la donazione dei comitati di Modrussa e Vinodol, fatta da questi re ai progenitori dei conti su ricordati. E così pure il ventesimo anno di regno di Béla IV, occorrente nel diploma pretesamente esteso in Alba, è manifestamente erroneo, come ne fa fede il Codice delle patrie leggi su citato (T. I. p. 154 e 158). Il re Béla IV. salì al trono, come si disse sopra, nell'anno 1235, e quindi l'anno 1260 corrisponde al 25., rispettivamente 26., ma mai al 20. anno del suo regno.

7) „Tramontana“ è parola italiana che indica il settentrione.

8) Il fiume fra Tersatto e la città di Fiume si chiama dai Croati „Rika, Reka o Rieka“, e dagli Italiani „Fiume“, col qual nome si chiama anche la città stessa.

9) Richina, o Rečina, in italiano Fiumara, è il torrente che unito al fiume Reka sfocia nel mare Adriatico presso la città di Fiume, per il nuovo alveo di recente costruito.

10) Prohovo — crediamo sia Grohovo presso Lopaca.

11) Trstenik si chiama un bosco, un monte ed un villaggio.

12) Bella vada — meglio „bela voda“ come ha l'opera del Kukuljević citata nella nota 16.

13) Cf. il seguente § 4 e il documento (la relazione del Marburgo sul muro e l'arco) ivi riportato alla nota 5., nel quale si ritrovano parecchi dei nomi, così Rečina, Grobnik, Tersztenik, Babinopolje ecc., contenuti in questo diploma di Béla IV.

14) Il testo completo di questo diploma, in lingua dalmatica e latina, è riportato da noi nel V. volume (Diplomi) della nostra opera di storia politica sotto il N.º

15) Notitiae praeliminare de Regn. Dalm. Croat. et Slav. Auctore Balthasare Adamo Kereselich de Corbavia, Zagrabiae — pag. 195.

16) Nell'opera pubblicata da Giovanni Kukuljev'č, aliter Bassani de Sacchi, col titolo: „Jura Regni Croatiae, Dalmatiae et Slavoniae etc. Zagrabiae 1861.“ (P. I. Vol. I. pag. 71) si trova iscritto il diploma di Béla IV da noi riportato al seguente titolo: „Da questo documento, col quale re Béla IV dona il distretto di Vinodol alla famiglia de' Frangipani, s'impara che il luogo e fiume Rika (Fiume) era situato, entro i confini della Croazia.“ Seb-

bene non sia nostro intendimento l'occuparci qui più d'avvicino di questo argomento tanto discusso e di una questione non pienamente risolta, tanto più che nella nostra opera „Publico-politica Terrae Fluminis S. Viti adumbratio historice et diplomatice illustrata“, esponiamo la pendente controversia con tutta diligenza, pure, affinchè non sembri che col nostro silenzio accediamo alla tesi posta in fronte al diploma, ci basti qui semplicemente ribattere, che la contraddizione risulta dal testo stesso del diploma; e chiunque comprende la lingua latina converrà con noi che la tesi assunta non può venir provata dal testo del diploma, e lo stesso eruditissimo autore, dichiarò senza esitazione a noi, che gliene facemmo osservazione a voce, di esser caduto in errore.

¹⁷⁾ Questa dissertazione inedita di Giorgio Pray, dell'anno 1792, ha il seguente titolo: „Observationes ad declarationem juris in urbem Fluminensem ejusque territorium pro ducatu Carnioliae a caes. regio Archivario D. Roschmann conscriptam.“

Questa dissertazione viene pubblicata nel Volume VI. („Rerum Fluminensium scriptores“) della nostra opera storico-politica su Fiume, che vede la luce assieme alla presente dissertazione:

GIUNTE DEL TRADUTTORE AL §. 2.

1. IL DIPLOMA DI RE BÉLA IV.

Non è solo il Cimiotti a ritenere questo documento di grande valore, ma anche il Kobler vi ricorre spesso e da diversi punti di vista ¹⁾, così che lo si può ritenere una delle principali fonti dei nostri storici, anche senza voler occuparci di coloro che per partito preso ne abusano, e ai quali basterà ricordare quanto dice il Cimiotti stesso nella nota 16. Non sarà quindi superfluo, nè sarà giudicato vano sfoggio di erudizione, se mi dilungherò alquanto a produrre le prove che questo diploma altro non è che una grossolana falsificazione. E che questo fatto riconosciuto anche dai moderni storici croati, non sia conosciuto quanto è necessario, ce ne dà la prova una recentissima pubblicazione ²⁾, dove questo diploma apocrifo è di nuovo innalzato agli onori della testimonianza storica.

È già sintomatico che — mentre col nostro diploma Béla IV dice donare e concedere il Vinodol (e non confermare anteriori donazioni) in premio dell' aiuto avuto dai fratelli Fran-

gipani contro i Tartari — non solo esistano altri precedenti diplomi coi quali questo re fa la medesima donazione, così uno senza data ³⁾ e uno del 1251 ⁴⁾, ma vi sia addirittura uno del 1240, dunque anteriore ai fatti che diedero ai Frangipani i titoli alla gratitudine del re, e nel quale — a motivazione della conferma, chiesta dai conti di Veglia (ossia i Frangipani), dei privilegi loro già largiti dagli antecessori di Béla IV, cioè l'avo Béla III e il padre Andrea II — si dice: „Nos itaque tempore necessitatis considerantes, *quod cum persecutio impelleret Tartarorum* et ipsorum (dei conti di Veglia) non indigeremus servitio...“ ⁵⁾. Senza parlare poi di un diploma di Andrea II del 1226, nel quale già si dona a Jerindone (Guidone) di Veglia il Vinodol ⁶⁾. Son questi motivi sufficienti a giustificare il dubbio ⁷⁾.

Per altre due gravi contraddizioni, o meglio anacronismi, la critica deve finire coll'annientar questo documento.

Il primo è il seguente: Mentre nel diploma i confini del Vinodol sono portati fino a Babinopolje e Prezid nel bacino della Kulpa, un documento ineccepibile, del 1280, lo statuto cioè del Vinodol, non ha che le seguenti località, i cui delegati convengono a Novi a compilare il detto statuto: Novi, Ledenice, Bribir, Grižane, Drvenik, Hreljin, Buccari, Tersatto, Grobnik. Il Kobler, il quale avvertì questa contraddizione e d'altra parte credeva autentico il diploma, si contorce in un letto di Procuste per venirne a capo ⁸⁾.

L'altro poi è più grave; comunque si pensi sull'origine dei conti di Veglia ⁹⁾ è un fatto indiscutibile che essi mai prima del secolo XV si chiamarono Frangipani.

Ma v'ha dell'altro ancora; mentre il diploma è riportato in forma identica da tanti storici, si può leggere nel Lucio ¹⁰⁾ e sulle sue orme nel Farlati ¹¹⁾ una variante, la quale, concordando col nostro nella forma esterna, nello stile, nella motivazione, nei dettagli, nella data persino, ne differisce soltanto — per l'oggetto della donazione. Quivi infatti, anzichè il Vinodol, Béla IV dona ai fratelli Frangipani la città di Segna. Per comodità del lettore trascrivo qui, l'una di fronte all'altra, le due lezioni, traendo la donazione del Vinodol (V) dal Kerselich ¹²⁾, e quella di Segna (S) dal Lucio.

V

Bela Dei Gratia, Hungariae, Dalmatiae, Croatiae, Ramae, Galitiae, Goriciae, Lodomiriae & Cumanorum Rex. Universis Christi fidelibus praesentes nostras visuris salutem.

Postquam reges regnarunt, Dominique possiderent terras & Regna, oportet ex Regum guberniis, omnium linguarum universae gentis, quae se alacriter subderet ita providere: ut illi, qui deinceps venerint & succedent, per illorum exemplum et doctrinam multo ferventius & utilius cogantur obedire & ea facere, quae sunt fidelitatis Regiae.

Ideo ex hac ratione volumus & simul universis & singulis tam praesentibus, quam successuris fidelibus, notum facimus:

Siquidem in tantum multitudo & malitia peccatorum universae gentis & hominum, sub nostro regimine degentium praevaluit, & citra omnem timorem & pavorem Diaboli, humani generis hostis; plusquam arena & abyssus maris excrevit.

Sed nolens Deus, ipsorum mala opera & iniquitates absque poena impune permittere & pullulare, excitavit Tartaros in ruinam Christianorum. Per quos Tartaros, ut agnoscerent vindicem

S

Bela D. G. Vng. Dal. Cro. Rame ser. Gal. Lodom. Cumaniaeque Rex omnibus Christi fidelibus praesens scriptum inspecturis salutem

in eo per quem Reges regnant, & Principes terrarum Regibus subjecti, convenit omnium nationum, & linguarum sibi devote obsequentium taliter providere, ut alii supervenientes eorum exemplis imitari ad fidelitatis opera ardentius, & ferventius evocentur.

Proinde ad universorum tam praesentium, quam futurorum notitiam harum serie volumus pervenire

quod cum propter scelera omnium hominum in Regno nostro degentium, instigante antiquo humani generis inimico abundaverunt, & plusquam arena maris multiplicaverant,

nolens Deus eorum malitiam impune alterius pertransire,

rabiem Tartaricae gentis excitavit, per quos potentiam suae Deitatis genti pro fide ostende-

Deum, super hominibus plenis iniquitatibus & dolo, propter quae scelera & peccata, Deus omnipotens in sua misericordia praeservando, punivit nos, tali modo:

Quod dum nos confligendo cum Tartaris in Campo Su — ita, ut ab iisdem totaliter victi & confusi fuerimus, fugimus ad partes maritimas, quaerentes locum absconditionis & receptionis intra mare. Ubi nos deplorantes sicut Rachel, considerando ruinam et necem, vel maxime nostrorum.

Sed Deus misericordiae & Deus consolationis, qui solatur suos veros & fideles in omni molestia & tristitia ostendit & aperire dignatus est fontem suae misericordiae, & misit ad nos, tanquam ex caelo consolandos; Illustr. Magnificos & eximios Viros, Fridericum & Bartholomaeum Frangepani.

Qui, donârunt nobis in Scyphis et poculis aureis, ac argenteis, plusquam viginti millia Marcharum in pecunia, uno verbô, in Scyphis magni valoris.

Et postquam Deus mitigasset & avertisset iram suam a nobis

ret, & eos de terra deleteret, propter quorum etiam peccata a nobis suam misericordiam elongaverat,

adeo quod per ipsos Tartaros in campestri proelio convicti fugae praesidio maritimas adiremus partes, & aquarum latibula quaereremus quia eorum solatio eramus.

Pater misericordiarum, & Deus totius consolationis, qui consolatur nos in omni tribulatione & nobis fontem animae aperire dignatus est, & ad consolandum nos Fredericum & Bart. Illustres, & strenuos Viros nobiles de Vegla quasi de Caelo projecit,

qui nobis in omni eorum parentela adhaerentes inter promissuos actus fideliter exhibuerunt famulatus, & non modicam eorum pecuniam, quae ultra viginti millia marcarū transcendit in ciphis aureis, & argenteis, & cum aliis rebus pretiosis nobis de bonis eorum praesentaverunt, & praesentando donaverunt,

recompensantes eorum servitia, & dona, de consilio Dominae

consideravimus servitium & conditionem horum illustrium virorum, & donavimus eis **unum nostrum locum, qui est penes mare, Vinodol** cum omnibus sui appartenentiis, & omnibus questibus ad dictum locum spectantibus,

praedictis scilicet Friderico & Bartholomaeo, illis & illorum haeredibus & posteritatibus iure perenni; ita ut nunquam ab iisdem recipi possint, taliter tenenda & possidenda, sicut et nos antea possedimus & tenuimus.

Notificantes simul & hoc, quod si unus illorum deficeret sine haerede, ex tunc haeredes alterius teneant, & possideant illum locum.

Cujus.... Babinopolie (*La descrizione dei confini è riportata sopra dal Cimiotti*).

In majus robur praedicti doni pro aeterna memoria dedimus ipsis Friderico & Bartholomaeo, has nostras litteras apertas, cum nostro duplici sigillo.

Per manus prudentis hominis Magistri Farcasii, electi in Aula Cancellarii.

Datum in Dobra Anno Domini 1260. Regni nostri anno 26.

Mariae Carissimae Consortis nostrae, & Baronum nostrorum fidelium

quamdam Civitatem nostram circa litus maris existentem Segniam vocatam cum omnibus suis utilitatibus & pertinentiis universis simul cum tributo seu theloneo, & aliis circumstantiis, & in eadem libertate, sicut nobis servire consueverat, dedimus, donavimus et contulimus ipsis Friderico & Bart. in filiis filiorum perpetuo, & irrevocabiliter possidendam.

Hoc etiam specificando, quod si qui haerede careret, haeres alterius finaliter valeat possidere.

Ut igitur hujus nostrae collationis series propterea firmitate solidetur, praesentes eisdem concessimus duplicis sigilli nostri munimine roboratas.

Datum per manus discreti viri Franquerii electi Arben. Aulae nostrae V. Cancell. dilecti & fidelis nostri.

Anno Domini * MCCLX Regni autem nostri XX.

Il Kercselieh ¹³⁾, difendendo il suo testo, di cui se non altro ha visto l'originale — per quanto falsificato — dichiara spurio il diploma del Lucio. Sta però il fatto che Guidone „conte di Veglia, Modrussa, Vinodol“ fu nel 1271 eletto, regnante Stefano V, podestà di Segna ¹⁴⁾ e che suo figlio Giovanni copri nel 1275 e 1279, sotto Ladislao IV, la medesima carica; onde si potrebbero conciliare le affermazioni del Vinciguerra, che il re „in remuneration del benefitio ricevuto donò a dicti conti (de Vegla) la cyta de Segna cum iurisdiction et pertinentie, per la qual citade si fecero signori del reame (d'Ungheria....“ ¹⁵⁾. Comunque ciò sia, chè la questione non c' interessa più oltre, il fatto della donazione del Vinodol in quella epoca e per quelle benemerienze sussiste e il titolo di conte del Vinodol figura in un documento anteriore al 1260 ¹⁶⁾, onde sulle orme del Vassilich, che in parte abbiamo seguito sin qui, possiamo conchiudere „che il Vinodol fu donato ai conti Federico e Bartolomeo per la prima volta da Béla IV e ciò in vista dei servigi resigli in occasione della fuga dai Tartari“ ¹⁷⁾; donazione tanto più giustificata, in quanto Venezia „venuta a cognizione del contegno dei conti che contrastava coi doveri di vassallaggio che dessi dovevano a lei per il feudo di Veglia, li bandì da questa nel 1243 o 44, e spedì a reggere la contea di Veglia, in loro vece, alcune persone di sua fiducia“. ¹⁸⁾ E siccome questa donazione deve essere avvenuta fra il 1243 e il 1257, ne segue che i molteplici diplomi che ne parlano, sono tutti apocrifi, e falsificati in epoche diverse allo scopo di dare la sanzione diplomatica al possesso di fatto, quando il diploma autentico e originale era già irreperibile. Nulla di più naturale, che vi siano stati così inclusi anche territori venuti in possesso dei conti più tardi, come p. e. il distretto di Čubar, di cui tenemmo parola più sopra.

E non è il solo Vassilich a ritenere probabile e ribattere altrove ¹⁹⁾ la falsificazione, chè dopo il Kukuljević, il quale chiama il diploma „abbastanza sospetto“ ²⁰⁾ ne provò la falsificazione il Klaić ²¹⁾. Ma persino il Kercselieh, con tutta la sua buona fede, o mala fede, per esser forse più precisi ²³⁾ lo accompagna con queste ingenuie parole:

„Privilegium hoc, si olim vulgari Croatica lingua expeditum non fuerat, ut successive translatum dici possit, non

solum proprietatis Croaticae plura habet, ut illud: *dedimus... has nostras litteras apertas sive daszmo ov nasz otvoreni liszt*, quod grammaticaliter translatum est, dum rectius dici debuerat, *dedimus has nostras litteras patentes*. Illud *bella vada* Italicum spirat. *Praputische, Kamen* etc. Croatica sunt. *Dobra* infra Carolostadium modernum fluvius est. Si isthic olim, arx fuerat, videretur hodierno *Novigrad*, congruere illud in *Dobra*.“ ²³⁾

Contuttociò, per concludere con riguardo all' assunto del nostro lavoro, riteniamo che il diploma, per quanto apocrifo, costituisca una buona fonte. Il confine descrittovi, se non quello del secolo XIII, è quello del secolo XV, anzi corrisponde in gran parte a quello anche oggi in vigore fra la Croazia da un lato, Fiume, l'Istria e la Carniola dall' altro. I luoghi nominativi sono quasi tutti identificabili ²⁴⁾, e due volte vi si nomina il muro stesso: „in Jilievichech“ e „in piscina ad Praputische in illa parte Trstenik.“ Abbiamo così la prova che il muro nel secolo XV era ancora così ben conservato da poter essere assunto fra i segni atti a individuare un confine.

2. LA STRAGE DEI TARTARI SUL CAMPO DI GROBNIK.

Un'altra leggenda che tenace persiste e si propaga, è quella che la disfatta dei Tartari invasori sia avvenuta sul campo di Grobnik. Sebbene già il Kobler ²⁵⁾ ne abbia dimostrato l'insussistenza seguendo il Kukuljević ²⁶⁾, non sarà superfluo il riassumere un po' più per esteso il ragionamento dello storico croato, sia perchè il Kobler l'ha fatto in modo piuttosto confuso, sia perchè anche da parte nostra riteniamo dover aggiungere qualcosa.

Vediamo le fonti: nessuna anteriore al secolo XVI! A quelle riportate dal Kukuljević ²⁷⁾, si aggiunga la notizia del Corpus juris di cui il Cimiotti alla nota 1.

Il Kukuljević confuta la leggenda coi diplomi contemporanei, i quali parlano di un combattimento marittimo, continuato poi sulla terraferma. A questa circostanza non può cor-

rispondere il campo di Grobnik, il quale è ben distante dal mare. Egli propende per la pianura Kotar, ai piedi del Velebit, fra Obbrovazzo, Knin, Nona e Zara, ed è disposto a concedere che qualche scaramuccia abbia avuto luogo anche sul campo di Grobnik, sul quale può esser avvenuta la battaglia fra Croati e Franchi (779), in cui cadde Enrico duca del Friuli. La leggenda può però esser sorta sia sotto l'impressione dei combattimenti coi Turchi, che cominciarono le loro scorrerie nel secolo XV, sia per i trovamenti d'armi e tombe antiche fatti in vari siti ²⁸). Anzi egli ammette che — come vuole il Valvasor — il campo abbia avuto prima nome da Jelenje ²⁹), e più tardi da queste tombe sia stato detto Grobnik, che in croato vuol dire appunto cimitero.

Lasciando da parte la battaglia contro i Franchi, a parlar della quale ci allontaneremmo dal nostro argomento principale ben più di quanto lo facciamo con questi appunti, tanto più che in altra occasione intendiamo occuparcene di proposito, ci sia lecito osservare che se il famoso diploma apocrifo — di cui discorremmo sopra — chiama *mons Grobnicensis* la rupe dalla quale sgorga la Recina, distante da Grobnik poco meno di due ore, tanto più il campo steso proprio ai piedi di questo castello ne avrà derivato il nome. Grobnik figura come luogo d'importanza già nel ricordato statuto del Vinodol (1280), e fu sempre castello feudale, mentre Jelenje non sembra esser stata mai più d'un villaggio. Il nome attuale può esser venuto dai trovamenti di tombe — le quali, per quanto appare dal poco che si è conservato al museo di Zagabria ³⁰), sono preromane (giapidiche) — ma la posizione stessa del castello in cima a un colle isolato ha tutte le caratteristiche dei luoghi derivati da castellieri preistorici.

Ma l'argomento capitale, bastante da solo a sfatare la leggenda, viene dal fatto, geologicamente ³¹) e storicamente ³²) provato, che il campo era coperto da un lago, conservatosi in gran parte fino a mezzo il secolo XVI ³³) il quale solo più tardi, apertosi lo sbocco del torrente Sušica ³⁴) defluì, disseccandosi, al mare per la Recina e lasciando ultimo vestigio di sè nel laghetto presso Zaštenice. Non spetta ad uno studio storico, tanto più se tale questione vi venga toccata solo per incidenza, l'approfondire le cause e i modi del vuotamento di

questo lago, tanto più che in proposito la geologia non ha ancor detto l'ultima parola. Ma quanto ne sappiamo, è sufficiente per concludere che qui, nè nel secolo VIII nè nel XIII, non v'era posto per una battaglia.

NOTE.

¹⁾ Kobler — Memorie per la storia della liburnica città di Fiume — Fiume 1896 — I. 26, 50, 196, 197, 202, II. 30, 57, III. 235.

²⁾ C. De Franceschi — Il Quarnaro e il confine orientale d'Italia nel Poema di Dante — Miscellanea di studi in onore di Att. Hortis — Trieste 1910 — p. 782.

³⁾ Kercselich — Notitiae prael., cit., — p. 193.

⁴⁾ Kercselich — p. 195.

⁵⁾ Kercselich — p. 194.

⁶⁾ Kercselich — p. 123.

⁷⁾ Vassilich — Da dedizione a dedizione — Arch. triestino XV, 1890 — pag. 91.

⁸⁾ „La circostanza, che Csubar, sebbene fosse parte della contea secondo l'accennato diploma del 1260, non prese parte nel 1280 alla compilazione degli statuti, può ascriversi a ciò, che quegli abitanti, essendo separati dagli altri mediante alte montagne ed essendo di stirpe slovena, avevano altri costumi e altra forma di amministrazione“. — Kobler, I. p. 203.

⁹⁾ Vassilich — Sull'origine dei conti di Veglia sedicenti Frangipani — Capodistria 1904. — Per alcune obiezioni v. Rossi — I Frangipani di Veglia — „Liburnia“ IV. 1905 — p. 98.

¹⁰⁾ Joannis Lucii — De regno Dalmatiae et Croatiae libri sex — Francofurti apud Joannem Blaen -- Anno MDCLXVI — p. 175. Il Kobler (I. 195) cita l'opuscolo anonimo „De Frangepanibus illyricis“ (Roma 1870), dove è riportato un analogo diploma, però del 1256, mentre più avanti (I. 248) lo dice del 1260. La frase qui citata (*in eadem libertate pro ut nobis servire consueverunt*) prova l'identità col diploma del Lucio. Questo sarà pure forse il diploma ricordato dal Bonfinio (Cimiotti nota 6.)

¹¹⁾ Illyricum sacrum, 1750 — V. 299.

¹²⁾ Non ho potuto, sulla scorta della nota 17., rintracciarlo nella Storia del Cimiotti, nè trovai negli altri autori il testo „dalmatico“. Ma trattandosi per noi solo di identificare i nomi di luogo, possiamo fare a meno di quest'ultimo.

¹³⁾ Kercselich — p. 218.

¹⁴⁾ Per la costituzione municipale di Segna cf. Kobler I. 248 e segg.

¹⁵⁾ Antonio Vinciguerra o Vincivera, detto il Cronico-Information delle cose di Vegia — Nel Ljubić, Monum. spect. historiam Slavorum merid. VI. Zagreb 1876 — p. 37. Notisi ancora che Federico e Bartolomeo son detti Frangipani solo nel testo V.

¹⁶) Monumenta u. s. I. — p. 88: „1257, Ragusa. Regnante domino nostro Bela serenissimo rege Vngariae, temporibus... comitis Guydonis, comitis Modrusce et Vinodolii...“ Anche questa è una prova contro l'autenticità del documento incriminato.

¹⁷) Vassilich — Da dedizione a dedizione — p. 123.

¹⁸) Vassilich — Da dedizione a dedizione — p. 104.

¹⁹) Vassilich — Per la retta interpretazione di un documento che si riferisce a Fiume — „La Vedetta“ I, 1907 — p. 266-7.

²⁰) Kukuljević — Borba Hrvatah s Mongoli i Tatari — Zagreb 1863 — p. 47 „Istina dosta sumnjiva“ — e in nota: Nessuno dei documenti autentici relativi a queste donazioni (Andrea II: 1223, Béla IV: 1242) indica i confini del Vinodol e il nome dei Frangipani non comparisce mai nei documenti del XIII e XIV secolo, chè essi vi si dicono sempre soltanto conti di Veglia. L'anno 1260 non è il 26., ma il 25. del regno di Béla.

²¹) Vjesnik hrv. arheol. dr. — II, 1899 — pag. 262-274.

²²) „Perchè mai questo scrittore, che pur dimostra della coltura e della perspicacia nel dettare questa sua opera, e mentre dai documenti pubblicati nei „Monumenta“ ecc. più volte citati emerge luminosamente il contrario, voleva a tutti i costi, che Veglia nell'epoca trattata sia dipesa dai re d'Ungheria? — Probabilmente in buona fede; perchè non essendo ancora stampati i „Monumenta“ su detti, e fidandosi unicamente delle fonti ungheresi, e di un certo Ritter che egli più volte cita, e che frugò nell'Archivio privato dei Frangipani, fu da quelle e da questo tratto in errore. Se non che, per l'ufficio ch'egli aveva (assessore della Tavola Giudiziaria dei regni di Dalmazia, Croazia e Slavonia, canonico della cattedrale di Zagabria ecc.) si potrebbe anche ritenere, che l'avesse fatto con premeditazione, dimostrando in tutta la sua opera di favorire palesemente le pretese della corona ungarica sui tre regni nominati e sulle isole del Quarnero, quali supposte dipendenze di essi.“ — Vassilich, Da dedizione a dedizione — pag. 119.

²³) Kereselich — pag. 196.

²⁴) Lo faremo nell'appendice critica a questo lavoro, rivedendo anche le interpretazioni date dai diversi autori.

²⁵) Kobler — I. 224-6.

²⁶) Kukuljević — op. cit. pag. 45-50.

²⁷) Ecco:

1. Il „Chronicon breve ab A. 1200 usque ad A. 1569, Joannis Tomasis Minoritae Bosnensis“ — citato dal Schönleben e dal Valvasor. Quest'ultimo, basandosi su tale fonte, racconta che la battaglia ebbe luogo nel 1241 sul campo sotto Jelenje, più tardi detto Grobnik; vi sarebbero periti 65000 nemici e 40000 difensori.

2. Pavao Vitezović (Ritter) — Kronika aliti spomena vsega svieta vikov — Zagreb 1696. — All'a. 1241: „Senjani veliku vernu službu i jakost svojih skazahu preti Beli kralju, ki udriše na Tatare u grobničkom polju i pobiše ih okolo pedeset i šest tisuć, i od one dobe grobničko polje ni današnjidan s ničim nerodi.“

3. Il medesimo nel suo carme „*Plorantis Croatiae saeculi duo, Carmine descripta*“ — Zagrabiae 1702, p. 50:

Ad Grobnik, (Castrum est Vinosa in valle, sepulchri
Forma illi nomen dedit hoc,) est campus, in isto
Millia caesa olim sunt quinquaginta Getarum
Sennonidum dextra pros Regis Belae salute.

4. Il Pasconi — *Historicus progressus Mariani Triumphi et Frangepanae Aniciae Prosapiae* — Venetiis p. 85: „*Nicolaus secundus Frangepanis, Comes Vegliae, Seniae et Modrusiae qui cum Friderico et Bartholomeo de Frangepanibus, congregato triginta milliorum selectorum Bellatorum agmine, in campo Grobnicensi Tartaros profugarunt et Belam IV. Hungarorum Regem in sua Regia restituerunt, iisdem ferme omnibus caesis victorioso certamine.*“

²⁸⁾ Così presso Podčudnič (qui però si tratterebbe di tombe romane), e nelle vicinanze di Grobnik stessa, poi presso le rovine della chiesa di S. Girolamo.

²⁹⁾ Il Kukuljevič, il quale pare non sia stato sui luoghi, parla di Jelenje gornje, sull'odierna strada Ludovicea e distante dal campo circa 10 Km, mentre Jelenje dolnje, sull'orlo settentrionale del campo, corrisponderebbe pienamente. Del resto di questo villaggio avremo modo di parlare anche nell'appendice critica.

³⁰⁾ Ljubič - *Popis arheologičkega odjela nar. zem. muzeja* - Zagreb 1898.

³¹⁾ Depoli — Il campo di Grobniko — „*Liburnia*“ I. 1902 — p. 28.

³²⁾ Kobler, II. 54. È strano che esso non ne usi, come facciamo noi, per confutare la leggenda, limitandosi (I. 224) a compendiare, e non bene, il Kukuljevič.

³³⁾ Giacomo Valvasoni di Maniago — Lettera (Udine, 14 settembre 1566) a Luigi Mocenigo, procuratore generale di terra ferma — Riprodotta nell'„*Istria*“ N.º 10 del 1851. — Descrive le incursioni dei Turchi allegando un itinerario dei „Luoghi per li quali passarono già li Turchi partendosi dalla Bossina, per la Patria del Friuli“. Fra questi „il decimonono è il castello di Crobnich del detto Conte Martino, fabbricato nella cima di un alto monte, con pianura di tre miglia da un canto, *la quale ha nel mezzo un bellissimo lago*, et un fiume, verso la terra di Fiume; (*omissis*). In questa campagna oggidì i Turchi cominciano a far le incursioni la quale è lontana da Udine intorno a 40 Miglia e da Buccari Miglia 6“.

³⁴⁾ „Notisi ancora che lo sbocco del torrente Sušica sotto Lopazza non esisteva nell'anno 1260. La carta di quell'anno, nella quale il re di Ungheria Béla IV notava il confine occidentale della contea del Vinodol, e segnatamente, incominciando dal mare, la Fiumara e indi la Carniola, mette in questa direzione alcune località quasi punti salienti; cioè il *locus Reka*, il *ponte di Grohovo*, il *muro romano* presso Siljevice, e Terstenik ed altri sino a Babinopolje, ed esprime che la Fiumara scaturisce „ex monte nostro *Grobnicensi et confinio*“. Se quello sbocco fosse allora esistito,

sarebbe stato accennato tra i punti notabili del confine, certamente più notevole che il ponte di Grohovo, e la sorgente della Fiumara non sarebbe detta una sola“. — Kobler II. 57; ragionamento questo, che noi dobbiamo applicare alle condizioni del secolo XV.

§. 3.

SI ESPONGONO LE NOTIZIE SUL NOSTRO MURO DATE DA GIOV. W. LIB. BARONE
DI VALVASOR E DAL SUO COLLABORATORE ERASMO FRANCISCI.

Giovanni Weichardo barone di Valvasor, autore celebratissimo di una topografia del ducato di Carniola ¹⁾ descrivendo nella sua opera ²⁾ la città di Fiume, narra dell'antico muro esistente presso di questa quanto segue ³⁾: La città di Fiume anticamente si chiamava „Promona“ ⁴⁾ e il fiume Reka o Fiumara, che sfocia nel seno Flanatico, si diceva una volta „Titius“ ⁵⁾; sebbene poche vestigia rimangano di tanta antichità, fra le quali si annoverano un certo vecchio arco ⁶⁾ nella città stessa ed un muro antichissimo, ma saldo e grosso, del quale dà pure la figura ⁷⁾. Per quanto riguarda il muro, afferma che esso da lontani tempi si protenda dalla spiaggia del mare oltre i monti alti e sassosi per più miglia d'estensione, sin oltre i confini della nostra monarchia, avendone egli stesso visto dei frammenti dispersi nell'impero Turco. Ed i più ritenere, egli dice, che questo muro abbia segnato il confine fra i territori di due potenti regni; altri invece suppongono che l'imperatore Ottaviano l'abbia fatto erigere per impedire il passaggio dei Dalmati. Dichiarò infine di non aver avuto tra mani Appiano, il quale pare che nella sua Illiride faccia incidentalmente menzione di questo muro. ⁸⁾

Anche il principale collaboratore dell'autore, Erasmo Francischi ⁹⁾ riferisce di non conoscere quanto Appiano ricorda di questo muro, ma asserisce che Lucio ¹⁰⁾ attesti che Promona (presso la quale fu eretto il menzionato muro dell'imperatore Ottaviano) fosse situata fra i fiumi Tizio e Tiluro ¹¹⁾, dove il monte Promina ancor oggi conserva quel nome. Poi soggiunge di aver letto Appiano, il quale non contiene alcuna notizia sul muro ¹²⁾, ma narra soltanto che la città fu presa da Augusto, il quale uccise la terza parte dei cittadini, mentre gli altri —

rifugiatisi nella rocca — il dì dopo si arresero spontaneamente¹³⁾. Dopo ciò il Francisci osserva che il dottor Schönleben¹⁴⁾ appoggiando l'opinione di Lucio, colloca anche lui Promona lontana da Fiume fra i fiumi Tizio e Tiluro¹⁵⁾, ma per parte sua ritiene che la descrizione del sito della città di Promona e dei colli e monti circostanti corrisponda a sufficienza alla posizione di Fiume; onde i muri, dei quali si vedono i ruderi, sarebbero le rovine della distrutta città di Promona.¹⁶⁾

NOTE.

1) Giovanni Weichardo barone di Valvasor, nato a Lubiana il 28 maggio 1641, dal padre Bartolomeo e dalla madre Anna Maria nata baronessa Rauber, già nei teneri anni diede prove di non volgare ingegno. Assolti in patria gli studi elementari e filosofici, venne dai genitori mandato a Lyon in Francia, ed ivi per più anni si dedicò agli studi archeologici e storici, nè abbandonò questi dopo il ritorno in patria, e consacrò non solo sè stesso, ma la maggior parte delle sue sostanze all'illustrazione della patria. Fra le sue opere che videro la luce, tiene il primo posto quella di cui si fa menzione nella nota seguente. Poco prima della sua morte offrì in vendita ad eque condizioni la sua scelta biblioteca agli stati ed ordini della Carniola, ma — siccome le trattative si protraevano più del giusto — offeso, e spinto dal bisogno, la vendette al collegio gesuitico di Zagabria; sopravvenuta l'abolizione degli ordini religiosi, passò questa alla regia accademia delle scienze, dove — conservata fino ad oggi — vendica acerbamente innanzi all'estero l'ingratitude della patria verso un uomo di tanto valore. Morì a Gurkfeld, dove s'era trasferito a vivere in modeste condizioni dopo venduto il suo possesso di Wagensberg, l'anno 1693.

L'illustre cosmografo fu — per quanto sappiamo — il primo fra tutti gli scrittori, il quale raccolse e pubblicò nell'opera sua le notizie, quali esse si siano, sul nostro muro, e perciò ritenemmo doverne qui onorare la memoria con poche parole. Chi volesse sapere di più sul Valvasor, sia avviato a leggere l'opera del dottissimo Hormayr in: *Archiv für Geogr. Gesch. Staats und Kriegskunst* VI. Jahrg. 1815 N.º 92 e 93 p. 380 e segg.

2) V. l'opera intitolata: *Die Ehre des Herzogthums Crain etc. und Historisch — Topographische Beschreibung*. v. Joh. Weichard Valvasor etc. in reines Teutsch gebracht etc. auch erweitert durch Erasmus Francisci & Laybach 1689. 4 Bände in Folio. Il sullodato Hormayr lo chiama il più celebre fra gli scrittori della Carniola: „Valvasor ist der berühmteste Schriftsteller Krains“. Poi esprime così la sua opinione su quest'opera del Valvasor: „Seine Ehre des Herzogthums Krain ist unstreitig sein bestes Werk, mit dem er sich auch wirklich einen unsterblichen Namen erwarb. Wir wollen hierüber nur das treffende Urtheil des verstorbenen H. Ant. Linhard hierher setzen. Man siehe dessen Vorrede zum ersten Bande sei-

nes Versuches einer Geschichte v. Krain. Laibach 1788. „Das Werk“, sagt er, „ist in aller Händen, und braucht also keiner umständlichen Anzeige. Eine Art von Patriotism, die so gerne wahr findet, was dem Vaterlande Ehre macht, und die Bequemlichkeit einiger Leser, ja sogar Geschichtschreiber, die es gierig benützten, deren Geschäft es aber nicht war nach Urquellen zu sehen, gaben ihm den Werth eines classischen Geschichtschreibers von Krain. Sein ausserordentlicher Fleiss, u. der nicht gleichgültige Theil seines Vermögens, den er zur Auflage und Verzierung seines Werkes verwendete, waren in der That seltene Verdienste. Aber es sind noch beträchtliche Lücken geblieben, zumahl in der Geschichte der Slaven. In der ältesten Geschichte hat er nicht viel mehr geleistet, als seinen Vorgänger Schönleben fast wörtlich übersetzt. Reicher und brauchbarer ist er in der neueren Geschichte. Sein Topographischer Theil (3. Band) ist einzig und merkwürdig in seiner Art. Jedes Städtchen und Landgut findet hier seine eigene Geschichte. Was mir aber besonders schätzbar ist, sind die Sitten und Gebräuche der Krainer im 17. Jahrhundert, die er nach allen Situationem des Lebens abschildert. Ein Zusammenfluss verschiedener Ursachen und der politische Reformationsgeist unseres Jahrhunderts werden die Originalität dieses Volkes allmählich verschwinden lassen, und dann werden es nur noch Valvasors Schilderungen sein, wovon wir die alten Krainer erkennen werden.“

V. del resto l'opera stessa.

3) V. Valvasor, Tomo IV. Lib. XII. pag. 97.

4) V. la nota 4. al §. 13 della dissertazione, sul lungo muro Illirico, come pure il §. 12 di questa appendice, dove si confuta l'opinione di questi autori, i quali sostengono l'identità del muro, descritto da Appiano nella sua Illiride, col nostro.

5) La situazione e il nome del fiume Tizio (Kerka), si connette così per forza alla questione del nostro muro, e così pure il sito e il nome della città di Promona. Rimandiamo quindi il lettore al seguente §. 12, nota 12., nonchè alla nota 5. al §. 13 della dissertazione sul lungo muro Illirico.

6) Di quest'arco tratta la II. parte di quest'appendice.

7) La tavola I. qui annessa mostra la veduta della città di Fiume coi ruderi del muro che se ne dipartono, dedicata dall'illustre autore al Capitano, ai Giudici e al Consiglio di quel tempo (a. 1683) con queste parole: „Dem Wollgebornen Herrn Johann Petern von Argento, Freyherrn zu Silberberg in Bellueder etc. etc. Herrn zu Freyhaus etc. etc. Röm. Kays. Maiest. I. O. Regiments Rath und Hauptmann zu S. Veit am Pflaumb und Tersatt etc. etc. dann Denen Edlen Besten Ehrensamben Weissen N. Herrn Richter und Rath der Statt St. Veit am Pflaum etc. etc. D. und. f. J. Weichard Valvasor L. B.“

8) V. il punto sopra citato (nota 3), del Valvasor, dove si legge:

VII. S. Veit am Pflaum, oder Reka, Italiänisch Fiume, zu Latein Flumen S. Viti.... p. 98. „Vorzeiten führte diese Stadt den Namen Promona, und der Fluss [an dem sie gelegen] welchen wir anjetzo Fiumara

oder Reka nennen und zwar wo er an dem Sinu Flanatico albo, in das Meer fliesset ward Titius genannt: wiewol die wenigste Anzeigungen solches ihres Alterthums annoch daselbst übrig geblieben sind| unter welche wir bloss einig und allein einen alten Schwibbogen in der Stadt |samt einer schon gantz zerfellenen uralten| doch dick- und starcken Mauren zu zehlen haben, welche wir auch |in einem besonderes Abriss| hier bei gefüget

Diese Maur hat sich |vor gar langen Zeiten |von dem Meer aus| über das hohe steinigte Gebirge auf viel Meilweges erstreckt: wie mann dann einige übergebliebene Stücke derselben sehr weit in Türecey hinein, hin und wieder (massen ich solches selbst gesehen habe!) findet. Und vermeynen Ihrer viele |dass diese Maur hievor eine Grentz-Scheidung zweyer mächtiger Königreiche gewesen sey. Wiewol Andre glauben |Keyser Octavianus habe solche verfertigen lassen; damit denen Einwohnern in Dalmatien di Herüberkunft verwehret würde. Appianus de Illyria soll |von dieser Mauren |etwas geschrieben haben: welchen ich aber anjetzo |da ich dieses aufsetzte nicht bey der Hand hatte.“

9) Erasmo Francisci, consigliere dell'eccelsa casa dei conti Hohenlohe Gleichen, fu il principal collaboratore dell'illustre Valvasor; il Hormayr nel suo già citato „Archiv für Geogr. Geschichte etc. VI. 1815 pag. 380 e segg.“ ne parla così: „Valvasor war mit dem Erasmo Francisci, einem zu seiner Zeit merkwürdigen Schriftstetler in vertrauter Bekanntschaft, er verwendete sich demnach an ihn, um so manches in seinem Werke besser zu ordnen, und vorzüglich um die deutsche Schreibart in demselben zu bessern; denn zu Valvasors Zeiten war die deutsche Sprache noch lange nicht so gereinigt, und in ein so regelmässiges System gebracht, als sie es nachher durch die Bemühungen eines Popovich, Gottscheid und Adelung wurde.“

10) Joannis Lucius dice nel suo „de Regno Dalmatiae et Croatiae libri“: „Quarto Dalmatico bello Promonam Liburnis Dalmatiae ademerunt, quam intra Titium et Tilurum non longe ab hujus fontibus fuisse situs nomenque montis Promina dicti demonstrat“. Lib. I. c. 1.

11) Il Tilurus degli antichi è l'odierno fiume Cettina, come diremo più sotto nel § 12.

12) Cf. il testo di Appiano citato nel § 13 nota 11 della dissertazione.

13) Il sullodato Erasmo Francisci scrive sul nostro muro nell'opera del Valvasor (T. IV. Lib. 12 p. 98) quanto segue: „Dass Appianus von solcher Maur sollte geschrieben haben |ist mir unbekandt. Lucius de Dalmatia bezeugt Promona sey |vor Alters| eine illyrische Stadt gewest |nd heut ein Berg| der annoch auf Slavonisch Promina benamst |allda man| von einer vormaligen Stadt die Spuhr sehe.

Dass aber solche Merckmäler oder Spuhrzeichen ein Überrest der alten Stadt Prominae seyn sollten; will ihm nicht vermutlich scheinen: weil der Berg Promina, zwischen Titio und Tiluro lige.

Beym Appiano, den ich gelesen |findet| sich von sothaner langen Mauren |nichts| sondern nur dieses: dass Keyser Augustus diese Stadt mit Gewalt eingenommen |und den dritten Theil der Bürger erwürgt| der übrige aber sich ins Schloss geretirirt |doch folgenden Tags gütlich ergeben habe.“

¹⁴⁾ Giovanni Lodovico Schönleben figlio di Lodovico, — il quale vi aveva coperto la carica di podestà — nato a Lubiana l'anno 1618, venne avviato alla carriera ecclesiastica, ed entrato dapprima nella compagnia di Gesù, ne uscì dopo alcuni anni, preferendo essere prete secolare della diocesi di Lubiana. Dottore in teologia, protonotario apostolico, canonico decano della cattedrale di Lubiana, infine arcidiacono e parroco di Reifnitz, onore della patria, e chiamato dal Valvasor (Topogr. T. II. Lib. 6 p. 353) lume degli eruditi (Ein Liecht gelehrter Männer), scrisse diverse opere delle quali lo stesso Valvasor ne enumera 38 stampate e sei inedite. Fra le prime eccelle: „Annales Carnioliae antiquae et novae sacro-profani“. Lubiana 1681 in folio. — Morì in età di 63 anni il 15 ottobre 1681. Chi bramasse saper di più su questo indefesso promotore degli studi, consulti il citato luogo del Valvasor, nonchè il Linhard, Versuch einer Geschichte von Krain, a pag. 3 della prefazione.

¹⁵⁾ Il sullodato Schönleben, parlando della sua opera „Annales Carnioliae“ (T. I. P. I. pag. 168) del sito della città di Promona, dice: „Promona urbs fuit Liburniae, cujus meminit Appianus. Sitam fuisse, ubi nunc Flumen S. Viti putant aliqui recentiores, ut Gaudentius Hilarinus, sed ex textu Appiani remotior esse colligitur. Unde non male puto opinari Joannem Lucium, qui eam inter Titium et Tilurum amnes collocat, eo quod ibi adhuc mons unus retineat nomen Prominae, unica littera corruptum.“

Gaudenzio Ilarino....

¹⁶⁾ Il già ricordato Erasmo Francisci aggiunge ancora a quanto detto: „Dass ich aber wieder auf Promonam komme [so will obgedachter D. Schönleben solches nicht für den Ort] wo S. Veit am Pflaum steht [ansehen. (V. sopra la nota 15) Vermeynt er also [aus dem Text Appiani] wolle so viel erscheinen [dass Promona weiter von S. Veit gelegen sey] und dass vorangezogener Joannes Lucius nicht ungereimt dafür halte [es sey zwischen den beyden Flüssen Titio und Tiluro, gestanden.

Aus welchem Text, oder Worten des Appiani ihm solches wahrscheinlich fürkomme ist mir unbewusst. Ich finde aber nichts darinn [dass mich zwingen könnte zu glauben] Promona sey weiter hin [und nicht dess Orts] wo jetzo S. Veit am Pflaum steht [gestanden; sondern vielmehr eine solche Beschreibung der umliegenden Gegend Promonae, die mit der Situation der Stadt S. Veit] zimlich übereinkommt. Denn er gedenkt [die Gegend bey Promona sey gantz bergigt und Hügel-voll. Welches sich [in dem] von dem Herrn Haupt-Author beygefüigten Abriss der Stadt S. Veit [auch also befindet. So lassen sich auch die damalige Feldzüge dess Römischen Keyzers [die Appianus dabey erzehlet] ungezwungen darauf bequemen: wie ich erweisen könnte [wenn mich die Weitläufigkeit nicht zurück hielte. Weil auch noch einiges altes verfallenes Gemäur zu S. Veit erblickt wird und man von keiner andren Stadt weiss] die allhie vor Alters ihren Stand gehabt hette: so dunckt mich [die neueren Scribenten] welcher der D. Schönleben verwirfft [rahten dennoch nicht übel] es sey die Spuhr oder Ruin der Maur ein Überbleibsel [oder Zerfallenheit] von der zerstörten Stadt [Promona.“

(Continua.)

DI ALCUNI ANTICHI CAPI DI OREFICERIA CONSERVATI A FIUME E NEI DINTORNI.

IL RELIQUIARIO DI SANT'ORSOLA.

u giusto
Piccola e povera città di modesti mercanti e navigatori preoccupati sin dai tempi più remoti di null'altro che dei propri traffici e della libertà comunale, Fiume non conobbe mai il fasto dell'arte che rifulse invece sulle altre città adriatiche e le rese superbe di monumenti insigni.

Il leone di San Marco su questa terra esercitò l'artiglio in un'opera di distruzione e di sterminio e non ebbe campo di spiegare su essa le ali protettrici sotto alla cui egida sbocciavano i più fulgidi fiori dell'arte, come avvenne nelle città e nei borghi della Dalmazia e dell'Istria. Là insieme al dominio della Serenissima Repubblica giungeva dalla laguna un possente soffio suscitatore di opere maravigliose; là insieme ai magnifici rettori migravano stuoli di artisti e le città gareggiavano nell'erigere edifici sontuosi, si disputavano gli artisti più celebrati per adornare chiese e palazzi e la rinascenza, quella gran primavera d'arte, compieva il miracolo di far nascere i fiori più delicati tra le arse roccie della Dalmazia e sui colli brulli dell'Istria.

vero | Qui invece l'arte, che non s'accompagna mai agli stenti di una vita povera e rude, non varcò la cerchia delle mura cittadine.

Qui nessuna grandiosità di linee nelle chiese, nessuna vaghezza di stile nelle case: mura nude e disadorne com'era nudo e disadorno lo spirito di quest'aspra e forte gente liburna. Per raccogliersi nella preghiera i nostri avi antichi non chiedevano il lustro dell'arte e la maestà del Comune non diminuiva se i rettori si radunavano nell'atrio di una chiesuola prima, in una semplice casa più tardi.

L'arte è una pianta che non allignò mai tra noi; l'arte non fu per i nostri antenati una necessità della vita, ma fu sempre ed è — purtroppo — ancor oggi ritenuta un lusso inutile, una cosa superflua di cui a farne senza ci si guadagna, ond'è che invano un forestiero che giunga a Fiume da altre città italiane cerca nelle vestigia del passato una qualunque caratteristica, o il sorriso dell'arte tra la cancrena delle vecchie case della città antica.

Pure, ignoti ai più, due superbi capi d'arte devastati dal tempo e dagli uomini, sonnecciano in fondo a un armadio nel silenzio e nell'ombra di una sacrestia. Vecchi di oltre quattro secoli un reliquiario bizantino e un'ostensorio gotico brillano nel buio del loro armadio, passano da quasi cinquecent'anni per le mani indifferenti di preti spesso ignoranti — taluno dei quali ne fece orrendo scempio — escono nelle processioni tra il vorticar delle nubi d'incenso e lo scintillio dei piviali dorati, sotto gli occhi della folla che non degna d'uno sguardo quei soli superstiti, quegli unici testimoni dell'arte del passato che Fiume conserva entro le sue mura.

Quanti dei cittadini di Fiume, anche di quelli che amano più intensamente la terra natale e delle sue vicende nella storia s'interessano, videro d'avvicino la meravigliosa Sant'Orsola e il bell'ostensorio che Barbara dei Frangipani donò alla chiesa collegiata della santissima Assunta? Quanti sanno dell'esistenza di questi preziosi cimeli artistici?

Eppure uno di questi ricollega la sua storia a uno degli episodi più tristi della vita cittadina: il sacco e la distruzione di Fiume per mano dei soldati di Angelo Trevisan, l'invitto condottiero della repubblica veneta.

Allora mentre a punire la temeraria audacia di opporsi alla potenza di San Marco i Veneziani appiccavano l'incendio alla città, sotto il ruggito delle fiamme e lo scroscio delle mura crollanti, tra il rombo delle artiglierie e gli urli dei cittadini terrorizzati, un drappello dei conquistatori entrava al duomo e ne asportava gli arredi sacri e le reliquie, che presi in consegna dal Trevisan finirono poi come bottino di guerra a Venezia.

Tra gli oggetti trafugati v'era pure il reliquiario del cranio di Sant'Orsola che il Trevisan donò ai frati di San Gio-

vanni e Paolo. Ma non a lungo rimase a Venezia il busto argenteo di Sant'Orsola, chè con esso entrò tra gli ecclesiastici veneziani la discordia e per il suo possesso sorsero questioni e baruffe. Più volte gli amministratori della giustizia dovettero intervenire a pacificare gli animi di coloro che se ne disputavano la proprietà. Alla fine però stanco e annoiato il governo della repubblica, sollecitato anche dall'imperatore e da continue suppliche dei Fiumani, decretò la restituzione del bel simulacro della soave vergine martire alla chiesa cui era stato tolto.

Il Ludwig e il Molmenti che studiarono amorosamente le opere del Carpaccio, il grande glorificatore della martire di Colonia, riproducono in una vignettina il nostro reliquiario che soggiornò — seppur brevemente — tra gli splendori dell'arte del Carpaccio, e illustrano l'argentea testa con i seguenti cenni:

„Il Trevisan la portò a Venezia e la donò ai frati di San Giovanni e Paolo.

Strana figura di soldato questo donator di reliquie! Aveva il soprannome di *cancro al naso*; e quando assaliva una città era sempre una rovina. Anche il suo dono fu causa di contese, poichè il convento e la Scuola (di Sant'Orsola) se ne disputarono il possesso e la questione fu portata davanti ai magistrati della Repubblica. Questi decretarono che la *testa* restasse in possesso del priore del convento, con l'obbligo di esporla ogni anno, il giorno di Sant'Orsola sull'altare della Scuola sotto la sorveglianza di due frati, e che le elemosine raccolte in quell'occasione si spartissero fra il convento e la scuola. Aggiungeremo che la preziosa reliquia non restò a Venezia lungo tempo, perchè nel 1521, per intromissione dell'Imperatore la Repubblica la restituì alla città di Fiume dove ancora si conserva nella cattedrale“.

Il busto della Santa di cui do qui la fotografia, è d'argento sbalzato e finemente cesellato ed è di dimensione quasi pari al naturale. Su una base a traforo sorgono il seno fiorente e le spalle lunate della vergine, ricoperte da una ricca veste ricamata a fogliami e viticci, da cui esce il collo breve che regge la testa cinta da una opulenta capigliatura inghirlandata e da una corona a fogliami. All'altezza della ghirlanda la



IL RELIQUIARIO DI SANT'ORSOLA.

testa si scoperchia formando una custodia entro la quale si conserva la scatola cranica di Sant'Orsola. I capelli sono spartiti sulle tempie e raccolti sulle orecchie come usano ancor oggi acconciarsi le isolate del Quarnero e della Dalmazia.

Il busto è tutto dorato a fuoco — ora la doratura ha una tinta scialba, pallida — ed era ai suoi bei dì rilevato di smalti brillantissimi, di cui qualche piccola traccia rimane ancora visibile. Gli occhi erano di smalto bianco con la pupilla nera, la bocca era d'un rosso smagliante e rossi erano pure i ricami della veste. A bande alternate azzurre e verdi era il nastro ricorrente che fascia la ghirlanda al disotto della corona, sulla quale, a detta di un documento pubblicato dai citati biografi del Carpaccio — lucevano due gemme azzurre, (*duo lapides vitrei: azuri coloris*). È facile immaginare quanta espressione avesse la faccia vivificata dalla lucentezza dello smalto, con gli occhi brillanti nei quali il riflesso della luce metteva guizzi come di sguardi, e la bocca rossa come una fresca bocca carnosa di fanciulla.

Lo stile del busto è un tardo bizantino contaminato di gotico, e metre la linea generale dell'opera, gli ornati, l'espressione della faccia e l'acconciatura del capo parlano di Bisanzio, il fregio della base testimonia d'un arte occidentale.

Per ciò che concerne l'esecuzione mi limiterò a brevi accenni. Il busto e la testa constano di varî pezzi di lamina battuta e sbalzata ritoccata poi a cesello, congiunti insieme da saldature a fuoco. La faccia è tratta da una sola lamina; le guancie, gli occhi, il mento e le labbra sono sbalzati, il naso invece è un copo aggiunto saldato nel mezzo della faccia. I capelli sono finemente condotti con amore straordinario del particolare tanto ai lati della scriminatura dove corrono lisci, che nelle volute delle trecce. Intorno al collo della Santa gira una collanina di fili attorcigliati, di foggia che il nostro popolo chiama ancor oggi greca.

Lo stato di conservazione del busto non è nè ottimo nè buono. Come avviene di tutte le opere d'arte, più che il peso dei secoli fu l'ignoranza degli uomini a danneggiare il reliquiario. La corona è priva quasi totalmente delle foglie e la calotta superiore della testa formante il coperchio, divelta dalle cerniere, poggia a sghimbescio sulla fronte; sulla fronte

rotta, sfondata malamente da qualche vandalo, prete o santese, che volle dall'esterno si scorgesse la reliquia conservata nel simulacro argenteo. Questo oltraggio al bel capo d'oreficeria risale a poche decine d'anni addietro, nel mentre la corona era priva delle foglie sino dai tempi del suo soggiorno a Venezia, e ciò si rileva pure dal documento già citato (*et omnia folia corone duobus exceptis fractae sunt*).

Ora il bel reliquiario non esce più dal piccolo armadio della sacrestia del duomo dove stanno accatastati gli arredi sacri. E nel mentre l'ostensorio gotico ne viene tolto per figurare nelle processioni, o nelle funzioni solenni, la Sant' Orsola continua a dormire nell'oblio e a dar ricetto entro all'ampio seno ai ragni. Fino a qualche anno addietro, il giorno di San Vito, la processione che dal duomo porta alla chiesa dei Patroni della città l'ampolletta del sangue miracoloso, vi recava pure il busto di Sant' Orsola e ve lo lasciava fino al giorno seguente; e il popolo che pur picchiandosi il petto è un gran scettico e ama ridere delle cose in cui crede, chiamava la Santa col nomignolo di „*morosa de San Vito*“ e diceva che il clero la conduceva all'amante per una notte d'amore. Ma ora quella consuetudine è cessata e nessuno turba più la pace del bellissimo busto.

* * *

L' OSTENSORIO DI BARBARA DEI FRANGIPANI.

La prima volta ch'io vidi l'ostensorio gotico del duomo fu una ventina d'anni addietro nella bottega di mio padre, dove era stato portato dal santese per la riparazione dello sportellino del tabernacololetto centrale in cui viene riposta l'ostia per essere presentata all'adorazione dei fedeli. L'impressione ch'io avevo riportato allora, negli anni della fede, dal rimirare d'avvicino, dal sollevare con le mani di bambino il pesante arredo, il „Santissimo“, era stata forte, incancellabile, e nella memoria mi durava vivo il ricordo delle tre guglie, del piedistallo adorno, delle nicchie di fino lavoro racchiudenti dei santi.

Ond'è che il giorno di maggio in cui mi recai al duomo a far vedere a un critico d'arte qui di passaggio quel

po' d' arte e d' antichità che se fu guasto dall' ignoranza, non fu almeno disperso, rimasi sbigottito, allibito, allorchè il buon *Nicoletto*, sviluppandolo dalle pieghe di un vecchio camice sbrindellatto, ci presentò un ostensorio che non era quello che mi brillava nella memoria.

Il centro non era più quello antico, le tre guglie si erano accostate e il colore non era più il giallo brillante e tenue d' una doratura a fuoco su cui passarono l' ala quattro secoli, ma il giallo carico, rossiccio, antipatico della galvanizzazione.

Cos' era mai successo? E la loquacità nervosa di *Nicoletto* ci schiarì l' arcano. La causa dello strazio compiuto su quel prezioso arredo fu la custodia della particola, nella quale l' ostia rotonda e grande entrava con difficoltà. Per quattro secoli questo intoppo davvero di nessun conto, non diede nei nervi ad alcuno dei molti preti che passarono per la porta del duomo, ma alcuni anni addietro taluno più nervoso o meno paziente degli altri ideò di modificare, di modernizzare l' ostensorio. E raggirato, influenzato da un fabbricante di sacri arredi, glielo affidò, e il dono di Barbara dei Frangipani passò a Vienna, dove quell' industriale assassino, guastò irrimediabilmente quell' esemplare di oreficeria gotica che attraverso quattro secoli, pur passando per saccheggi e incendi, era giunto intatto fino a noi.

Ma ora vi si può introdurre l' ostia senza stenti, senza graffiarsi le dita; ora ve la saprebbe mettere a posto un bambino! E *Nicoletto* ci fa ammirare il funzionamento moderno, pratico. Le guglie, orribile a dirsi, sono diventate un coperchio che si ribalta all' indietro come nelle scatole con sorpresa, dalla scoperchiatura si leva il cilindro di vetro e la lunetta apre le branche per afferrare e tener fissa l' ostia.

Il piedistallo anch' esso dovette soffrire qualche oltraggio per adattarsi alla nuova forma del centro e per completare la devastazione il profanatore di quest' opera d' arte vi appiccicò dei fogliami. Nulla v' ha d' intatto, nulla fu rispettato; e dai cartocci aggiunti alla base, alla croce inalberata sulla cima della cuspide, tutto narra la rovina, lo strazio: È un trionfo dell' ignoranza quel restauro.

Non è già che per questa irrimediabile deturpazione la storia dell' arte debba riscontrare una lacuna; non è già che

L'ostensorio del duomo sia stato un „unico“ nell' arte sacra gotica — chè di quasi eguali se ne conservano parecchi nelle parrocchie della regione e uno anzi nella chiesa di Picchetto sopra Portorè — ma pure esso era giunto a noi quale era uscito dalle mani dell' artefice che lo aveva ideato ed era un complesso armonico, in istile, era come una voce che fosse giunta a noi sonora, squillante, inalterata dalla distanza, attraverso lo spazio dopo un viaggio di secoli e secoli.

E dato il numero esiguo degli oggetti d' arte che sfidano il tempo senza riportare oltraggio alcuno dagli anni e dagli uomini, il nostro ostensorio aveva un grande valore quale documento d' un' arte tramontata. Purtroppo il recriminare riesce vano, al mal fatto non si pone più riparo e giacchè non c' è più nulla da essere guastato, possiamo riposare tranquilli nel pensiero, che a meno che non si fondano gli oggetti menzionati, a Fiume altri danni all' arte, alla storia, all' archeologia non si possono arrecare.

È questo il triste destino dei testimoni del passato a Fiume! Si abbatte, si svelle, si rifà, ma le lapidi finiscono nelle fornaci della calce, ma gli oggetti rinvenuti negli scavi vanno dispersi o ritornano in grembo alla terra; e quel poco che il fuoco risparmiò o il mare e la terra non inghiottirono è in balia di ognuno che per malvagità o ignoranza voglia esercitare il più stolto vandalismo.

* * *

Nel mentre nulla si sa delle origini del reliquiario di Sant' Orsola, nè per quali vie sia giunto nel nostro duomo — i soli documenti divulgati in cui lo si menziona sono la distinta degli oggetti depredati dal Trevisan e la notizia già citata stampata dal Ludwig e dal Molmenti — l' ostensorio invece porta inciso sulla propria base l' attestato di origine, l' anno in cui la Magnifica Barbara vedova del Despota Lupo (Vuk) ne fece dono alla chiesa di S. Maria Assunta, a onore di Dio.

Dice la scritta in caratteri gotici tutti punte aguzze e non molto distinti:

„Fecit fieri hoc opus Magnifica Domina Barbara relictā
condam inluestris UUok despot ad onorem Dei. M489.“

Epigrafe che il Kobler con la sua abituale leggerezza, a modo proprio, e più con gli occhi della fantasia che con quelli veri lesse erroneamente così:

Fecit fieri hoc opus Magnifica Domina Barbara relictæ vidua condam Illustris Ubolz Despot ad honorem Dei. 1489.

Si appiglia al vero però quando afferma non esser altri questa Barbara se non Barbara di Sigismondo Frangipani che nel 1485 perdette il marito Lupo Despota di Serbia, e dopo nove anni di vedovanza passò a seconde nozze con tale Francesco Berislovich e morì intorno il 1508.

Su una base a quattro lobi, su uno zoccoletto adorno di vaghi fregi, si eleva il piedistallo coronato nella parte superiore da una lanterna, un tabernacolo a quattro faccie corrispondenti ai quattro lobi della base. Il tabernacolo con le faccie riccamente ornate di archi e pinnacoli è rimasto fortunatamente scevro di ogni profanazione e i fogliami aggiunti alla parte inferiore del piedistallo si arrestano senza lambirlo.

Al di sopra della lanterna brilla il cilindro già fiancheggiato da due piloni sormontati da guglie finemente adorne di figurine, di mostri e di pinnacoli, e racchiudenti in due nicchie i due santi che stanno ora ai lati del cilindro tra quei bastoncini privi di stile che vorrebbero essere colonne. In alto tra le due guglie minori, un baldacchino di fino lavoro protegge una vergine col bambino su cui si eleva con slancio la cuspide centrale collegata alle guglie laterali da due archi zoppi, raccorciati per il riavvicinamento dei tre corpi che formano il coronamento dell'ostensorio. In cima alla cuspide, nel punto in cui i fiori rampanti sui costoloni formavano unendosi in fascio una croce floreale, sta inalberato ora su un globo un crocefisso che stona con l'insieme come, puta caso, stonerebbe un cappello alla tirolese sul San Giorgio di Donatello.

Dalla fotografia ch'è ben più eloquente e persuasiva di quanto posso aver detto io, il lettore potrà farsi un giudizio di quello che purtroppo è oggi l'ostensorio di Barbara dei Frangipani.

Questo arredo è certamente lavoro tedesco, e della sua origine settentrionale testimoniano oltre che la sua struttura parecchie altre circostanze, quali la goffaggine e la deformità tutta tedesca delle statuette che lo decorano, l'orridezza dei

mostri simili ai doccioni degli edifici gotici del Nord, e infine i caratteri dell'epigrafe duri, aspri, aguzzi, tedeschi. Tutti questi caratteri così marcatamente settentrionali escludono ogni ipotesi potersi trattare di arte gotica adriatica e per quanto i Frangipani per il contatto continuo con Venezia si rivolgessero di preferenza ad artisti dell'altra sponda, come ne fanno fede le pietre tombali di Tersatto, pure si può affermare recisamente che il dono della Magnifica Barbara non uscì nè da una bottega veneziana nè da quella gloriosa dell'abruzzese Nicola da Guardiagrele.

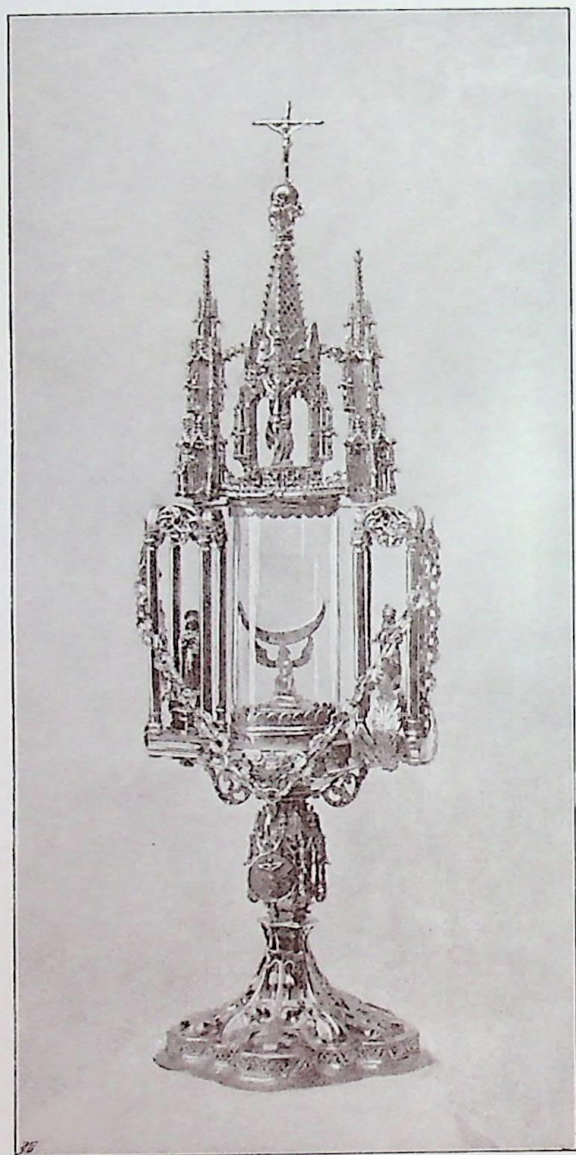
* * *

L'OSTENSORIO DI PICCHETTO (HRELIJN).

Sull'altipiano che ruina con pendio precipitoso nel golfo di Buccari d'una bellezza di sogno, d'una serenità classica, non lungi dai ruderi della rocca dei Frangipani, il villaggio di Picchetto rizza le sue case intorno alla chiesa, tra i sassi sgretolati dalle intemperie e i magri vigneti. Lassù in quella pace, cullato dal gorgheggio degli usignuoli annidati sugli alberi contorti dalle raffiche, custodito gelosamente dal vigile amore di un sacerdote più che ottantenne, nella penombra della sacrestia riposa ignorato dai più un vecchio ostensorio del quattrocento, coevo di quello del nostro duomo, proveniente dalla cappella del castello diruto.

Più fortunato di quello di Barbara dei Frangipani egli soffersse poco dalla ignoranza iconoclasta e sebbene neanche esso sia più quale fu ideato dall'artefice, pure gli uomini furono con lui più clementi, che col nostro, tanto che non si può nemmeno parlare di danni o di guasti, chè tutto si limita a delle sovrapposizioni, a delle aggiunte di fogliami e cartocci facilmente allontanabili. Ma alla struttura organica nulla fu tolto, nella linea nulla fu mutato, e ognuno, immaginando scomparse le foglie d'argento lucido, può senza sforzo alcuno raffigurarsi il vetusto arredo qual'esso fu prima che venisse camuffato e infronzolato.

Ed io ne do qui la fotografia presa col consenso del venerando parroco don Urpani. Alto, snello, a una guglia sola, esso si slancia da una base a quattro lobi sui quali sono in-



L'OSTENSORIO DI BARBARA DEI FRANGIPANI.



L'OSTENSORIO DI PICCHETTO.

cisi quattro santi ed i simboli degli evangelisti. Il piedistallo nel punto dove più si restringe è fasciato da un primo anello al di sopra del quale stanno incise le iniziali di senso oscuro W M K, più su un secondo anello a bugne reca il nome di „MARIA“ e più in alto ancora, là dove principia l'imbuto di sostegno del cilindro, un tamburo esagonale porta sulle sei faccie le lettere componenti la parola „IHESUS“. Nel centro due pilastri a nicchie fiancheggiano il cilindro per riporre l'ostia; nella nicchia a destra di chi guarda sta la vergine in atto di leggere un libro di preghiere aperto su un leggio, in quella a sinistra l'angelo dell'annunciazione, che porge il saluto gentile: „Ave Maria gratia plena“. I due piloni adorni di pinnacoli e mostri fanno da contrafforti a un baldacchino sorretto da sei pilastrini alle cui basi sei angeli vibrano il turibolo, e racchiudente il santo dei cavalieri, in piena armatura con lo spadone infisso nelle fauci del dragone abbattuto. Sulla figurina si eleva la guglia profilata da sei costoloni adorni di foglie rampanti formanti un tempo la solita croce floreale ma che ora ha ceduto il posto alla mistica colomba.

L'esecuzione non è fine, l'artefice aveva la mano pesante, il tocco rozzo. Le incisioni sono rigide, arcaiche ovunque, sì sulla base che lungo i pilastri e i contrafforti; le figurine plastiche all'infuori del San Giorgio ch'è bello, pur essendo goffe e tutto altro che perfette denotano però la grande preoccupazione dell'artista di riprodurre il vero. E poichè alle sue dita impacciate non riesce di plasmare delle figurine eleganti egli cerca di farne dimenticare la goffaggine trattando con cura e pedanteria i particolari. Così la corona della vergine, i suoi capelli spioventi lungo le terga, il manto greve e damascato e persino le pagine del libro incise di segni glagolitici dimostrano ch'egli voleva dare un palpito di vita alla sua opera. Più proporzionato, anzi snello ed elegante è invece il San Giorgio racchiuso dall'armatura, e anche in questa figurina che misura 45 mill. di altezza ogni particolare, dalla visiera dell'elmo alla punta a becco di sparpiero delle scarpe di ferro, tutto è curato con grande precisione e verità.

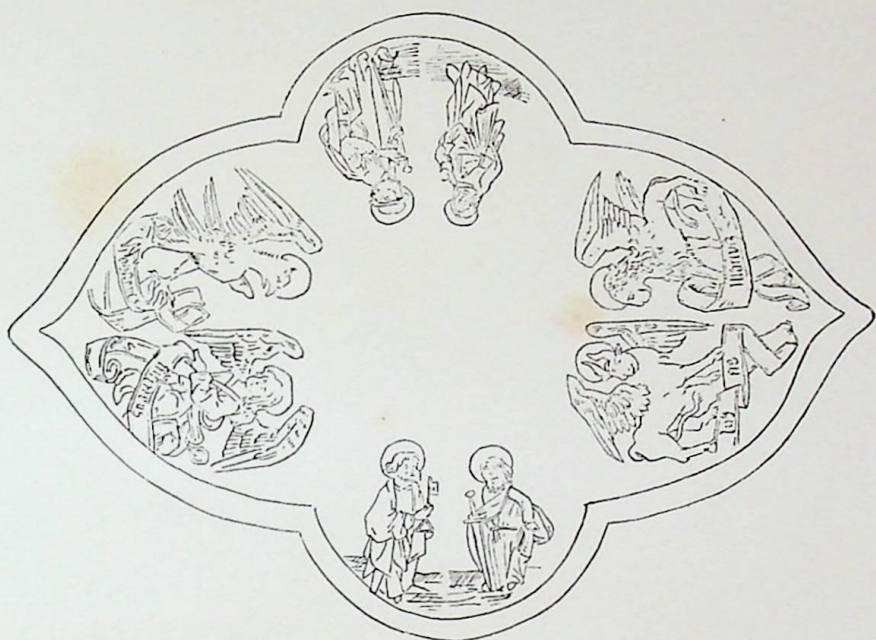
Come il nostro, anche quest'ostensorio è opera di orafo tedesco, ma nel mentre a quello del duomo lavorò una mano leggera, educata, esperta, questo di Picchetto fu condotto a

termine da una mano più rozza, più greve, priva di un certa agilità. E l'opera riuscì più semplice, più ingenua.

Non mi fu possibile di avere notizia alcuna su questa oreficeria sacra, ma ritengo — senza affermarlo, non avendone prove — esser stato anch'esso un dono d'un Frangipani, forse della stessa Barbara che si dimostrò tanto munifica verso il nostro duomo. Mi sono formato quest'opinione basandomi sul fatto che essendo stato Picchetto un feudo dei conti Frangipani, è probabilissimo che qualche pia donna della famiglia abbia dotata la chiesa della rocca del bell'ostensorio dorato, e sull'altra circostanza che quell'arredo è opera dello scorcio del Secolo XV, quindi del tempo della vedovanza forse, ma certo del tempo in cui Barbara era ancora in vita.

A fissare negli ultimi anni del quattrocento l'origine dell'ostensorio mi confortano in ispecial modo due particolari. Il primo è la foggia dell'armatura del San Giorgio debellatore del mostro, ch'è proprio quella dei cavalieri degli ultimi anni del regno di Federico III e dei primi di Massimiliano I — come appare da molti dipinti e stampe di quel periodo — la caratteristica della quale è il prolungamento dello schienale di lamina, al posto del batticulo di maglia (Vedi in ispecie le figure degli sgherri nel Cristo flagellato e nel Cristo che porta la croce, disegni di Holbein al Museo di Basilea). L'altro è l'incisione dei lobi del piedistallo sui quali figurano quattro apostoli, i Santi Pietro, Paolo, Giacomo e Giovanni ev. (quest'ultimo potrebbe anche essere San Stefano protomartire) e i quattro simboli degli Evangelisti. L'incisione è rozza a pochi tratti profondi, recisi, e io trascurando i santini, mi soffermerò a esaminare le fiere alate, le quali per quanto scorrette, sono pur sempre più bestie che i santini non sieno uomini. E poichè i loro atteggiamenti mi richiamaavano alla memoria una stampa del quattrocento, le confrontai con quella e mi persuasi con facilità ch'esse, per quanto trattate grossolanamente, pure escludono ogni dubbio sulla loro origine e appariscono copiate, sia pur malamente, dalla stampa rotonda degli evangelisti intagliata dall'ignoto ed elegante maestro che la firma col monogramma E. S. e vi appone la data 1466.

Ad avvalorare la mia asserzione dò qui la riproduzione della incisione della base e di quella della stampa citata. Ognuno



OSTENSORIO DI PICCHETTO: INCISIONI DELLA BASE.



STAMPA DEL MAESTRO „E. S.“ 1466.

che esaminino attentamente le figurine della base e quelle a loro corrispondenti della stampa, dovrà rimanere colpito dalla loro rassomiglianza. Il toro e l'angelo sono riprodotti con la massima fedeltà di cui la mano rude dell'incisore era capace; il leone e l'aquila sono trattati un po' più liberamente, ma in tutti e due la posizione, la fierezza dell'atteggiamento sono mantenuti quali nell'originale, per quanto l'aquila dell'ostensorio guardi a sinistra e quella della stampa a destra. Fissata così l'origine del sacro arredo a cavaliere dei secoli XV e XVI, ritengo corrispondente al vero per quanto basata su supposizioni l'ipotesi che si tratti anche in questo caso di offerta di Barbara Frangipani.

RICCARDO GIGANTE.

LA NOSTRA PESCHERIA IN UN DOCUMENTO DEL SECOLO XV.

A pag. 365-6 del *Liber civilium* del cancelliere del Comune Francesco Antonio De Reno (1436-60), conservato nell'Archivio municipale, si trova registrata una deliberazione presa dal Consiglio il 10 gennaio 1449, colla quale vengono stabiliti i prezzi delle diverse qualità di pesce che si vendevano nella nostra pescheria e vengono fissate alcune norme relative a questa vendita.

Questo deliberato, che venne inserito nel libro del cancelliere, perchè in quell'epoca non si usavano ancora i protocolli delle sedute, differisce però dagli altri che vi si leggono per una circostanza tutta speciale: mentre di solito gli atti rogati dal cancelliere sono in latino, questo, meno l'introduzione, è in italiano. È evidente che un deliberato di tal genere, che interessava sopra tutto il popolo minuto e che probabilmente sarà stato letto al pubblico dal precone, non poteva venir steso in lingua curiale.

Si potrebbe obiettare che la ragione per cui questo documento è scritto in volgare sia la presenza dei termini tecnici (i nomi dei pesci), di cui si ignorava l'equivalente latino. Ma sfogliando questo medesimo codice si può convincersi che il cancelliere non si faceva punto scrupolo di includere in atti latini singole parole italiane, quando gli mancava la voce latina corrispondente. Così — tanto per dare qualche esempio — vi si legge: *Nicolaus Fachinus* (p. 23), *macellatore* (p. 32), *marinaio* (p. 48), *sub macello* (p. 88), *traficare*, *faticare*, *in barbachano* (p. 94), *ortum*, *fustagno*, *campanella* (p. 96), *carico* (p. 100), *massariciis* (p. 101), *veste de griso* (p. 105), *olive*, *franchi*, *tinacium* (p. 109), *veste nova de grixo* (p. 112), *tres pecias grixi*, *pellas agnelinas*,

risico, viaggio, splagia, fasios feri (p. 113), *balla coriorum* (p. 116), *genero, orto* (p. 117), *calunia* (p. 121), *calafato, stare in berlina* (p. 123), *cultela* (p. 124), *difalcare* (p. 127), *grondalia, ligare, coprire, catena, cagnolis, levigare* (p. 129), *carpentario* (p. 130), *fontico* (p. 133), *parentela* (p. 138), *castratus, bechario* (p. 139), *barila, barca* (p. 143), *cassa* (p. 144), *credencia, mercancia* (p. 147), *fachinum* (p. 154), *farine, ingenio* (p. 159), *marinari, vestitum, brachios panni* (p. 160), *paga* (p. 163), *vinaciis* (p. 164), *daciario* (p. 166), *caldaria, tina* (p. 167), *spina* (p. 168), *marciliana* (p. 171), *risico, periculo* (p. 173), *bregantino* (p. 179), *casale* (p. 181), *vacca* (p. 206), *timones, vella* (p. 211), *brenta* (p. 217), *unum mantellum de rassia colorata* (p. 218), *caratelum* (p. 220), *braida* (p. 239), *salizare, murare schalinos, smaltandum* (p. 244), *schiavine* (p. 286), *portasti copos?* (p. 298), *maciolum de ferro* (p. 317), e così via.

Ecco ora il documento per esteso :

Die 10 mensis Januarii in lobia Terrae Fluminis Sancti Viti per spectabilem et g[e]n[er]osum virum dominum Jacobum Raunacher capitaneum, Ser Vitum quondam ser Mathei, ser Jacobum Micolich ad presentes iudices: iudicem Stephanum Rusevich, iudicem Mauro Vidonich, iudicem Vitum Barulich, iudicem Nicolaum Micolich, iudicem Stephanum Blasinich, iudicem Tonsam quondam ser Nichole, iudicem Mateum quondam ser Donati, iudicem Vitum Matronich, ser Georgium Glavinich, ser Georgium filium iudicis Stephani omnes consiliarios dicte Tere Fluminis unanimes et concordēs nemine eorum in aliquo discrepante capta fuit pars isti tenoris :

che ciascheduna persona de qual condicione volgia esser o sia che vora vender pesce in la terra de Fiume over in lo suo distrito debia vender ali prexii infrascripti zoè lo pesce de squama che sia de livra o più se debia vender de pasqua perfina a San Michele a soldo uno e mezo la livra grossa e da S. Michele perfina a carlevare a s. dui e la quaresima a soldi dui e mezo, non intendendo in questo (illegibile), salpe, cantre e cantroni, e a questo prexio se debiano vender sfoie, rombi, passare e svassi,

item che pesce mancho de livra el quale se piara con rede, fossene e ami da Santo Michele perfina a Pasqua se debia vender como de sopra,

item che le razie se debiano vendere a dinari dexe la livra e la quaresima a soldo uno taiando la coda el musso

item che el pesce bo se debia vender a dinari sei la livra e la quaresima se venda a dinari oto la livra,

item che ciascheduno che portara toni debia vender a soldo uno la livra e la panzam a dinari sedexe la livra taiando como se de tagliare e debia vender la mitade a menudo de tuto quello chel portara,

item che le palamide se debiano vender a soldo 1 la livra cavando fora la interiora,

item che el pesce de trata se debia vender da San Michele perfina a Pasqua sotosopra a s. 1 e mezo la livra e debiano li peschadori a netare el pesce e po venderlo e che alcuna persona no ossi ne presuma de elezier pesce de trata soto pena de soldi cinque per ogni volta dui alo acusatore e tri al comune salvo che per messer lo Capitano che in quel tempo sia se possa elezier quanto li fara bisogno e ciascheduno deli zudexi sia in quel tempo possa elezier soldi quatro per ciaschuno ogne die. e li agoni (illeggibile) a soldi tri el centonaro,

item chel pesce de trata che quatro possano pessare una livra se debia vender come lo pesce grosso e no lo altro,

item che ciascheduno vendara pesce sia tegnudo e debia vender prima el pesce a messer lo Capitaneo, Zudesi, consereri, canzelaro e priore ogni volta che vorano comprare e chi contrafara ad alcuna delle cose suprascripte per ogne volta cada ala pena de soldi quaranta el terzo alo acusatore e lo resto al comune,

item che alcuno no ossi ne presumi a portare a vendere el pesce in alcuno altro locho salvo che a Fiume soto pena de livre nove el terzo alo acusatore el resto al comune e no possi quello anno peschare in le aque de Fiume ne vender pesce a Fiume ne in lo so distrito,

item che ciaschuno vora vender pesce debia portare tuto quello in soma ala pescharia e no ossi a venderlo in altro locho chi contrafara pagi livre nove como de sopra.

Questa grida ci permette di ricavare copia di notizie sugli usi e sulla vita di quei tempi. Vediamo prima di tutto il Consiglio — sovrano ed inappellabile in tutto, tranne nelle poche cose riservate al signore feudale — stabilire, è vero, il calmiere per i prezzi del pesce che allora, quando per la scarsa viabilità Fiume non era in grado di approvvigionarsi per la via di terra, costituiva senza dubbio l'elemento principale dell'alimentazione dei cittadini, ma nel medesimo tempo conciliare agli interessi della collettività quelli dei venditori. A favore del maggiore lucro che a questi ultimi legittimamente spettava è da interpretarsi la differenza dei prezzi del pesce a seconda delle stagioni; queste son fissate così: 1. estate, ossia da Pasqua a S. Michele, 2. da S. Michele alla fine di carnevale, 3. quaresima.

Tralasciando alcuni pesci che per la loro qualità infima venivano venduti a prezzo particolarmente basso come le razze, gli agoni e il pesce manzo, e quelli che per la loro grossezza vengono tagliati (*taiano* *como se dè tagliare*), i tonni cioè e le palamide, si fa distinzione solo fra il pesce grosso (da $\frac{1}{4}$ di libbra in su) e la minutaglia, detta *pesce de trata*, dal modo di pescare allora prevalente, o che oggi finisce di morire, dopo che l'invasione delle rive portuali ci ha privato della spiaggia, sulla quale i nostri avi esercitavano la pesca e la costruzione navale.

Fatto obbligo ai pescatori di preparare in vario modo il pesce (tagliar la coda e il muso alle razze, sventrare i tonni e le palamide togliendo loro le interiora, nettare il pesce minuto), vi si aggiunge la disposizione democratica, tutta a favore dei meno abbienti, che il pesce di tratta non possa venir scelto, ma debba venir venduto *soto sopra*; disposizione in minima parte controbilanciata dal privilegio concesso a solo tre persone, di far la scelta a loro piacimento, al capitano cioè e ai due giudici, anzi a questi due ultimi solo fino all'ammontare di quattro soldi al giorno.

Pure nell'interesse dei consumatori l'ordine che la metà del tonno si debba vendere di prima mano, al minuto, e l'altro che il pesce preso nelle acque territoriali del Comune non possa esser venduto altrove. Risulta pure dall'ultimo capoverso, che non solo esisteva già allora per la vendita del pesce un'apposita pescheria, ma vigeva l'obbligo di portarvelo tutto.

È infine del tutto consono ai tempi il privilegio del primo acquisto che gli ottimati si riservano e proteggono colla minaccia di gravi pene pecuniarie; credo però che anche oggi, in pieno secolo XX, riconosceremmo volentieri alle nostre autorità questo privilegio medioevale, se riuscissero a procedere contro il rincaro dei viveri in modo così energico come nell'anno di grazia 1449.

E che le disposizioni prese dal Consiglio nel 1449 si siano dimostrate corrispondenti ai bisogni della popolazione, ne abbiamo la prova nel fatto che furono riprodotte quasi *ad litteram* nella codificazione degli Statuti del Comune, fatta nel 1526 e sanzionata nel 1530 da Ferdinando I. ¹⁾ Eccone infatti la rubrica 11. del IV. libro :

Provisum et ordinatum est quod omnes piscatores aut alii vendentes pisces in terra Fluminis seu districtu non audeant nec presumant illos vendere in barcis sed teneantur portare seu portari facere ad locum solitum apud bechariam ubi venduntur pisces, et non in aliis locis sub pena librarum trium pro quolibet et qualibet vice contra faciente et accusator habeat tertium condemnationis. Et quod tales venditores piscium vendere debeant ad pretium infra scriptum et non aliter. Et primo pisces de squama qui sint ponderis ad minus unius librae vendantur a pascha resurrectionis usque ad carnis privium pro beciis tribus pro quaque libra et tempore quadragesimali solidos duos ad grossam et in numero talium piscium intelligantur sfogie et rumbi, passeret et suasi. Salpae autem cantre et cantroni vendantur minori pretio. Item piscis mancus de libra captus cum hamis, retis aut fossina vendatur eo modo quo venduntur pisces de squama. Item pisces toni vendantur pro libra solidi unius excepta pantia quae vendi debeat denariis XVI dummodo incidatur prout convenit. Reliqui autem pisces minuti vendantur ad oculum excepto tempore quadragesimali: quo

¹⁾ Monumenti di Storia Fiumana, I. — Statuti concessi al Comune di Fiume da Ferdinando I. nel MDXXX. — Pubblicati e tradotti per cura della Deputazione fiumana di Storia patria da S. Gigante — Fiume 1910.

vendi debeant ad libram pro solido uno. Item palamidae vendi debeant ad oculum, et piscis govedo non incisa pelle vendatur pro libra denariis sex. Item piscis de trata quorum quatuor faciant libram vendantur prout alii pisces de squama. Item quod nemo audeat portare pisces ad vendere extra terram Fluminis vel districtum ad loca non subdita Regiae Majestati et Serenissimo principi nostro sine licentia Regiminis sub pena librarum quinque et quilibet accusare possit et habeat tertium condemnationis. Et qui capiant ragias extra territorium Fluminis teneantur venire ad minus semel in ebdomada ad terram Fluminis cum ragiis captis ad vendendas illas sub dicta pena librarum quinque ut supra. In super ordinamus quod pisces tempore quo capiuntur pisces sgombri pescare debeant omnes simul a medio mense aprilis usque ad medium mensem julii nec se turbent in vicem in piscando et quod tempore quo carnes comeduntur dare debeant sgombros sex pro uno solido et aliis diebus jejuniorum et veneris et sabbati quinque, et qui contra fecerit cadat ad penam solidorum viginti nihilominus sit in eorum arbitrio et dare plus dicto numero sed non minus, et quilibet accusare possit et habeat medietatem condemnationis. Item nemo audeat emere pisces plus taxa predicta et qui contrafecerit amittat pisces emptos et puniatur in libras quinque, et accusator habeat tertium condemnationis et teneatur secretus. Item ob reverentiam magistratuum volumus quod quilibet vendens pisces teneatur primo vendere Magnifico domino Capitaneo et Spectabili domino Vicario et dominis Judicibus terrae Fluminis et qui contra fecerit aut recusaverit velle vendere aut non elegerit aut conservaverit pisces meliores pro dictis magistratibus ad eorum libitum cadat ad penam solidorum quadraginta et quilibet accusare possit et habeat medietatem condemnationis et teneatur de secreto.

Ben poche le differenze: prescindendo da qualche oscillazione nei prezzi, è nuovo l'obbligo fatto a quelli che piglieranno razze di venir a venderle a Fiume almeno una volta alla settimana; così pure le disposizioni per la pesca e vendita degli sgombri e la proibizione ai compratori (!) di pagare un prezzo maggiore di quello stabilito dalla tariffa sotto pena di multa. Del privilegio della prima compera — con diritto espresso ai pezzi migliori — è ora fatto partecipe il vicario, che nel

secolo XV pare non esistesse ²⁾, mentre ne restano esclusi i consiglieri, il cancelliere e il priore.

Ci è dato modo da questo documento, che in fondo è un protocollo verbale, di risaper qualcosa sul modo di funzionare del Consiglio. Alla seduta, tenuta nella loggia del Comune, prendono parte, sotto la presidenza del capitano Giacomo Raunacher, i due giudici Vito di Matteo e Giacomo Nicolich, nonchè 10 consiglieri. Desta maraviglia il numero così esiguo bastante a render legale la parte presa, ma gioverà notare che non sappiamo quanti fossero i consiglieri in quell'epoca; solo un secolo più tardi lo Statuto Ferdinando ³⁾ fissa il numero di 50 per il maggiore e 25 per il minore consiglio, e non sappiamo neppure se già allora fosse stabilito un numero legale come nello Statuto, disposizione quest'ultima che in pratica si dimostrò mal corrispondente ⁴⁾.

Una circostanza, non menzionata dal Kobler nel suo diligente commento al I libro dello Statuto Ferdinando ⁵⁾, ma ché va posta in rilievo, perchè dal trascurarla potrebbero derivare errori nell'interpretazione dei documenti dell'epoca, è quella che i consiglieri i quali avevano coperto la carica di giudice mantenevano questo titolo vita durante. I giudici in carica vengono separatamente designati (*ad praesentes iudices, ciascheduno deli zudesi sia in quel tempo*); hanno invece comune il predicato *ser* con altri ragguardevoli cittadini. Dei 10 consiglieri nominati in questo documento, ben 8 son detti giudici: furono tali ⁶⁾:

Stefano Rusevich	1443
Mauro Vidonich ⁷⁾	1438, 1441, 1446
Vito Barulich	1441, 1447
Nicolò Micolich	1448

²⁾ Kobler, II. p. 137 144.

³⁾ Libro I. rubr. XIV.

⁴⁾ Kobler, II. p. 169.

⁵⁾ Kobler, II. p. 124—206.

⁶⁾ Kobler, II. p. 147.

⁷⁾ Il Kobler legge Vidovich.

Stefano Blasinich	1444
Tomaso di qm. Nicolò	1442
Matteo di qm. Donato ⁸⁾	1440, 1444, 1448
Vito Matranich	1445, 1447.

Oltre che per le notizie sul commercio, nonchè sulla costituzione municipale che ne abbiamo spigolato, questo documento ha importanza notevole per essere uno dei pochi cimeli del volgar parlare fiumano nel secolo XV, che ci siano stati conservati. Esso quindi, esaminato coi metodi di cui la scienza filologica dispone, darebbe un contributo alla storia del dialetto fiumano e gioverebbe a dirimere nella questione pendente sull'origine di questo dialetto, che alcuni vogliono importato, altri autoctono.

Ma nell'usarne a tale scopo non è lecito spingersi oltre un certo limite, imposto dalla prudenza.

Fermiamoci a considerare la genesi del documento: mentre di solito gli atti rogati dal cancelliere del Comune in quell'epoca ed anche molto più tardi sono in latino, questo per le ragioni peculiari adottate più sopra, è in italiano. Cosa però v'ha di veramente fiumano in esso? Prima di tutto il cancelliere era uno straniero, era di Modena; qual meraviglia quindi che egli, il quale poteva ritenersi la persona più dotta di Fiume, anzichè scrivere sotto dettatura, si arrogasse il diritto di usare la forma letteraria e linguistica a lui più confacente. Ciò premesso, ne risulta che forse solo i nomi dei pesci, come quelli che dovevano venir presi dalla viva favella del popolo fiumano, ci danno qualche garanzia di autenticità. Per confrontarli con quelli oggi in uso da noi e sull'opposta sponda dell'Adriatico, li ho raccolti nella seguente tabella ⁹⁾:

⁸⁾ Matteo di Donato e M. Donatovich, altrove detto anche M. de Donatis, è una sola persona; un bell'esempio sul modo di originarsi dei nomi fiumani: si noti che suo padre proveniva da Ancona.

⁹⁾ Per i nomi italiani e croati seguo: *Brusina* e *Matisz* — Nomenclatura degli animali marini più importanti per la pesca nel Quarnero e lungo le coste del litorale ungaro-croato — Fiume 1900; nonchè, per le altre regioni dell'Adriatico: *Canestrini* — Fauna d'Italia; Pesci — Milano 1874.

NOMI DEI PESCI

nel docum. del 1449	nello Statuto	a t t u a l i	scientifici
salpe	salpe	salpa (Fiume), sopa (litor cr.) salpa (Trieste), boba (Venezia) sarpa (Sicilia)	Box salpa L.
cantre cantroni	cantre } cantroni }	cantra, cantara (F.), ko- nitar, kontor (cr.) cantera (T.), ociada (V.), cantaro (S.)	Cantharus vulgaris C. V.
sfoje	sfogie	sfoja (F.) šfolja (cr.), sfoja (T.), sfogio (V.), sola (Nizza)	Solea sp.
rombi	rumbi	rombo (F.), rumbac (cr.), rombo (T.), rombo (V.)	Rhombus maximus Cuv.
passare	passeres	passara (F.), pasara (cr.), passera (T.), passarin, passara (V.), passira (S.)	Platessa passer Bp.
svassi	suasi	svazo, sfazo (F.), svac (cr.), sfazo (T.), soazo (V.)	Rhombus laevis Rond.
razie	ragie	rasa (F.), raza (cr.) rasa (T.), raza, baracoleta (V.)	Raja spinosa Raf.
pesce bo	piscis govedo ¹⁰⁾	pesce manzo (F.), vol, morski vò (cr.), cagnia, can (V.), pesce bove o p. manzo (Toscana)	Notidanus griseus L. e Heptauchus cinereus Raf.
ton	pisces toni	ton (F.), tun (cr.), ton (T. e V.)	Thynnus vulgaris C. V.
palamida	palamida	palamida (F., T. e V.)	Pelamys sarda Bl.
agoni		agon (F.)	Smaris gracilis Bp.

¹⁰⁾ Govedo (cr.) = manzo.

Dall'esame di questa tabella ci risulta in primo luogo che si tratta di pesci comuni e per la maggior parte diffusi per tutto l'Adriatico, tanto che persino i nomi croati usati nel litorale orientale del Quarnero non sono che adattamenti, per il solo *pesce bo* traduzione, di tali nomi. E la ragione ne è anche semplice; oltre ai nomi portati con sè dagli immigrati marchigiani, altri vengono messi in giro e diffusi dai pescatori di Chioggia che con tartane e bragozzi vengono a esercitar la pesca nelle acque altrui — e l'industria riveste tale importanza che il Regno d'Italia ne assicura la protezione con un trattato internazionale — per poi fornire il pesce ai rivenditori locali. Ma ad onta di ciò, abbiamo da noi alcuni nomi che differiscono da quelli usati a Venezia, e comuni più tosto con altre regioni d'Italia. Vediamo invece intensificarsi l'influenza chioggiotta (veneziana) nell'epoca moderna, in cui i nomi veneziani di *boba*, *baracola*, *ociada* acquistano la cittadinanza anche da noi, in corrispondenza alla circostanza che ancor nel secolo XVIII erano le tartane di Barletta a esercitar la pesca nel Quarnero¹¹⁾, ciò che pure conferma la tesi da me altre volte sostenuta che i nostri rapporti con Venezia assumono importanza appena nei tempi a noi più vicini.

Per conchiudere, ci è forza constatare che come documento filologico questa grida val poco, certo meno che l'obbligazione di Quirino Spinzieh¹²⁾ e il rapporto del satnico¹³⁾, scritti da fiumani, sebbene anche questi documenti possano venir infirmati dalla critica¹⁴⁾, meno persino dell'inventario degli arredi di chiesa consegnati al pievano Alessandro¹⁵⁾. Una unica cosa ne risulta comprovata ad esuberanza: che nel secolo XV un documento destinato al popolo di Fiume, affinchè potesse esser capito da tutti, doveva venir esteso in italiano.

GUIDO DEPOLI.

¹¹⁾ Kobler, II. p. 113.

¹²⁾ *Liber civilium*, 20 luglio 1449.

¹³⁾ Fra le pagine del *Liber civilium*; cf. *Fest* — Contributi per la storia della pubblica istruzione in Fiume — Progr. del r. u. ginnasio sup. in Fiume. 1900—2. I. p. 49.

¹⁴⁾ Infatti, i maestri che insegnavano a scrivere ai fiumani erano pur essi stranieri, come Allegretto da Traù (1455—6) — *Fest* op. cit.

¹⁵⁾ *Liber civilium*, 29 dicembre 1458.

TEODORO BOTKA.

L'ULTIMO STADIO DELLA QUESTIONE FIUMANA¹⁾.

La delegazione delle deputazioni regnicolari ha posto fine alle inutili discussioni storiche e alle pretese di incorporazione; la legge ha ora stabilito nuovi punti di partenza: a) Fiume forma un corpo separato annesso alla corona ungarica, b) deve godere di una speciale autonomia.²⁾ Ritenendo dovere della letteratura di aiutare il compito della delegazione, l' A. vuol fare un *vade-mecum* per i delegati.

Fiume non diventò un corpo autonomo per opera del diploma teresiano, ma tale era già molti secoli prima.

La dinastia degli Absburgo, ancora prima di avere il trono ungherese, possedeva Fiume come un corpo autonomo. Nel documento di divisione fra Carlo V e Ferdinando I (Bruxelles 7 febbraio 1522)³⁾ Fiume è ricordata fra gli stati autonomi e nominata a parte. Fiume faceva allora parte di uno dei cinque gruppi di possedimenti austriaci, della Carniola cioè, mantenendo per altro la sua autonomia. Le trattative con Venezia, cominciate nel 1529 mostrano l'importanza data a Trieste e Fiume. Al principio del secolo XVI Fiume pro-

¹⁾ Alla vigilia del riunirsi delle deputazioni regnicolari (1868), comparve nel „Budapesti Szemle“ (N. S. XIII. 205 49) questo studio, che anche oggi viene considerato fondamentale e citato come fonte nei trattati di diritto pubblico. Abbiamo creduto di riprodurlo su queste colonne, tanto più che riporta degli argomenti che mancano al Kobler. La traduzione riassuntiva è opera del signor Attilio Depoli. (N. d. R.).

²⁾ Cf. il rescritto reale del 7 novembre 1868: „egyesüljenek azon alapeszmében, melyet mind egyik fél kételkedés nélkül igaznak elismer, hogy t. i. Fiume a magyar koronához csatolt külön testet képez“.

³⁾ Bucholtz — Geschichte der Regierung Ferdinand I. — Wien 1831.

tabilmente poteva gareggiare con Trieste a condizioni non soltanto pari, ma forse anche migliori, come si può supporre dai privilegi ottenuti da Ferdinando.

Fiume nel 1530 (29 luglio) avanzò al re i suoi statuti, compilati „ad mandatum domini regis in consilio“ il 19 giugno 1527, e vi usò il titolo di *res publica*, contro il quale nell'approvazione sovrana non vi è alcuna osservazione. Con ciò, ma ancora più col non sottomettere l'autorità civica di Fiume a nessun'altra autorità (§ 1. degli statuti), il governo riconobbe l'importante autonomia di Fiume. Siccome questi statuti non sono tali che di nome — ed era questo il nome che nelle repubbliche indipendenti dell'Adriatico si dava al corpo delle leggi — anche gli statuti di Fiume si estendono a tutti i rami del governo e dell'amministrazione pubblica: non abbiamo nessuna ragione per negare che Fiume fino al principio del secolo XVI usò della massima forma dell'autonomia, della legislazione cioè. Più tardi, coll'estendersi dell'assolutismo, questo diritto andò a poco a poco perdendosi. Quando Fiume nel 1777 inviò questi statuti a Maria Teresa per la riconferma, li usò anche come prova della sua autonomia.

Questa autonomia di Fiume appare chiarissima da una relazione che l'inviato Gerolamo de Zara faceva scrivere da suo figlio Vespasiano a Ferdinando in tedesco nell'aprile 1534, dove parla del capitanato di Fiume come di un'autorità indipendente, e in segno di questo propone che la fortezza di Tersatto venga incorporata nel capitanato. ⁴⁾ Fiume era sotto la dipendenza di speciali luogotenenti reali che avevano titolo di capitani ed erano scelti fra gli uomini politici più in vista. Queste sono le prime linee dell'istruzione data da Ferdinando (Praga, 11 febbraio 1534), agli ambasciatori a Stambul: „Instructio de iis, quae spectabiles fideles nobis delecti Hieronimus de Zara capitaneus noster in Sancto Vito Terrae Fluminis, nemorunque nostrorum in Istria, Foro Julio et Carsia praefectus ac Cornelius Dupplicius Sceperus — nostri Consilarii et Oratores apud Serenissimum et Potentissimum Principem

⁴⁾ Gévay — Urkunden und Actenstücke zur Geschichte der Verhältnisse zwischen Oesterreich, Ungarn und der Pforte — Wien 1839 — 4. L. 138.

Dominum Soleymanum Imperatorem Turcorum — nostro nomine agere et tractare debeant.“ ⁵⁾

L'importanza di Fiume deriva anche dal fatto che era in questi tempi l'unico scalo per i viaggi in Oriente. Così sappiamo che diversi ambasciatori presso la Porta, nel recarsi a Costantinopoli, passavano per Fiume: così Schepper il 28 aprile 1533 e Giovanni Barziza tanto nell'andata (marzo 1536) ⁶⁾, che nel ritorno (8 agosto 1536) ⁷⁾.

L'arciduca Carlo, rispettando le disposizioni del padre, mantenne Fiume nella sua autonomia, anzi nel 1574 e 1580 ne aumentò i privilegi. In quest'epoca cade l'articolo XXXII. votato dalla dieta ungherese del 1598, col quale domanda a Carlo, quale signore di Fiume, provvedimenti per gli aggravi posti dai fiumani al commercio dei vassalli degli Zrinyi. I successori di Carlo conservarono l'autonomia di Fiume, dalla quale deriva l'omaggio presentato sempre separatamente dalla città ai nuovi regnanti. È anche inoppugnabile prova dell'autonomia l'accettazione e la firma della Sanzione prammatica ⁸⁾.

Di questi documenti due volte fece uso già Fiume per dimostrare la sua autonomia: prima per ottenere il diploma del 1779, la seconda volta mediante il r. u. consiglio luogotenenziale nel 1792, quando difese la propria autonomia contro la supplica degli Ordini della Carniola ⁹⁾.

⁵⁾ *Gévay* — l. c. 4. L. 19.

⁶⁾ *Gévay* — l. c. — 4. L. 102.

⁷⁾ *Gévay* — l. c. — 4. L. No. XCVII. 126.

⁸⁾ *Chronologica Deductio Jurium et Privilegiorum F. M. C. U. L. P. Districtusque Fluminensis* — Flumine 1832 p. 6.

⁹⁾ Il testo del rescritto sovrano al r. consiglio luogotenenziale è il seguente: „Advolutum est hic in origine erga remissionem Elaboratum Caes. Reg. Archivarii a Roschmann per quod Civitatem Fluminensem ad Ducatum Carniolae pertinere praetenditur, Consilio huic Littl R. una cum accluso eo cum mandatum hisce transmitti, ut penes communicationem horum tam Historiographus Pray eatenus, an idem pro evincendo eo, quod Civitas Fluminensis una cum territorio suo olim quoque ad Coronam Regni Hungariae pertinuerit, seu diplomatica seu alia documenta suppeditare valeat, prout et ipsam Civitatem Fluminensem, qua procul dubio in archivo suo plura ad clarificationem rei deserventia documenta reperiet, super eodem objecto audire accipiendamque ab iis informationem horsum submittere noverit. Datum etc. die 9-a mensis Februarii 1792“ La relazione luogotenenziale, la quale — non ritenendo decisivi i dati storici — prega

Maria Teresa, nell'unire Fiume alla Croazia, si dimenticò dell'antica autonomia e ordinò d'incorporarla senz'altro nel neoformato comitato di Severin. Fiume naturalmente se n'ebbe a male e spedì al governo un indirizzo documentato (1777), che ebbe per risultato il diploma del 1779, cioè la ripristinazione della primiera autonomia, in modo che Fiume sia trattata *porro quoque* ¹⁰⁾ come un corpo separato annesso alla Corona ungarica. Il governo reale trascurò pur troppo di regolare i nuovi rapporti fra Fiume e la Corona ungarica. Pure possiamo derivare dal diploma alcuni principi e punti di partenza per l'organizzazione: „Si concede a Fiume il diritto di porto franco, le si concede ogni prerogativa e privilegio spettanti ad una città di libero commercio marittimo, le si concede la giurisdizione commerciale, cambiaria e marittima in tutta la sua estensione, le si concedono infine in quattro punti tutte quelle prerogative municipali, che da Fiume furono chieste per sè nella supplica presentata alla graziosa regina, cioè: 1. l'autonomia e l'indipendenza dalla Croazia; 2. gli statuti avanzati alla suprema autorità, siccome non collimano colle circostanze e colle nuove condizioni, vengono confermati, però verrà nominata una commissione, la quale li esaminerà di nuovo e li ricompilerà adattandoli alle esigenze attuali, nella qual forma otterranno la sanzione sovrana; 3. mentre vengono ripristinati, in base alla

il Re di voler benignamente dichiarare Fiume appartenente al Regno, andò a Vienna il 13 giugno 1794; l'originale nel vecchio archivio già luogotenenziale. — Notisi che questa questione non è stata nemmeno comunicata alla Croazia, perchè in base al diploma del 1779 questo non le spettava.

Vedi l'ultima risposta della commissione croata del 1866; e in essa la seduta del consiglio d. d. 17 luglio 1777: „a seculis ulli provinciae subdita aut adnexa.“

[Per la critica e confutazione degli argomenti del *Pray*, vedasi *Kobler* III. p. 11—14 — N. d. R.]

¹⁰⁾ Notisi il „porro quoque“ che non può riferirsi che al „corpus separatum“, e che rende impossibile l'interpretazione data a questo dai Croati. V. la seduta degli ordini croati (27 ottobre 1777), in cui si oppongono al *gubernium* e al comitato di Severino, anche perchè ritengono l'oggetto di spettanza della dieta comune ungarica; v. il reseritto reale del 10. Novembre che resta senza effetto, perciò la regina, non abituata alla contraddizione, toglie Fiume ai Croati e la unisce direttamente all'Ungheria. V. *Kukuljević* — *Jura Regni Croatiae, Dalm. et Slav. — Zagabriae* 1862 P. I. 463, 466.

anteriore autonomia, il consiglio municipale e il senato, le si affida l'amministrazione delle sue entrate coll'obbligo di sottomettere, pel tramite del regio governatore, i conti alla maestà sovrana; 4. si conferma l'autorità del maggior e minor consiglio, nonchè il privilegio delle famiglie patrizie di far parte di questo, lasciando loro aperta la via per conseguire la nobiltà ungherese".

Durante l'assolutismo i Croati tacciono, ma — appena convocata la Dieta del 1790 — gli Ordini croati incaricano i loro delegati di ottenere che Fiume venga di nuovo unita alla Croazia. E infatti una delle progettate proposte d'indirizzo da parte croata trattava questo desiderio, e anche qui troviamo riconosciuta l'autonomia di Fiume coll'espressione che la casa regnante possedeva Fiume come un territorio separato e non incorporato in alcuna provincia tedesca. Questa proposta non venne mai discussa, e invece venne accettata il 3 dicembre nella 43. seduta come punto XI l'appartenenza di Fiume all'Ungheria. Ma siccome in questa prima redazione l'autonomia di Fiume e la sua non appartenenza alla Croazia non erano abbastanza accentuate, nella seduta 44. (4 dicembre), la redazione fu cambiata e precisamente col mettervi le parole stesse del diploma del 1779 ¹¹).

Notisi che i Croati pretendevano che Fiume fosse unita alla Croazia, come nel 1777-8 era incorporata nel comitato di Severino, senza autonomia municipale, come dunque, „pars ad eandem spectans“, espressione mantenuta anche nella prima redazione della Dieta ungherese; ma nella nuova redazione l'autonomia è chiaramente espressa e la parola *incorporatio*

¹¹) *Diarium comitiorum Regni Hungariae. Budae 1791.* — Irományok osztályában, p. 369: „Cum adhuc gloriosae memoriae Imp. et Regina Apost. Maria Theresia Urbem et Portum Fluminensem Regno Hungariae incorporare dignata fuerit, — dignetur hanc incorporationem in publicam legem refferri curare, una vero SS. et OO. Regni securos reddere, quod Urbs haec commercialis et portus cum districtu suo a Regno Hungariae nunquam velletur, sed semper tamquam separatum S. Regni Hung. coronae adnexum corpus considerabitur, atque ita in omnibus tractabitur et in statu suo privilegiali constanter conservabitur neque cum alio Buccarano velut ad Regnum Croatiae ab incunabulis ipsis pertinente districtu, ulla ratione commiscebitur.“

non voleva esprimere la fusione, come appare all'evidenza dal fatto che fecero proprie le espressioni del diploma teresiano.

Le cause per le quali fu procrastinata l'inarticolazione di Fiume sarebbero due. La prima, la supplica degli Ordini della Carniola, che questi diressero all'imperatore pretendendo Fiume per sè e che fu affidata all'archivario di corte Roschmann coll'incarico di darne un'opinione documentata; la seconda, il desiderio contrario dei Croati ¹²⁾. Perciò il re, in risposta all'articolo XI, dichiarava che per studiare a fondo la questione rimandava la cosa all'avvenire.

L'autonomia di Fiume, nel senso del diploma del 1779, venne mantenuta conseguentemente dalle Diete del 1802, 1805 e 1807. Nella seduta del 29 settembre 1802 si decideva di rivolgersi al re per ottenere l'inarticolazione „secondo il senso del Diploma Teresiano“, e l'indirizzo del 13 ottobre domanda che il diploma venga compreso in un articolo di legge ¹³⁾. -- Nella seduta del 2 novembre 1805 si tratta di nuovo la questione di Fiume e si avanza un progetto di legge, dove nuovamente è data la massima importanza al diploma teresiano che garantisce l'autonomia. Il re nuovamente rifiuta (7 novembre) ma promette che non ritirerà la generosità di sua nonna ¹⁴⁾. Finalmente la Dieta del 1807 ottenne l'inarticolazione di Fiume in base al diploma di Maria Teresa.

¹²⁾ A questo si riferisce l'opuscolo degli inviati di Segna: „Littorale hungaricum“, nel quale è ricordato con gioia il reclamo della Carniola.

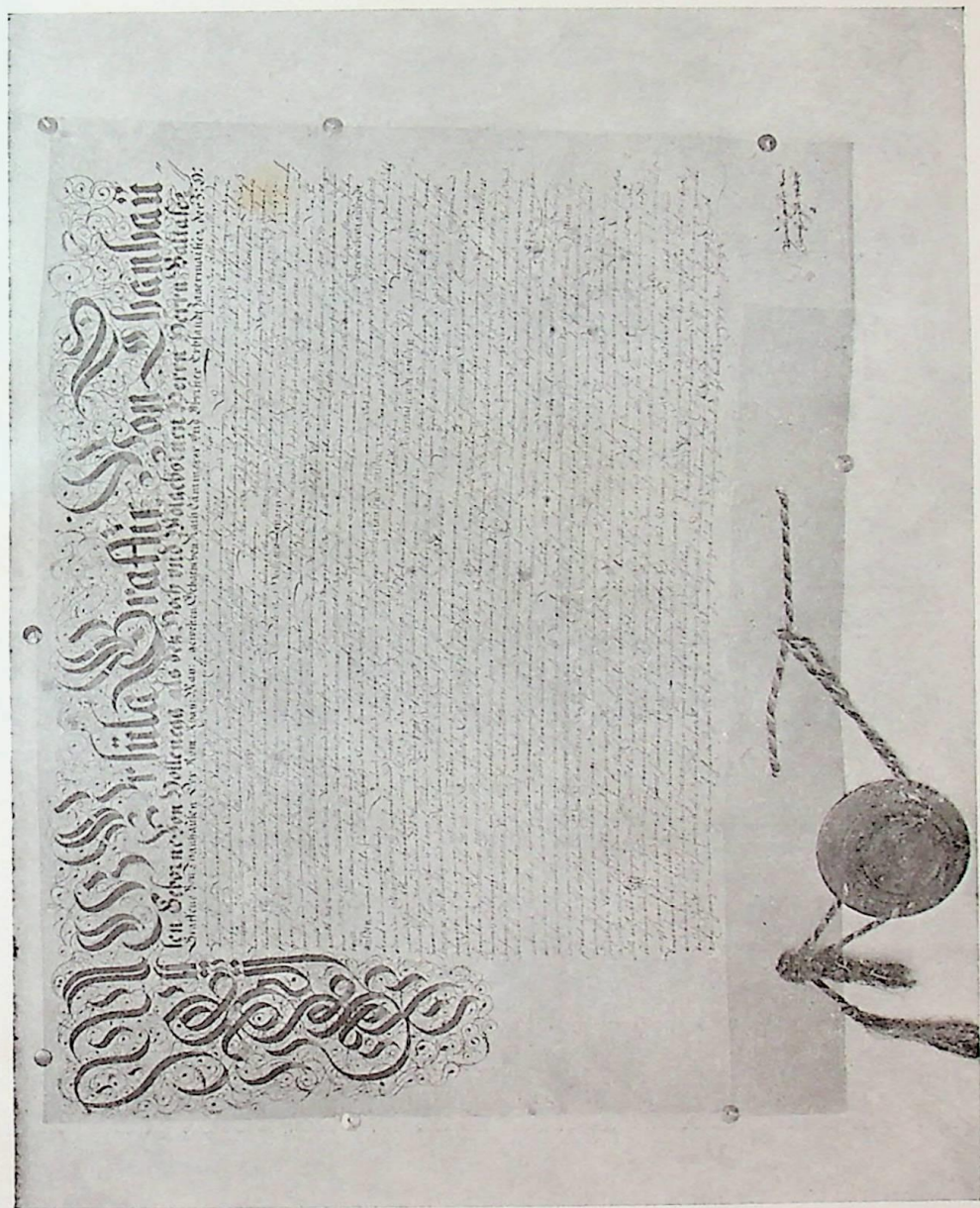
¹³⁾ Naponként való jegyzések az 1802. Magyarország gyűlésének. Pozsonyban 1802. — Act. No. XLV. 271. — Il successivo rescritto reale del 24 ottobre non trovava fattibile la cosa, ma dava speranze per la cessazione degli ostacoli.

¹⁴⁾ U. s. 1805. — 8.ik ülés 71; 9.ik ülés 75. — Act. N. XV. 56.

THANHAUSEN E NON THONHAUSEN.

Non sempre — anzi tutt'altro — la grafia de' vecchi documenti è tale da permettere a chi li scruta di leggerli chiaramente. Trattandosi del testo del documento, se qualche parola è in tutto o in parte indecifrabile, soccorre al lettore il significato generale della proposizione o del periodo, sicchè è quasi impossibile sbagliare; ma quando si tratta di nomi propri di famiglia, la cosa è un po' scabrosa, e tanto più se il lettore non ha molta familiarità con la scrittura dell'epoca cui appartiene la carta consultata. Così non ci meravigliamo che il Kobler spesso sbagli nel riprodurre il nome di qualche vicario o qualche cancelliere o notaio od altro: infatti egli ci nomina un cancelliere *Raniza*, che veramente è *Raviza* (*Rauiza* e in latino *Rapicius*); parla d'un notaio *Ghisquirio*, ch'è invece *Ghesquieres*; cita i priori *Fratul*, *Fratulich*, *Lindenberg*, *Marastoni*, *Leonardo Tallian* ecc. che sono invece *Frazul*, *Frazulich*, *Lindenberger*, *Maristoni*, *Lodovico Tallian* ecc. Quello però che non posso spiegarmi si è perchè si parla e si scrive sempre di una contessa di Thonhausen, fondatrice del seminario di S. Ignazio e della chiesa di S. Vito? È vero che Thonhausen appare anche in alcune carte dei Gesuiti del secolo XVIII e che in una copia, di quella epoca, dell'epigrafe della prima pietra della chiesa si legge pure Thonhausen; ma basta leggere la lettera di fondazione del seminario scritta il 2 aprile 1646, e che qui riproduco, per convincerci che il vero nome della protettrice dei Gesuiti non era Thonhausen, ma Orsola di Thanhausen.

SILVINO GIGANTE.



LETTERA DI FONDAZIONE DEL SEMINARIO DI SANT'IGNAZIO.

SU GIROLAMO DE ZARA CAPITANO DI FIUME.

Il *Kobler* stabilisce (II. 133) il periodo del suo governo dal 1536 al 1540. La prima data non è giusta, tanto più che il suo predecessore nell'ufficio, Nicolò Jurisich, già nel 1532 è comandante della fortezza di Kőszeg in Ungheria, che difende, con straordinario valore, contro i Turchi.

Infatti in una istruzione data da Ferdinando ai suoi ambasciatori presso il Sultano, in data 11 febbraio 1534 (*Gévay* — *Urkunden und Actenstücke zur Geschichte der Verhältnisse zwischen Oesterreich, Ungarn und der Pforte* — Wien 1829 — 4. L. 19), uno dei due ambasciatori è „Hieronimus de Zara capitaneus noster in Sancto Vito Terrae Fluminis.“ Ne segue che il de Zara già prima di questa data era capitano di Fiume.

Da questa istruzione risulta che il capitanato di Fiume non era carica che richiedesse la continua presenza del titolare, il quale, pur conservandola, veniva destinato nel caso presente a servizi diplomatici. Vediamo infatti negli atti di quegli anni (*Kobler* II, 135) figurare come vicecapitano Giovanni Ritschan (Resan, Rezan, Rizzano), il quale gli succedette nel 1540.

G. DEPOLI.

BIBLIOGRAFIA.

E, MAYER. — *La costituzione municipale dalmato-istriana nel medioevo e le sue basi romane*, trad. dal tedesco di C. de Franceschi, che insieme a U. Inchiostri aggiungono osservazioni. — *Atti e memorie* della Società istriana d'Archeol. e Storia patria. Vol. XXII. Fasc. 3 e 4. Pag. 347-462. Parenzo, Coana, 1907. *)

Nell'arruffio di quei curiosi secoli, che vanno sotto il nome generico di medio-evo, in quelle strane età in cui, e specialmente nei paesi una volta soggetti e cresciuti all'ombra del gran ceppo romano, i vecchi avanzi tenacemente s'abbarbicano alle cose nuove, molti studi attiransi oggi su di sè le istituzioni e costituzioni municipali d'allora. Dal suolo feudale e imperiale dei primi secoli, vengon su e fioriscono — come tutti sanno — in un rigoglioso rinnovellamento d'idee e di spiriti indipendenti le libertà e le autorità comunali. Ed è precipuamente in Italia, da un terreno pregno di memorie, ma sempre fecondo e assolcato a novità ardite, che sorgono e s'affermano i famosi Comuni; intorno ai quali dura ancor sempre, fra storici e giuristi, il doppio dibattito se siano essi un avanzo degli antichi Municipi romani o un prodotto dei tempi di mezzo, se abbiano origine popolare od origine aristocratica e oligarchica. Anche la Dalmazia e l'Istria e in complesso tutte queste nostre regioni, aggiogate e disciplinate ben per tempo allo strapotente carro di Roma, messe a soqqadro più tardi da Ostrogoti, Longobardi, Franchi e dai loro barbarici ordinamenti, avvilupate nelle trame delle istituzioni militari bizantine, anche esse ostentano nella storia del medio-evo interessanti pagine di costituzioni municipali; di cui ora tratta, in uno studio magnifico per erudizione e per acume critico, il professor Ernesto Mayer.

Con alla mano un cumulo assai denso e diligente di argomenti vecchi e nuovi e di cui fan prova le copiosissime e dottissime note, l'A. conferma, per la Dalmazia e l'Istria, la continuità delle istituzioni municipali romane; ribadendo così la vecchia tesi, sostenuta in prima linea dagli istoriografi dalmati, onde ancor una volta si scorge quanto profonda fosse l'orma calcata dalla romanità su queste nostre terre; comprovando in particolare e in guisa indiretta ma singolare certi studi e conclusioni dedotte

*) Recensione riprodotta da „Liburnia“ — a. VI. (1907) No. 6 (N. d. R.)

su per giù dal medesimo assioma.*) Sicura emergendo pure la conclusione, esservi tra Dalmazia e Istria, e cioè tra la costituzione di questi due paesi, la più perfetta omogeneità.

La Dalmazia, scissa in Salonitana e in Prevalitana, sembra avesse nell'ordinamento romano una duplice autorità in capo: una militare, il *magister militum Dalmatiae*, e una civile, il *consularis* o *proconsul*. Ritornata, dopo le mutevoli e instabili vicende dei domini barbarici, a Bisanzio, la provincia è riordinata sotto uno *strategòs* con diritto di censo sulla popolazione. Subentrato, intorno al Mille, il dominio di Venezia, si stabilisce in Dalmazia la sovranità del *dux*, titolo già per un tempo in uso nell'età dell'impero carolingio, ma che poi sparisce nell'incessante passare, che fanno le terre dalmate dopo il Mille, da una potestà all'altra, mentre di volta in volta riappare il *proconsul* e lo *strategòs* sotto lezioni diverse. Appare pure in questi tempi, per la prima volta, il *prior* di Zara costituitasi a indipendenza. Avranno però ben tosto un *prior*, autorità seguente immediatamente al *dux*, le città vescovili di Arbe, Veglia, Spalato, Ossero, Traù, Ragusa, Cattaro; autorità che col tempo prenderà i nomi di *comes* e di *potestas*, in relazione alla carica di podestà delle città italiane. In generale questi magistrati vengono eletti dal clero e dal popolo delle singole città, e la carica assai di spesso diviene diritto ereditario. L'eletto è il depositario, nella città, del supremo potere amministrativo e giudiziario, ed ha talvolta a lato un sostituto, il *vicarius* o *vicecomes*. Dal secolo X in poi in ogni città a canto al priore figura il vescovo. Questi ci si mostra in particolare quale autorità spirituale, ma partecipa anche alla giudicatura, nel caso le parti di un processo siano chierici.

L'Istria, prima e dopo il fugace dominio barbarico dei Longobardi, è bizantina; e come tale ha in capo un *magister militum*, cui è affidata anche l'amministrazione finanziaria della provincia; sotto la sua autorità sono comprese le *civitates* e *castella*. E però già nel famoso Placito al Risano compariscono i rappresentanti delle singole città, elevate per tal modo a una specie di comuni autonomi. Questi rappresentanti portano il titolo di *iudices*; uno dei quali a Pola risulta chiamarsi *primas*, quasi a ricordo del *prior* dalmato. Dall'epoca Carolingia l'Istria, suddivisa in vescovati — Trieste, Capodistria, Cittanova, Parenzo, Pola, Pedenà — che corrisponderebbero alle città vescovili dalmate rette a priorato, sottostà a un *dux* o *marchio* o *comes*. Venezia da parte sua non esercita qui l'influenza esercitata in Dalmazia; appena verso la metà del secolo XII le giurano fedeltà le città marinare. Anche in Istria però, come in Dalmazia — in contraddizione al Benussi che asserisce precisamente l'opposto — i vescovi non avrebbero mai conseguito il dominio civile delle loro città: eccezion fatta per Trieste.

S'impara soprattutto dalla dotta memoria del Mayer come tutte queste nostre regioni, dalle lagune di Grado alle bocche di Cattaro, fossero divise, fin dove giunge dimostrazione di documenti, in tante repubbliche

*) G. DEPOLI — *Le orig. dell'italianità di Fiume*. — Nel „La Vedetta“ Ann. I. 2-4. Fiume. 1906.

cittadine autonome: fossero città con sedi vescovili o semplici castella o *castra* o luoghi fortificati. Comuni bell'e costituiti o no, la loro speciale costituzione inoltre, se ci svela riaffermata nel corso dei rivolgimenti storici l'insita inclinazione all'indipendenza, certo ne attesta la genuina e immediata derivazione dall'epoca romana. Le istituzioni municipali dettate e imposte un giorno da Roma si mantengono di poi vittoriose a ogni nuova sopraffazione, restie ad ogni nuovo ordinamento; è perciò forse che l'autorità vescovile nelle città istriane e dalmate si vede ognor costretta entro i limiti del solo potere spirituale, benchè ragguardevole sia la persona del vescovo e grandissima la sua influenza negli affari del Comune. Nella troppo rapida e breve nostra recensione non dovremmo per altro omettere d'accennare di sfuggita alla turba d'ufficiali e funzionari sorta a lato alle autorità superiori. Abbiamo visto in origine da noi i tenitori del potere comunale di due specie: gli ufficiali militari come il *dux* dalmato e il *magister militum* istriano, e le autorità civili, quali in generale i *iudices* e i priori. A cominciare dal secolo XII, altre autorità amministrative si costituiscono a canto a queste ricordate. Tali per esempio i *consules* o *consiliarii*, che fungerebbero quasi da consiglieri ai giudici, a simiglianza dei *consules de communi* italiani. Chiara e importante è comunque la circostanza, che pur le istituzioni minori della Dalmazia e dell'Istria mostrano evidente la continuità della costituzione municipale romana, se anche gradatamente trasformata di poi come nei comuni d'Italia.

*

Abituati ormai per forzata abitudine, ossia per la non mai abbastanza lamentata scarsezza di studi locali, a ricercar nelle memorie e negli scritti, invece frequentissimi, sul passato di città e paesi circostanti qualche dato o accenno, che gettar potesse, direttamente o a rigor d'analogie e deduzioni, qualche po' di chiaro sulle oscurissime vicende cittadine nostre, l'egregio saggio del Mayer, convien pur troppo constatare, non parla affatto di noi, della nostra città, delle sue istituzioni. Questo silenzio sulle cose nostre medievali potrebbe offrir ragione a coloro, che non danno quasi alcuna importanza alla Fiume dell'età di mezzo, o che, come ad esempio il Vassilich, ne abbassano addirittura le origini intorno al Mille. È innegabile per noi la mancanza di notizie in quei tempi lontani; ma questa tanta strombazzata mancanza, col dovuto rispetto alla favoletta degli archivi cittadini dispersi ed incendiati per mano dei soliti Franchi e dei soliti Veneziani, non toglie che notizie ce ne debbano essere e forse anche copiose: basterebbe aver la pazienza e l'acume di scovarle e portarle alfin alla sospirata luce. Certo è che, qualunque sia l'importanza del Comune nostro nel medioevo, esso, incastrato per così dire tra la Dalmazia e l'Istria, avrà avuto una costituzione analoga a quella delle città dalmate e istriane. Dal poco che conosciamo, lo proverebbero i *duumviri*, i *iudices* e altri fuggevoli accenni qua e là. Certo è d'altra parte che, conforme alle istituzioni dalmate e istriane che abbiamo viste, il Comune di Fiume, se anche investito sotto Roma del diritto di cittadinanza italica, nei secoli di mezzo non sarà stato retto a priorato.

Più sopra fu menzionato che nella giurisdizione del *magister militum* dell'Istria sono comprese le *civitates*, che corrisponderebbero alle città dalmate governate da priori, e i *castella* o *castra*, che, per la loro minore importanza, ne son privi. Ora Fiume, da quanto ne sappiamo, apparterrebbe nel medioevo piuttosto alla sec ondache, alla prima categoria. Nei pochi documenti medievali, che possediamo, Fiume è detta infatti *locus* o *terra* — *terra Fluminis Sancti Viti*, qualche secolo più tardi *castrum* ossia castello o luogo murato. La città nostra sembra non essere stata mai inalzata a vescovato e quindi, per analogia con le città sorelle, a dignità di priorato. Kobler, è vero, riporta*) la notizia di due diplomi imperiali, che aggiudicano il „vescovato“ di Tarsatica al patriarca di Aquileja: uno di Carlo Magno e di Ottone III l'altro. È noto però, come ambedue i diplomi passano per falsi, interpolati più tardi, onde avvanzar pretese. Il nostro paese, battezzato o no, già allora, col nome odierno, appare semplice pievania compresa prima nella diocesi vescovile di Pedena, poi nella Pollese, oggi in quella di Segna.

Ciò non esclude da ultimo, che la speciale costituzione municipale, radicata in Dalmazia e nell'Istria, a base di comuni autonomi, qualche feconda semenza affidasse pur al suolo nostro e ben profondamente. La storia ce ne addita la prosperità nei secoli, che Fiume tiene consoli nelle città marinare dell'Adriatico e soscrive la Prammatica Sanzione. La storia ce ne prova la vitalità oggi, che le vecchie istituzioni nostre non cedono, sotto mutati climi politici e giuridici, alle esigenze e alle restrizioni di misure costituzionali nuove a regime centrale.

EGISTO ROSSI.

C. DE FRANCESCHI. — *Il Quarnaro e il confine orientale d'Italia nel Poema di Dante.* — Miscellanea in onore di Attilio Hortis. Vol. II. p. 773. Trieste 1910.

Dai noti due versi del canto IX dell'inferno l'A. prende lo spunto per esaminare due questioni: 1. Qual'è la vera etimologia del nome Quarnaro? 2. Quali erano i confini d'Italia al tempo di Dante?

Nell'antichità il nostro golfo ebbe il nome dalle città che sorgevano alle sue sponde, e dalle popolazioni che le abitavano; così prima, in Artemidoro di Efeso, in Plinio e nella Peutingeriana da *Flanona* è detto *Sinus* o *Portus Flanonicus* o *Flanaticus*; pervenuta al massimo di floridezza, nei bei secoli di Roma, Pola, ecco Pomponio Mela chiamarlo *Sinus Polaticus*, nome che poi nel IV secolo (Paolo Orosio) cede a quello di *Sinus Liburnicus*.

*) KOBLER. *Mem. ecc.* Fiume, 1896. Pag. 57-58.

Nel medio evo però s'afferma il nome che arriverà ai nostri giorni; già la Cronaca veneta compilata al principio del secolo XI dal diacono Giovanni, che fu cappellano e segretario del doge Pietro II Orseolo, scrive *Culfus Quarnarii*. Forma che persiste sino alla fine del Duecento, quando promiscuamente ad essa, appare la forma derivata volgare *Quarnerium*. Sebbene gli spogli finora fatti circa le varianti ortografiche della Divina Commedia trovino nella maggioranza dei codici scritto *Carnaro*, l'A. ritiene verosimile che Dante — per l'esatta conoscenza che mostrò avere di Pola e dell'Istria — abbia usato la retta grafia: *Quarnero* sta in fatti in molti dei codici più antichi e più pregiati dalla critica. Comunque sia, lo sgorbio dell'amanuense che primo v'introdusse la forma *Carnaro*, diede la stura ai voli di fantasia di commentatori: a Flavio Biondo si deve l'interpretazione, conservata anche dal Foscolo, da *carnarium* (carnaio, cimitero) per il gran numero di vittime fatte dal mar procelloso; più ragionevole l'ipotesi del Boccaccio — sostenuta anche ai nostri dì dal Tomasehek, sebben ritenuta inammissibile dai glottologi — di un'etimologia dai Carni, i popoli dai quali ebbe nome l'odierna Carniola e la Carnia. L'Ive propende per *cornu* (nel senso di corso d'acqua o piuttosto braccio di mare), e recentemente il Vidossich congettura l'etimo *Quirinarium*, da S. Quirino che ebbe diffuso culto nella regione liburnica per tutto il medioevo.

Maggiore interesse, direi quasi pratico, ha la seconda parte del lavoro, relativa ai confini d'Italia. Infatti, se l'ipotesi avanzata dall'A., e che a noi sembra ben suffragata, corrisponde al vero, ne verrà molta luce all'interpretazione di fatti che si collegano alla prima storia della città nostra, proiettandosi fino alle diatribe dei nostri giorni. Ci è noto infatti che il riordinamento amministrativo dell'Impero effettuato da Ottaviano Augusto formò della „*Venezia et Histria*“ la X regione d'Italia, destinando a confine orientale di questa il fiume Arsa. Ma Dante, pur così preciso, non lo nomina. Non solo la coscienziosità di un Benussi, ma la autorità stessa di un Mommsen attesta che nei secoli successivi, e probabilmente ai tempi di Costantino, i territori d'Albona e Fianona, già godenti il *jus italicum*, vennero incorporati all'Italia, e i monti scendenti al Quarnero ne formarono la chiostra naturale. Barriera superba e quasi inespugnabile, la catena del Monte Maggiore, precipitante al mare sopra Fianona, sembrerebbe dovere venir prescelta a tale scopo; invece con buoni argomenti all'A. sembra che il confine sia stato spinto più ad oriente, cioè lungo il vallo che dalle pendici dell'Albio veniva a Fiume.

Vediamo. Non l'Arsa, ma la cerchia delle Alpi segna i confini d'Italia presso Paolo Orosio, e Albona figura fra le città istriane rappresentate al Placito al Risano (804). È vero che la scuola Ravennate continua a metter il confine all'Arsa e che il Porfirogenito fa arrivare la Croazia marittima sino alla città d'Albona; ma per la prima è facile riconoscere che le sue compilazioni cosmografiche risentono direttamente l'influenza degli scrittori dell'antichità, mentre per il Porfirogenito è lecito ammettere che egli non fosse troppo in chiaro coi dettagli di questa estrema provincia del suo Impero, occupata da stirpi ostili, sulle quali Bisanzio non conservava che

una sovranità nominale. Nemmeno un Rački e un Šafarik, il che è tutto dire, gli credono. E poi, ecco Edrisi, il geografo Arabo che scrive senza il peso della tradizione letteraria, a porre il confine fra Laurana e Buccari „prima fra le terre di Croazia.“ Ed ecco il Diocleate, per il quale la *Croatia Alba* si stende *usque ad Valdevino*. Ecco la circoscrizione ecclesiastica, in vigore sino al secolo scorso, per la quale tutta la costa liburnica, da Fianona a Castua (e Fiume, aggiungo io) era incorporata alla diocesi di Pola, mentre il territorio a sinistra della Fiumara dipendeva dall'arcivescovato di Spalato. E se anche gli scrittori della Rinascenza rinneganti lo studio del vero per appoggiarsi solo all'autorità dei classici rimettono in onore il confine all'Arsa trovato in questi, non è men vero che la suddivisione territoriale della nostra regione, quale si conserva tuttora, rispetta questa antichissima linea di confine ancor segnato dai ruderi del *limes italicus orientalis*. L'A. crede ancora all'autenticità del famigerato diploma di donazione del Vinodol del 1260, e conseguentemente lo enumera fra le testimonianze a favore del suo asserto; quanta maggior forza probativa ha invece questo documento se — come ampiamente espongo in altra parte di questo volume — esso risulta come opera del secolo XV. E che anche oggi il vallo sia coi suoi ruderi consacrato all'ufficio di segnar il confine verso la Croazia, ce ne dà una lampante prova il racconto appreso dal Luciani sopra luogo e ricordato dal Puschi, sull'opera invadente di quei di Grobniko a danno di quelli di Klana.

Da questo studio, condotto con ricco materiale documentativo, anche i fatti della storia di Fiume acquistano in chiarezza, sebbene l'A. della città nostra non parli mai e anche troppo facilmente ammetta la distruzione di Tarsatica come narra la tradizione. Sono nuove prove per negare la dipendenza di Fiume dalla Croazia nel medioevo che vengono ad aggiungersi alle altre. Ma in certi casi il troppo non guasta. Anzi!

G. DEPOLI.

GIUSEPPE VASSILICH. — *Tarsatica*. — Miscellanea di studi in onore di Attilio Hortis, Vol. I. p. 203. — Trieste 1910.

L'A., dopo aver con numerosi suoi studi, solidi e densi, contribuito alla storia di Veglia, sua patria, in ripetute occasioni si occupò della città nostra, a proposito della quale egli avanzò l'originale ipotesi che Fiume sia sorta appena dopo il 1000*).

Anche questo articolo, che riassume quanto fu scritto su Tarsatica, l'antenata di Fiume, si muove entro questa cerchia di studi. Non a torto

*) VASSILICH — *Sull'origine di Fiume* -- „La Vedetta“ I. 1906 — p. 174 e 199.

VASSILICH — *Ancora sulle origini di Fiume* — „Liburnia“ VII. 1908 p. 80 e 123.

propone di chiamarla: la città del mistero, chè per tutti gli otto secoli di sua esistenza documentata, non si riesce a saperne nulla all'infuori del nome, che figura per la prima volta in Plinio.

Dopo una breve discussione sull'origine del nome stesso, che non può derivare da *Tarsia*, perchè questo nome vien dato alla Recina solo dagli scrittori della Rinascenza e deriva piuttosto esso da *Tarsatica*, l'A. attacca l'oramai superata questione del sito dove questa città sorgeva. Superata questione oramai, perchè se il Kobler 50 anni fa — quando per gli storici era ancor canone fondamentale *iurare in verba magistri* — tratto in inganno da alcune edizioni di Tolomeo, ritenne che Tarsatica sorgesse alla riva destra del fiume Eneo, mentre altre edizioni dicono il contrario, è pur vero che già il Kandler metteva le fo-i dell'Eneo non già alla Fiumara, e nemmeno come crede il Vassilich, al canale che viene a sfociar dal Vinodol presso Portorè, ma allo sbocco del torrente presso l'odierna Cirkvenica. E ciò era ben noto al Kobler, fra le cui carte io ho rinvenuto una copia della *Forma Insulae Curictarum* del Kandler, con l'Eneo a Cirkvenica e Tarsatica al posto di Tersatto. E noi non possiamo con sicurezza affermare a quale soluzione aderisse il nostro Kobler, per il fatto che le sue *Memorie* non furono già licenziate per la stampa da lui stesso, ma ordinate, molti anni dopo la sua morte, da una commissione, la quale si limitò a pubblicare quanto di pronto rinvenne. E non è colpa del Kobler se tutto quell'ammasso spesso disordinato, di documenti e di appunti va troppo spesso sotto il nome pomposo di „Storia di Fiume“. E che per rivendicare l'origine romana di Fiume, negata dal Vassilich, su argomenti o ambigui o puramente negativi, non ci sia bisogno di mettere Tarsatica al posto di questa, credo di averlo dimostrato a sufficienza altrove*).

Della storia di Tarsatica nulla si sa; alcune lapidi — su cui l'A. ha dubbi — accennano ai *Duumviri iure dicundo* e al *Sacerdos Augustalis*; poi nulla fino a Carlomagno. I cronisti che eternarono le gesta di questo Imperatore accennano tutti a Tarsatica, perchè in essa, o nei suoi pressi o nella regione ove questa sorgeva venne dagli Slavi ucciso il duca Enrico del Friuli. Quindi la vendetta imperiale, che rade al suolo Tarsatica. Il Vassilich, diligente ricercatore, siccome nei cronisti si trova solo l'uccisione d' Enrico e non già la distruzione della città, indaga dove questa notizia sia scritta per la prima volta; e dopo il Sigonio (1520—84) che parla del castigo inflitto (*nex Henrici merito sumpto de Tarsaticensibus supplicio vindicata*) ma non della distruzione, troviamo fatta parola espressamente di questa appena nelle *Historie del Friuli* di Francesco Palladio degli Olivi (1660)! Dopo di ciò il Vassilich ritiene insoluta, è vero, la questione da chi e da quando sia stata distrutta Tarsatica, ma ammette senza altro questo fatto, perchè „si accetta da tutti come fatto storico indubitato.“ E se l'A. non reputa necessario ricordare, come sarebbe dovere di storico

*) DEPOLI — *In difesa di Kobler* — „La Vedetta“ I. 1906 — p. 236.

DEPOLI — *Per finire una polemica* — „Liburnia“, VIII. 1909 — p. 13.

coscienziioso, l'*unica* ipotesi contraria a tanta concordia, la mia**), non mi resta che l'obbligo di tornare sull'argomento, in modo più esplicito e documentato, ciò che farò fra breve.

Chiude lo studio del Vassilich la demolizione critica dei due diplomi imperiali, evidentemente apocrifi, in cui si fa cenno del vescovato di Tarsatica. Ne deduce l'A. che questo vescovato non sia mai esistito. Conclusione forse affrettata, mentre un po' di agnosticismo sarebbe stato più a posto.

G. DEPOLI.

**) DEPOLI. — *In difesa ecc.*, cit. p. 239-40.

SPIGOLATURE DI NOTIZIE RELATIVE ALLA STORIA DI FIUME.

Da un libro esistente nell'Archivio capitolare di Pola:

- a. 1553 -- Pietro de Giovanni giustinopolitano, vicario generale del vescovo polese, rimprovera al clero di Fiume di tenere in casa donne di malaffare e di allevare pubblicamente i figli avuti da queste (foeminas de incontinentia suspectas in propriis domibus et extra publice detinere ac prolem ex eis susceptam palam educare), e minaccia persino di ricorrere al braccio secolare ove non venissero cacciate.

Dal libro dei defunti, ivi:

- a. 1653 — Mori a Sissano Fra Ambrosio Fracassini (da Brescia) vescovo di Pola dell'età di anni 66. Fu vescovo mesi 5, giorni 22. Fece la visita a Dignano.... Fiume dove istituì il monastero di monache.

(B. dott. Benussi — Spigol. polesane. —
S. istr. di arch. e st. p. XXIII. p. 362.)

In un manoscritto di Paolo Vitezović da Segna (* circa il 1640, † 1713), nella biblioteca di G. Tkalčić, sono raccolte — fra altro — iscrizioni romane copiate dal suddetto per la Croazia e la Carniola. Di Fiume conosce e riporta oltre all'iscrizione funeraria di C. Livio Clemente, accolta nel C I L (III 3027), anche la seguente, inedita:

IMP
CAES
A·P·I

che si troverebbe „Flumine in horto suburbano Octavi Boni Patricii“.

Il Brunšmid, che la pubblica nel Vjesn. hrv. arh. dr. n. s. IV (1899-900), è d'avviso che sia d'una pietra miliare, le cui prime righe sono evidentemente Imp[eratori] Caes[ari], ma la terza non può venir interpretata.

Su Sentona divinità liburnica.

A proposito di culti strettamente legati alla zolla che li produsse, vorrei ricordare *Sentona*, deità la quale, stando alla desinenza *-ona*, caratteristica di parecchie località della Liburnia (Albona, Flanona, Aaenona, Blandona, Narona, Scardona, Promona, Sidrona¹⁾), è da riguardarsi senza altro di origine liburnica e più propriamente appartiene alla regione flannatica. Si conoscono cioè tre arule attinenti a questo culto, di cui una è d'Albona o una di Fianona²⁾; la terza si trova a Fiume, ma dovrebbe esservi venuta dall'altra sponda del Quarnero: anzi il Kandler o il Luciani, non saprei se per mera ipotesi, la mettono addirittura fra le fianonesi³⁾.

Della seconda⁴⁾ alta m. 0.3, la lezione riveduta da me sull'originale e sul mio calco è da rettificarsi come segue:

SENTONAE

FELIX [AUG(USTI) N(OSTRI) (SERVUS)]

V(OTUM) S(OLVIT) L(IBENS) M(ERITO).

Del resto è notevole che in nessuna parte dell'Istria come sulla costa orientale si conservarono in tanta copia e così tenacemente questi antichissimi culti locali. Infatti oltre a *Melesoco*, si trovano: *Sentona*, *Intossica*⁵⁾, *Ica*⁶⁾, *Iria*⁷⁾, *Hera*⁸⁾ nell'Albonese; *Eia* e *Trita* a Nesazio⁹⁾. Tutte divinità femminili, di cui l'una o l'altra, come sembra additarlo il nome ro-

¹⁾ Per quest'ultima vedi *Jahreshefte* dall'Istituto archeologico austriaco, volume VIII, pag. 119 segg. dell'Appendice.

²⁾ *Corpus inscr. lat.* vol. III. n. 10075 e 10076, ambedue murate da alcun tempo nel vestibolo del palazzo comunale d'Albona.

³⁾ Codice epigrafico istriano ms., fasc. *Albona* f. 38 (di mano del Luciani); pubblicata poi nel *Corpus* vol. II. 3026.

⁴⁾ *Kandler*, codice epigrafico, *Albona*, f. 33: „da Fianona; la custodisce il Luciani“.

⁵⁾ *Corpus inscr. lat.*, vol. II. n. 10074. In Dessau, *inscriptiones Latinae selectae*, n. 4884 è chiamata *Intossica* (!).

⁶⁾ *Corpus*, vol. III. n. 3081.

⁷⁾ *Ibidem*, n. 3032 e 3033.

⁸⁾ *Corpus*, vol. V. n. 8200 (*Haera Domina*) e 8126 (*Hera*), diversa dalla *Era* di Aquileia (n. 8970 a): vedi invece *Roscher*, lessico mitologico, s. v. *Haera*.

⁹⁾ *Corpus*, vel. V. n. 8 (male riprodotta in Dessau, l. c. 4892); Pais, Supplemento al V. vol. del *Corpus*, n. 1; Atti e memorie della Società istriana d'archeologia e storia patria, volume unico, annata XXII (1905), pag. 291 e 293. Vedi ivi, pag. 203 segg. e la fig. 1 a tav. III per l'effigie di *Eia*, che io credetti di poter ravvisare in un timpano figurato di Nesazio.

mano di *Venus* aggiunto alla dea *Iria*¹⁰⁾, si accostava alla concezione della divinità Genitrice e Nutrice, *Μήτηρ* e *Κουροτρόφος*, venerata nelle primitive religioni.¹¹⁾

Questa circostanza, se può essere un indice della diversità etnica di questa plaga, vale, credo, soprattutto a provare, come in epoche anteriori all'egemonia romana il Quarnero prevalessse all'intimo seno dell'Adriatico, e come in quei tempi le vie commerciali, che partivano dai paesi di cultura greco-orientale, spingendosi lungo le coste bene articolate della Dalmazia, mettessero capo a questo lembo della nostra penisola. Onde la grande importanza degli scavi di Nesazio, la quale aumenterà, quando col progredire degli sterri, a questi notevoli vestigi di antichi culti, altri se ne aggiungeranno, che sperabilmente ancora si celano in quel suolo sacro alla storia dell'Istria, e che si potranno mettere in relazione più evidente cogli avanzi „micenei“ già venuti alla luce, e specialmente quando gli scavi si estenderanno ad Ossero, la quale, secondo la mia convinzione, ci fornirà la chiave della nostra storia preromana. Si è appunto la presa di Nesazio, naturale conseguenza della fondazione di Aquileia, che segna la fine della prevalenza della costa orientale: da allora la costa occidentale colle sue città di Pola, Parenzo e Trieste è lo specchio fedele della civiltà latina.

(P. STICOTTI, Epigrafi romane d'Istria —
S. istr. di arch. e st. p. - XXIV p. 226-7)

Dal diario dell'inviato imperiale a Costantinopoli, Duplicio Cornelio Schepper:

2 giugno 1553 — Diu consedimus cum Jom'spegh interprete locuti de mercimoniis sine medio Venetorum huic transportandis ex Germania per Flumen Sancti Viti et ex Flandria per mare...

15 giugno 1553 — Mane venit ad nos frater Bernardinus de Rhagusis, guardianus in Pera, ordinis minorum conventualium sancti Francisci, celebravit sacrum; postea locutus est mecum de ea abbatia habenda, quam nos ipsi promisimus prope Flumen Sancti Viti. Dixit necessariam esse habilitationem a summo pontifice pro se ad suscipienda beneficia secularia, item opus esse et collationem regiam confirmatione pontificia. Quae dicto promisi me commendaturum

¹⁰⁾ *Corpus*, vol. III. n. 3033: *Iriae Veneri*.

¹¹⁾ Questa relazione fu da me accennata, a pag. 272 del vol. XIX. dei nostri Atti e memorie, a proposito di una grande scultura venuta alla luce fra gli avanzi „micenei“ degli scavi di Nesazio e che rappresenta una donna ignuda in atto di allattare un bambino appena uscito dal suo grembo. Vedi la descrizione che ne dà il Puschi nel succitato volume unico a pag. 51 e segg.

serenissimo regi Romanorum et non dubium esse, quin per suum nuncium qui est apud summum pontificem, esset ea impetraturus....

(KRETSCHMAYR — Adalékok Szapolyai János kir. történetéhez. Tört. tár 1903 p. 34.

Per le nostre relazioni colle repubbliche italiane.

ANCONA — *Arch. comunale* — *Liber croceus magnus bullarum et privilegiorum 1358-1514*. ff. XXIII-XXIX. 11 marzo 1473. — Vi si fa cenno del commercio con Fiume e Segna.

Liber privilegiorum 1628-1679.

f. 178. Il maggiore e il minor consiglio di Fiume manda come inviato in Ancona „secondo il nostro antico istituto“ al posto del defunto Pietro conte Bornarelli della Rovere il giurisperito Gerolamo Rivelli.

FIRENZE — *Arch. di stato*. — *Arch. della repubblica*, carteggio della Signoria, prima cancelleria, 26 febbraio 1482. Imperatori. Richiamandosi ai loro servizi domandano l'immediata scarcerazione dei commercianti fiorentini Michele Cecco e Pandolfo Ottavante imprigionati ingiustamente dal capitano di Fiume (Reg. N. 48 f. 117) 26 febbraio 1482. Capitaneo Fluminis oppidi in Dalmatia. — Nello stesso oggetto (ibid. f. 118).

(MAKUSEW — *Monum. hist. Slavorum merid.... e tabulariis et bibliothecis Italicis* — Varsaviae 1874.)

INDICE.

Per una storia di Fiume, EGISTO ROSSI	pag. 5
Gli Agostiniani del Convento di S. Girolamo, SILVINO GIGANTE	„ 16
L. G. Cimiotti: Il lungo muro presso la città di Fiume e l'arco antichissimo in essa esistente, GUIDO DEPOLI	„ 96
Di alcuni antichi capi di oreficeria conservati a Fiume e nei din- torni, RICCARDO GIGANTE	„ 128
La nostra pescheria in un documento del secolo XV, GUIDO DEPOLI	„ 140
L'ultimo stadio della questione fiumana, TEODORO BOTKA	„ 151
Thanhausen e non Thonhausen, SILVINO GIGANTE	„ 156
Su Girolamo de Zara capitano di Fiume, GUIDO DEPOLI	„ 157
Bibliografia	„ 158
Spigolature di notizie relative alla storia di Fiume	„ 166
